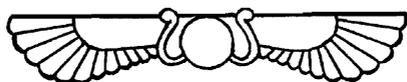


RACCOLTA N° 11



TEOSOFIA

ANNO XI NUMERI 1; 2-3; 4 ANNO 1977/1978
Seconda Serie. Formato A5

THEOSOPHIA

NUMERO 15; 16 ANNO 1977/1978
Seconda Serie. Formato A5



COPIE ANASTATICHE a cura di:
L.U.T.
Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky
Via Isonzo 33 - 10141 Torino
centrohpb@prometheos.com



TEOSOFIA

ANNO XI

N° 1

C'è una rivoluzione che dobbiamo fare se vogliamo sottrarci alla angoscia, ai conflitti e alle frustrazioni in cui siamo afferrati. Questa rivoluzione deve cominciare non con le teorie e le ideologie, ma con una radicale trasformazione nella nostra stessa mente.

J KRISHNAMURTI

In questo numero

- IL POTERE DELL'ALTRUISMO
- EVAM MAYĀ SHRUTAM
- L'IPNOTISMO E LE SUE POSSIBILI IMPLICAZIONI
- LO ZODIACO
- DAL DIARIO DI UN ERETICO
- OSSERVATORIO TEOSOFICO

NOVEMBRE 1977

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distin-distinzioni di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimo-limo-strazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici:chici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.): Roberto Fantechi

Registrato presso il Tribunale di Varese col n°195 in data 11 Nov. 1967

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Condizioni di vendita e di Abbonamento

	Un numero	L. 600
	Abbonamento Annuo	L. 2.200
Abbonamento Cumulativo (+2 "Quaderni di Studio" Theosophia)		L. 3.000
	Abbonamento <i>Sostenitore</i> (cumulativo)	L. 5.000

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Stampato presso la Libreria Editrice Teosofica, Via Giusti 5, Torino.

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

TEOSOFIA

Anno XI

Novembre 1977

Numero 1

IL POTERE DELL'ALTRUISMO

Lo studioso che imprende a studiare la Teosofia e, in particolare, *La Dottrina Segreta*, si trova davanti a un fatto unico nella sua esperienza: *La Dottrina Segreta* non è come gli altri libri; non può avvicinarla nello stesso modo. Sebbene possa riconoscere a colpo d'occhio che è una vera "miniera" d'informazione, si rende subito conto che non può venire in possesso dei tesori che essa racchiude col semplice processo di estrarli e portarli in superficie. Al principio questo carattere elusivo della informazione in essa contenuta lo imbarazza, poi lo sconcerta, fin quando non giunge all'idea che il semplice fatto informativo, come tale, non è lo scopo principale dell'opera. Incomincia allora a convincersi che l'informazione su ogni genere di materia può essere una cosa molto pericolosa dal punto di vista occulto, a meno che lo scopo per cui si riceve l'informazione non sia ben definito: questo gli spiega, in modo soddisfacente, la ragione del carattere elusivo del libro, getta luce

sulla sua peculiare e sconcertante struttura e lo conduce gradualmente all'ammissione del fatto, di per sé evidente, che l'*informazione* che si riceve dalla *Dottrina Segreta* è cosa soltanto secondaria.

Successivamente, lo studioso incomincia a vedere che quest'opera non può essere compresa se non si sviluppa una facoltà del tutto particolare, che egli pensa di ottenere con uno studio persistente e continuo; ma si accorge che anche questo non riesce a svilupparla, nonostante la ritenga molto necessaria e la desideri intensamente. Quindi, ricercando più a fondo nella causa dell'insuccesso, riconosce che occorre qualche altra cosa, che appare fondamentale per quella facoltà, senza cui questa non può svilupparsi. Si rende allora conto che si tratta della *forza-volontà*, il potere dinamico con cui la desiderata facoltà otterrà l'impeto per dispiegarsi, con cui i segreti del "ricordo immemorabile" gli si renderanno palesi. Ma come si può risvegliare questa forza-volontà; con quale processo può ricevere l'impulso per nascere, crescere e fruttificare?

Osservando i suoi compagni di studio, giunge alla conclusione che quelli che vengono alla Teosofia si possono dividere in due classi distinte, ognuna mossa da motivi diversi, ognuna portata al suo studio da un angolo dissimile.

La prima classe viene alla Teosofia prima di tutto per lo scopo dello sviluppo individuale - per *svilupparsi* secondo linee intellettuali e spirituali; essi ricercano certi poteri per se stessi; ma progredendo con lo studio, si rendono conto che la crescita spirituale non è possibile senza il servizio per la razza umana e così, finalmente, passano a tale servizio.

Quelli della seconda classe vengono alla Teosofia, non con l'idea del proprio sviluppo, non per la crescita dei loro poteri e capacità, ma prima di tutto, per servire, al fine di disseminare la conoscenza che aiuterà la razza a migliorare spiritualmente, moralmente e intel

lettualmente. Questi, a loro volta, si rendono conto che il servizio spirituale per la razza umana non è possibile senza conoscenza. Così si rivolgono allo studio come il mezzo con cui possono servire più efficacemente.

Nella seconda classe si trovano individui il cui lavoro conterà molto per la causa della Teosofia. In questi, dietro al motivo che li porta alla Teosofia, si trova quel potere dinamico della forza-volontà posta proprio alla radice della capacità di servizio. La forza-volontà, come forza energetica creativa *non si esprime in nessun piano inferiore all'altruismo impersonale*. Soltanto dove l'altruismo impersonale rappresenta il motivo, si può trovare la forza-volontà che produce l'energia. Il momento in cui la Volontà scende dal piano dell'Altruismo, il momento in cui si riveste dell'intelletto o dell'emozione, perde le sue caratteristiche impersonali e diventa qualche cosa di diverso - potrà essere patriottismo, potrà essere l'estasi, il modo creativo dell'artista o del genio, oppure l'intensa concentrazione del filosofo, ma non è la *Volontà Spirituale*.

La tavola delle vibrazioni di Crookes presenta un'analogia. Il nostro senso della vista vi si riduce a una questione di tante vibrazioni che toccano la coscienza umana; l'udito, l'odorato e il tatto sono contatti di altre gamme vibratorie. Ma in questa tavola si notano grandi interruzioni. Alcune di queste possono dirsi colmate dalle creazioni della forza emotiva; quando le aspirazioni incominciano a destarsi, altre interruzioni sono appianate; ma il senso più alto di tutti, l'*Altruismo* umano, trova risposta in quella vibrazione che abbiamo chiamato Forza-Volontà. Così, *La Dottrina Segreta*, diretta a suscitare negli studiosi la facoltà superiore che la rende comprensibile, richiede l'uso della Forza-Volontà lungo le linee dell'altruismo, lungo la direttrice del servizio spirituale per la razza.

Come si manifesta il servizio spirituale per la razza? Come può l'uomo ordinario del mondo incominciare a

praticare l'Altruismo Superiore? Sul piano nostro dell'azione esso si esprime con l'aspetto del *Sacrificio*, quel sacrificio di cui si parla nel terzo e quarto *Discorso* della *Gitá*, non solo per gli esseri umani, ma per l'intera Natura.

La caratteristica del Sacrificio o la manifestazione sul piano fisico dell'Altruismo Superiore è, prima di tutto, la *Giustizia*. Il vero Sacrificio richiede un senso di giustizia non solo per gli altri, ma anche per noi stessi. Se il sacrificio non è richiesto, non è più sacrificio. Le due dichiarazioni secondo cui "Una rigida Giustizia regge il mondo" e "A fondamento del mondo vi è il Sacrificio" sono spesso considerate contraddittorie, mentre in verità sono sinonimi. Senza Giustizia il vero Sacrificio è impossibile.

Un modo particolare e definito di azione accompagna necessariamente una specie unica e definita di sacrificio; quest'azione, nel sacrificio sostenuto per la Teosofia, è la *diffusione delle idee*, disseminando le cose che sono conosciute. La vera genesi della forza-volontà si trova sul piano del più puro altruismo o, per dirlo in altro modo, la Volontà discende dal piano del più puro altruismo al piano dell'azione giornaliera.

Quando s'incominciano a diffondere i concetti teosofici con cui siamo già familiari, usando la discriminazione ed essendo sicuri che ci comportiamo in modo giusto verso gli altri e verso noi stessi, vedremo allora che ha inizio il sacrificio di noi stessi per gli altri. Prodigandoci per il nostro fratello, si procura energia per noi stessi mediante la forza-Volontà nascosta dietro la facoltà di comprendere, onde si acquisisce una conoscenza più profonda, che deve essere a sua volta diffusa. L' "Eterno Divenire" si mostra anche in un altro modo, giacchè chiunque incomincia a propagare deliberatamente le idee teosofiche ottiene un'energia per il Servizio della Razza. Questa energia crescente sviluppa in lui una espressione della forza-Volontà, che a sua volta gli consente di collegarsi al piano del Puro Altruismo, da cui

nasce la sua azione e che è il piano più alto comprensibile all'uomo.

L'incapacità dell'uomo di scienza, del filosofo o del l'artista di raggiungere il piano del puro altruismo è dovuta principalmente allo scopo, al motivo per cui essi ricercano la conoscenza. Il fine di uno studioso scientifico o filosofico è la conoscenza per la conoscenza; per l'artista è "l'arte per l'arte"; e tale conoscenza, una volta raggiunta, viene usata per un'estensione degli appetiti, delle emozioni e della mente. Il loro altruismo è quindi limitato. D'altra parte, lo studioso di Teosofia non cerca la conoscenza per la conoscenza, nè per il proprio sviluppo, ma per il miglioramento spirituale della razza cui egli appartiene. Ne consegue che il suo altruismo e il suo campo di azione sono illimitati e in questo modo incomincia a generare forze che sono spirituali, a dare inizio alla distruzione della miseria e alla sofferenza della umanità, che secondo H P B dureranno finchè.

...le intuizioni spirituali non siano pienamente aperte, il che non avverrà prima di avere abbandonato completamente le spesse vesti della materia, fin quando non s'incomincerà ad agire dall'*interno*, invece di seguire sempre gli impulsi provenienti dal *dif fuori* ... (DS I, 644).

Questo muoversi dall'*interno* è proprio la facoltà che lo studio della Teosofia richiede. E' una facoltà che non viene in azione se non si dà inizio alla pratica dell'Altruismo, se non si incomincia a vivere le verità teosofiche e a insegnarle soltanto per il fatto di viverle.

(da *Theosophy*, V 65 n. 11)

EVAM MAYĀ SHRUTAM (°)

INTRODUZIONE

Iniziamo con questo numero una serie di articoli che hanno per scopo di indurre gli studenti di Teosofia ad una lettura approfondita de *La Voce del Silenzio*. In un certo senso ed entro certi limiti queste pagine appariranno come un commento alla *Voce*; ma l'intenzione vera sarà sempre e soprattutto quella di suggerire al Lettore la possibilità di leggere nel Libro quanto non appare di rettamente espresso nelle parole che ne compongono il testo scritto.

Sarebbe inutile nasconderci la difficoltà di un tale compito, e ciò proprio per la natura del Libro di cui tratteremo. Non si tratterà infatti di commentare un libro qualsiasi, ma un'opera che dichiara, già nel titolo, di parlare di cose ineffabili. Sarebbe davvero un errore non prendere alla lettera forse l'unica cosa del libro che va presa alla lettera: il titolo. Ecco quindi che ogni tentativo di aggiungere altre parole a quelle già enigmatiche del Libro deve necessariamente apparire preuntuoso, se non addirittura assurdo. Ma il più grande libro che noi studiamo è fatto di cuori e di menti cui spesso il senso più profondo di una parola scritta può giungere più facilmente quando vi sia una comunione di ricerca e di aspirazione, e quindi uno scambio di parole alla superficie di quel grande silenzio centrale.

E' ovvio che nessun commento può avere valore, autorità, finalità superiori a quelle del Libro. Ma è altrettanto vero, anche se meno ovvio, che nessun Libro, nessun messaggio, nessun scritto, nessuna parola, può avere più alto valore, autorità più alta della Verità che ognuno deve finalmente scoprire in sé. In questo senso perciò anche il libro più ispirato non è che un commento.

Nasce qui naturalmente la domanda: "L'interpretazione

(*) "Così ho udito" - Il senso più profondo di questa espressione verrà spiegato più avanti.

che verrà ora data della *Voce*, sarà quella giusta?". Una semplice riflessione mostrerà che la domanda non ha senso. Intanto per rispondervi occorrerebbe sapere quale è l'interpretazione giusta, sì da poter fare un confronto. E da chi potremmo saperlo? Forse chiedendolo all'Autore, se lo conoscessimo. HPB stessa dice di aver *tradotto* i Tre Frammenti da un libro assai antico. Abbiamo quindi almeno una traduzione primaria, dalla mente di qualche Autore arcaico ad un linguaggio scritto. Poi abbiamo la traduzione di HPB, e sappiamo bene come ogni traduzione implichi sempre una scelta di significati, e perciò una interpretazione. Infine c'è il fatto che quando si legge un libro come *La Voce del Silenzio* le parole usate nella stesura del libro stesso hanno importanza relativa, così come le parole di qualsiasi commento. La *Voce* è una traduzione dallo stesso Libro da cui fu tradotta la *Bhagavadgītā* od il *Sūtra Adamantino* o qualsiasi altro scritto in cui la Vera Dottrina (*Satyadharmā* o *Bodhidharmā*) sia esposta. Chi è in grado di leggerla qui sarà in grado di leggerla anche là; ma non per questo sarà capace di spiegarla ad altri, anche se troverà parole più comprensibili, prese singolarmente. Solo chi non sogna più potrà capire, leggendo, e qui sta la frontiera naturale tra ciò che più legittimamente può essere chiamato esoterico, e ciò che non lo è. Il vero esoterismo è autoprotetto, poiché non vi è mezzo alcuno per tradurlo direttamente in parole, parlate o scritte. Le parole possono solo suggerire; oppure, usando un'altra immagine, possiamo dire che le parole possono solo cercare di spingere uno fuori dal suo sonno. Una volta sveglio sarà suo il compito, sua la responsabilità, di far buon uso di quello che ha udito. Resterà un inutile, in fondo abusivo, Shrāvaka; o il suo senso spirituale risvegliato (Bodhicitta) ne farà un Bodhisattva?

Questa digressione non deve farci comunque dimenticare la nostra domanda di partenza, riguardo alla giusta interpretazione di un libro. Forse il discorso è ora maturo per un'altra domanda: "*Che cosa dà senso ad un libro?*". Un libro in se stesso non è che un insieme di car

ta, colla ed inchiostro. Se avesse una qualche sua virtù intrinseca probabilmente, usandolo come mangime, riusciremmo a fare di capre ed asini degli esseri intelligenti; ma questo, come ci dice una lunga esperienza, non succede proprio.

Un libro acquista valore soltanto quando evochi qualcosa dal cuore di un essere umano (cioè da dove si trova scritto quel Libro di cui ogni vero altro Libro è traduzione), e quello che un cuore umano capace di leggere (Bodhicitta) vi legge, *quello* è il vero senso del libro. Questo è l'unico modo in cui la verità possa rivelarsi come cosa viva, e come tale essere comunicata; trasmessa, *disseminata*. Forse non tutta la bellezza di quest'ultima parola è sempre presente al nostro spirito. Non sono pietre quelle che disseminiamo, affinché fredde ed inalterabili siano poi ritrovate da altri. Si seminano cose vive, affinché crescano e diano frutto. Vi sono ovviamente dei rischi, come ogni seminatore sa bene; ma sono rischi evitabili solo rinunciando alla bellezza della vita ed all'amore per essa. Ma accanto ai rischi ci sono quelle possibilità straordinarie che gli esseri umani offrono in senso opposto, sì da poter dare di sé quanto le statue non potranno mai.

Non c'è quindi alcun bisogno né di falsa modestia da un lato, né di diffidenza dall'altro, riguardo a quanto verrà scritto. D'altra parte sarà bene ricordare sempre che ogni parola non sarà che un simbolo, un rumore, fintantochè non avrà destato nel Lettore la *sua* risposta, la sua *scoperta* del messaggio silenzioso che le parole ad un tempo portano e celano. E qui naturalmente si può andare incontro ad un altro malinteso. Quando si parla di una risposta personale, non si pensa affatto ad una anarchia interpretativa per cui uno vede in un dato testo quello che più gli aggrada, condizionatamente al suo credo, alle sue speranze, ai suoi pregiudizi, ai suoi comodi, ai suoi desideri, a quello che egli, consciamente o no, vorrebbe che fosse. Leggere in un testo i propri sogni vuol dire che si dorme ancora; ma quando una rinuncia totale, radicale (dānapāramitā) darà la certezza del

risveglio, si potrà anche leggere con occhi senza veli. Allora sarà sì possibile che il messaggio letto vari da Shrāvaka a Shrāvaka, ma varierà come può variare un albero da un altro della stessa specie; vi sarà in altre parole la varietà che osserviamo nelle cose viventi, che si generano l'una dall'altra creando, non duplicando. E legato a questo fatto è l'altro: che una volta che il messaggio sia letto, anche in modo parziale ed imperfetto, vi è certezza del veduto. Questo non potrà più essere dimenticato, né negato.

I

Narra una leggenda buddhista che un giorno i maggiori discepoli erano raccolti intorno al Maestro per udirne una volta di più la parola. Ma questa doveva essere una occasione speciale, particolarmente importante e solenne. Mentre i discepoli attendevano che il Buddha parlasse, il Maestro prese un fiore e lo tenne, restando silenzioso, sollevato dinanzi a sé. Tutti si chiedevano che cosa ciò volesse dire; tutti, salvo uno, Mahākāshyapa, che sorrise al Buddha.

A questi due gesti silenziosi, un fiore sollevato ed un sorriso, la leggenda fa risalire la Scuola Zen (°) del Mahāyāna. E la tradizione identifica in Mahākāshyapa il primo Patriarca Zen, ed il secondo anello di una catena che di Patriarca in Patriarca giunge fino a Bodhidharma, colui che portò lo Zen in Cina o, in altre parole, fondò la Scuola Chan. E' quindi in pratica Bodhidharma il "fondatore" dello Zen come è conosciuto oggi. La cosa non avrebbe tanta importanza per noi se non fosse che Bodhidharma è menzionato ne *La Voce del Silenzio* stessa, e non a caso, visto le grandi affinità tra il suo insegnamento e quello del nostro Libro. E c'è un'altro strano particolare da segnalare: come spiega D T Suzuki, il

(*) Zen è parola giapponese, derivata dal cinese Chan, a sua volta corruzione del sanscrito Dhyāna. Chan è infatti abbreviazione di Chan-na. Secondo HPB, *Dzyan o Dzan* (pronunziato Gian: SD, xx, nota) o Jan-na "è l'appellativo generale delle scuole esoteriche".

nome tecnico, l'appellativo erudito dello Zen è propriamente "La Dottrina del Cuore del Buddha" (Buddhahridaya) e non c'è bisogno di ricordare ai Lettori che questo nome è dato anche nella *Voce* alla Dottrina su cui il Libro è basato. Sarebbe certo eccessivo dedurne che *La Voce del Silenzio* insegni una forma di Zen; è più ragionevole pensare che una radice comune leghi i due insegnamenti, ed infatti lo studio del Libro ci permette di scoprire questa radice. Per di più, la tradizione Zen ci fornisce belli e pronti, per così dire, esempi ed illustrazioni che meglio ci aiuteranno a capire la *Voce*.

In ogni tradizione religiosa troviamo, accanto all'insegnamento "aperto", quello "segreto". La *Voce* stessa ci parla di una "Dottrina dell'Occhio" cui corrisponde un "sentiero aperto", e di una "Dottrina del Cuore", una "Dottrina Esoterica" o "Cuore Segreto" cui corrisponde appunto un "sentiero segreto". Questo è un punto importante su cui si tornerà più volte. E' un concetto infantile quello secondo il quale l'esoterismo consiste in un sistema *tenuto* segreto, ma altrimenti accessibile ed afferrabile. Come cioè se qualcuno avesse un documento segreto chiuso a chiave in un cassetto. Arriva un ladro, apre il cassetto, ed il segreto non è più tale. Ora questo sarebbe solo un segreto artificiale: il vero esoterismo non è soggetto a tali furti, non ha bisogno di cassette chiuse a chiave. Da quanti secoli raccontano il loro segreto il *Vajracchedikà* o lo *Hridaya*, da quanti secoli lo spiega la *Bhagavadgītā*? tra l'altro ammonendo i suoi stessi lettori mentre polemizza contro i devoti della mera tradizione scritturale:

Frasi adorne pronunziano gli sciocchi che si diletano della lettera dei Veda, dicendo: "Non vi è altro".

Ma i Veda sono confinati alle tre qualità della natura materiale. Sii tu invece, o Arjuna, al di sopra di questi attributi, al di là delle paia di opposti, sempre attento alla realtà delle cose, senza voler

possedere ed accumulare, pienamente consapevole di te.

Tanto utili sono i Veda ad un Bràhmana illuminato, quanto lo è un secchio d'acqua in una regione coperta dalle acque (II, 42-6).

Nello stesso spirito lo Zen definisce se stesso:

1. Una trasmissione speciale al di fuori delle Scritture.
2. Un insegnamento che non dipende da parole od altri mezzi di espressione simbolica.
3. Un indice puntato direttamente al cuore dell'Uomo.

La "trasmissione speciale" è "al di fuori delle scritture", ma ha certo nelle scritture il suo punto di appoggio. L'Insegnamento non dipende da parole od altri mezzi di espressione simbolica, ma certo fluisce insieme con le parole. Precisiamo questo perchè a qualcuno non salti in mente che si tratti di una qualche forma di telepatia.

Tornando alla *Voce*, notiamo che nella Prefazione HPB spiega di aver fatto "una scelta giudiziosa solo da quei trattati che meglio si converranno ai pochi veri mistici della Società Teosofica". E' importante qui capire che cosa è veramente un mistico. Un "mystes" era nell'antica Grecia un iniziato ai Misteri, uno che penetrato al di là di un primo velo vede almeno parte delle cose così come esse sono, in una realtà libera da sogni ed illusioni. Certo vi sono innumerevoli gradi di chiarezza dopo che la prima luce è stata veduta; ma un fatto è sicuro: il *mystes* ha avuto un'occasione di aprire gli occhi e da quel momento è un uomo diverso. Non per questo è egli salvo, o per certi versi superiore ai suoi simili; ma solo mentendo a se stesso potrebbe ormai retrocedere allo stato in cui certe illusioni potevano aver presa sulla sua mente. Il Mystes o mistico non si trova beninteso in uno stato d'animo fatto di slanci e trasporti sentimentali verso qualche oggetto di adorazione; ma in uno sta-

to che per certi versi è freddamente razionale, seppur capace di guardare alla "ragione" con divertito distacco. Ed imparando a vedere le cose con chiarezza il mistico si accorge di guardarle per la prima volta con amore vero, con interesse sincero rivolto a ciò che esse sono in se stesse, non più per quanto potrebbero significare per lui.

Vi è in fondo un'unica cosa che il mistico deve vedere con chiarezza: se stesso. L'antica ingiunzione "Conosci te stesso" è, in questa forma, incompleta; essa continua infatti: "E conoscerai così e l'Universo ed il Divino". Comunque sia, quella ingiunzione è tanto parte ormai dei luoghi comuni che ci sono abituali che non siamo capaci di percepirne subito tutto il significato. Che cosa dobbiamo fare per conoscere veramente un dato oggetto? Se l'oggetto non è alla nostra portata, possiamo procurarci un libro che ne tratti; ma in realtà arriveremo in tal modo tutt'al più a conoscere che cosa ne sa qualcun altro. Ora per conoscenza qui s'intende conoscenza diretta, sicura, di prima mano. Se l'oggetto è alla nostra portata l'unica via per conoscerlo è l'osservazione diretta, lo studio accurato ed obbiettivo. Ed è anche assai difficile trovare un oggetto che sia maggiormente alla nostra portata di "noi stessi"; la difficoltà sorge qui se mai dalla estrema vicinanza, dato che l'osservatore e l'osservato in questo caso coincidono. L'obbiettività può essere una norma difficilmente realizzabile. Eppure è questa la via da percorrere.

Naturalmente occorre dare un contenuto preciso alla espressione "noi stessi", che possiamo intendere in due modi, uno finale ed uno provvisorio. Quello finale ci pone subito di fronte ad un paradosso: se per "noi stessi" intendiamo il vero SÉ, è ovvio che questo non può mai diventare un oggetto di conoscenza. Per definizione esso dimorerà per sempre nella sfera della soggettività pura: non sarà mai "conoscibile". E non è utile parlarne ora; piuttosto rivolgiamoci a quello strumento in noi cui tut

ti i nostri concetti, compreso quello di un Sé, sono dovuti: la mente. Questo sarà il "noi stessi" che dovremo studiare e conoscere; è il "Raja dei sensi", il "produttore del pensiero" che, al tempo stesso, "sveglia l'illusione".

(continua)

• • •
•

L'IPNOTISMO E LE SUE POSSIBILI IMPLICAZIONI

(II)

Come si produce il fenomeno.

Una conoscenza effettiva di come si produce l'ipnosi richiederebbe una cognizione esatta di tutte le cause e di ogni possibile conseguenza che solo uomini molto progrediti (Mahatma, Adepti..) hanno in loro possesso. Qui possiamo richiamare soltanto qualche criterio di carattere generale, ricordando che molte istruzioni sull'argomento si trovano nelle opere di H P Blavatsky e di W Q Judge. Da questa letteratura risulta che lo stato ipnotico deriva dall'azione di un fluido che l'operatore è in grado di dirigere sul soggetto, producendovi una dissociazione funzionale psichica. Le persone capaci di proiettare questo fluido sono relativamente poche, ma più numerose sono quelle che possono esserne influenzate. Il fluido ipnotico è di natura elettro-magnetica, risultando costituito di sostanza astrale più una parte di materia sottile fisica. Non è dunque un agente di natura elevata, anzi "quanto più l'operatore è un tipo concreto e fisico, tanto più forte è la sua influenza... Raramente si trovano individui delicati, di temperamento nervoso o spiritualmente raffinati, capaci di assoggettare con tali mezzi i sensi di un altro". (W Q Judge, *Serie 16*) Poiché questo fluido è prodotto dal corpo fisico e dal doppio astrale, come si è detto, non si deve pensare all'intervento dei piani più alti della natura umana. Non è inoltre contro la teoria del fluido ipnotico il fatto che certe persone possono suggestionarsi concentrandosi e incrociando gli occhi sopra una superficie luminosa, perché è possibile che venga messo in movimento anche sulla propria persona. Un impulso emotivo, per esempio, sprigiona energie all'interno della persona che lo produce.

La proiezione del fluido arresta nel soggetto la fun

zione del sistema nervoso per cui tutte le comunicazioni sensoriali vengono ad essere più o meno paralizzate. Non solo quelle normali, perchè l'Occultismo insegna che la funzione di convogliare le impressioni al cervello è estesa a tutti gli organi fisici e perfino alle cellule e alle molecole, in quanto, anche loro, inviano sensazioni, ricordi, impressioni diverse. In generale tutto il corpo e tutte le sue parti, grandi, piccole e piccolissime, sono centri di messaggi al sistema cerebrale. Questo potrà apparire esagerato e inammissibile, ma si sa che una lettera si può leggere mettendola sulla fronte, sullo stomaco e perfino sotto la pianta dei piedi. Bisogna comunque tenere presente che l'azione magnetica paralizza tutto questo apparato fisico delle sensazioni. Il mondo esterno viene così estromesso e le varie fonti della sensazione sono bloccate. Tutto questo dipende dal fluido ipnotico, il quale produce un cambiamento della polarità delle cellule del corpo. Questo cambiamento potrà essere totale o parziale, come quando l'ipnotizzato può camminare, muovere un arto, può parlare e rispondere alle domande, oppure viene totalmente inibito. Da ciò consegue pure che il soggetto non è più in grado di controllare la natura, la validità e fondatezza delle impressioni, il che dipende evidentemente dal fatto che nello stato normale, quando si ha l'impressione di vedere un serpe e in realtà si tratta di una corda arrotolata, sorge un senso di incertezza e comunque vi è sempre una possibilità di verifica obiettiva. Nel caso del soggetto ipnotizzato non sorge dubbio o incertezza nè necessità di verifica, perchè alla percezione interna appare soltanto l'impressione decisa e imperativa suggerita dall'operatore.

Tutto questo fenomeno dell'ipnosi, di cui si hanno svariate applicazioni, si basa sul fatto che se

"L'uomo è un'anima che vive di pensieri e questi soltanto egli riconosce. Ogni oggetto o soggetto gli si presenta come un pensiero, non importa quale sia il canale o lo strumento sensorio che glielo invia, sia esso un organo dei sensi o un centro mentale. Questi pensieri possono essere parole, immagini o idee.

L'uomo-anima deve avere un intermediario, o un anello di congiunzione con la natura onde ottenere, per suo mezzo, cognizioni ed esperienze. Questo anello è il doppio eterico o la controparte del corpo fisico in cui esso dimora. In questo doppio eterico o *corpo astrale* esistono gli organi dei sensi e i centri della percezione, gli organi fisici non essendo che i canali o mezzi esterni per la concentrazione delle vibrazioni, in modo da trasmetterle agli organi astrali e ai centri dove l'anima le percepisce *come idee o pensieri*. (WQJ Serie 16)

Una volta interrotto il collegamento col mondo esterno, una volta paralizzati i sensi fisici, il soggetto rimane passivo davanti agli ordini e alle suggestioni dell'ipnotizzatore, che si presentano direttamente al suo apparato sensorio astrale.

Le possibilità dell'astrale e loro utilizzazione.

Il *linga sarira* o corpo modello (corpo astrale) possiede i suoi organi, che corrispondono a quelli fisici, come si è visto, in quanto è appunto la base, l'impronta del fisico; soltanto che i suoi organi, ivi compresi il cervello e la spina dorsale astrali, hanno la natura dell'etere e, in termini più comprensibili, del magnetismo e della elettricità, per cui il corpo fisico ne è permeato. Sarebbe un grave errore concepire il corpo modello come statico, perchè è invece estremamente dinamico con le sue correnti e la sua incessante circolazione di energia e vitalità, con la capacità dei suoi sensi di ricevere impressioni, cogliendo istantaneamente i più insignificanti particolari e le più lievi sfumature di qualsiasi cosa si presenti davanti all'uomo nel suo stato normale di veglia. Sono impressioni, sensazioni, immagini, pensieri, idee, esperienze, che non solo sono captate nei dettagli più insignificanti, ma sono anche impressi o immagazzinati nella memoria astrale, la quale è incredibilmente precisa e non dimentica niente, mentre noi (l'io normale della veglia) condanniamo all'oblio quasi tutto ciò che si è visto, udito, sperimentato.

I sensi astrali sono anche in grado di captare le vi brazioni o i pensieri provenienti da cose lontanissime e questo spiega i fenomeni della chiaroveggenza, della telepatia e simili. Una volta soppresso il flusso delle impressioni fisiche, che nasconde, per così dire, i tesori immagazzinati dalla psiche nell'astrale, si rendono accessibili tutte queste potenzialità dell'uomo in terno, il quale, pure appartenendo a un livello inferiore rispetto ad altri veicoli del Sé Superiore, è capace di fornire informazioni impensate e meravigliose su vari argomenti; l'io può essere condotto a regredire nella memoria e ad esplicare varie funzioni e indagini. Si è però notato che può fornire anche informazioni infon date e molti, invero, ne sono stati abbagliati.

I sensi interni possono percepire, sotto certe con dizioni, a qualsiasi distanza e senza riguardo all'u bicazione o agli ostacoli, ma non possono vedere tuttò nè sono sempre in grado di comprendere adeguatamente la natura delle cose che vedono. Qualche volta, infatti, percepiscono cose con cui non hanno familiarità. Inoltre spesso il soggetto dice di aver visto ciò che l'operatore ha nel suo desiderio e in realtà non fornisce che informazioni infondate..."
(1 c)

Benchè possa sembrare ridicolo parlare di organi in un corpo fatto di elettricità e magnetismo, frequentemente immaginato come qualcosa di nebuloso e vago, si può ricordare che anche il vento non si vede e sembra inconsistente, ma può abbattere gli alberi e travolgere le o pere dell'uomo. La limatura di ferro si dispone intorno a un magnete seguendo uno schema preciso di linee di forza.

(II *Continua*)

LO ZODIACO

In un suo articolo (*Two Lost Keys; The Bhagavad Gita, The Zodiac*) W Q Judge parla dello Zodiaco come di un insieme ordinato di simboli che data dalla notte dei tempi e che contiene una dottrina ed una sapienza inaccessibili all'uomo moderno. Questa affermazione potrà apparire strana a chiunque conosca lo Zodiaco solo grazie all'oltraggiosa profanazione che se ne fa oggi. In tempi di "rinascita" astrologica. Ma chi abbia penetrato sia pure di poco il senso di questo straordinario documento arcaico, questa meraviglia fatta di simboli pittorici e numerici, non può avere dubbi circa la correttezza delle parole di W Q Judge. Senza pretendere di potere sondare lo Zodiaco molto al di sotto della sua superficie, è nostra intenzione illustrare in una serie di articoli alcune pagine di questo antichissimo libro. Ciò sarà comunque sufficiente a mostrare che lo Zodiaco è ben altra cosa che un mezzo per permettere alla "donna Scorpione" di tendere l'amo allo "uomo Pesci" ed insulzaggini del genere.

I

La Struttura dello Zodiaco.

I Lettori sono pregati di studiare attentamente la figura 1, che riporta i Segni dello Zodiaco con i loro nomi, i loro simboli e la classificazione tradizionale. I Segni sono alternamente *positivi* (+) e *negativi* (-); i Segni positivi sono o di *Fuoco* (triangolo con la punta in alto) o di *Aria* (semicerchio con la curva in alto). I Segni negativi sono o di *Terra* (semicerchio con la cur

Siccome gran parte di questo materiale è inedito, su tutta la serie di articoli sullo Zodiaco la Rivista Teosofia detiene il Copyright (1977).

va in basso) o di *Acqua* (triangolo con la punta in basso). Abbiamo così i Quattro Elementi dell'antichità. Il quinto, la *Quintessenza* o *Akasha*, corrisponde, come si vedrà, all'intero cerchio.

Gli elementi sono disposti nello Zodiaco in modo che si fronteggino Segni della stessa polarità. Ciò mostra che prima che di dodici Segni si tratta di *sei* coppie; questo è molto importante, come pure si vedrà in seguito.

I Segni sono anche raggruppati secondo le tre Qualità cosiddette, chiamate tradizionalmente Cardinalità, Fissità e Mutevolezza. Queste sono, anche nei nomi, i tre *Guna* di Prakriti della Tradizione Indù, rispettivamente *Rajas*, *Tamas* e *Sattva*. Riscoperte dalla Fisica moderna, e chiamate rispettivamente velocità, massa e lunghezza d'onda, il loro prodotto per una particella in movimento è una delle grandi costanti della Natura (costante di Planck).

Si hanno quindi nello Zodiaco: Sei Coppie, oppure Due grandi gruppi di sei Segni ciascuno; Tre Quadruplicità ed Elementi; Quattro Triplicità o Qualità. Si può sulla base di ciò costruire la tavola seguente:

	<i>Rajas</i>	<i>Tamas</i>	<i>Sattva</i>
Fuoco (+)	Ariete	Leone	Sagittario
Acqua (-)	Cancro	Scorpione	Pesci
Aria (+)	Bilancia	Aquario	Gemelli
Terra (-)	Capricorno	Toro	Vergine

Si possono raggruppare i Segni anche in Quattro Gruppi corrispondenti alle stagioni: *Primavera* (Ariete, Toro e Gemelli), *Estate* (Cancro, Leone e Vergine), *Autunno* (Bilancia, Scorpione e Sagittario), *Inverno* (Capricorno, Aquario e Pesci). Infine si hanno tre grandi Ternari, che iniziano ognuno con un Segno di Fuoco, come nella tavola seguente:

	I	II	III
Fuoco	Ariete	Leone	Sagittario
Terra	Toro	Vergine	Capricorno
Aria	Gemelli	Bilancia	Aquario
Acqua	Cancro	Scorpione	Pesci

Tutte queste classificazioni aiuteranno a capire il significato dei Segni. Per ora ci interessa far risaltare la presenza nello Zodiaco di alcuni importanti numeri e figure geometriche: 0 (il Cerchio), 1 (il Diametro), 2 (due semicerchi), 3, 4, 6, 7 (Sei coppie + la sintesi rappresentata dal cerchio o dal punto centrale).

II

Una prima Scoperta.

Prendiamo ora la figura 2, ove accanto ai Segni Zodiacali appaiono i Sette Pianeti Sacri dell'Antichità. Secondo la tradizione, ogni Segno Zodiacale è il Dominio (o "Domicilio") di un Pianeta: il Sole e la Luna "reggono" un Segno ciascuno; gli altri Pianeti "reggono" due Segni per uno.

In realtà si ha una volta di più la dualità primordiale (+ e -) rappresentata dal Sole e dalla Luna, e da due forme di ciascun Pianeta dei Cinque che rimangono. Alcuni Studenti comprenderanno quanto segue: si hanno due Soli, di cui uno, astratto, è rappresentato dall'intero Cerchio; l'altro è il Sole della serie planetaria, che è strettamente legato alla Luna con cui forma una unità sotto due aspetti.

Si hanno quindi sei coppie: Sole(+)-Luna(-), Mercurio(+)-Mercurio(-), etc. Ancora una volta l'esagramma

nel cerchio, la chiave dello Zodiaco.

La figura 2, insieme con la 1, è a sua volta la chiave di tutta l'Astrologia; ma quello che ci interessa notare a questo punto è un fatto strano per una figura basata su di una visione "tolemaica" del Sistema Solare. Se osserviamo infatti il diametro orizzontale, vediamo che esso divide i Pianeti esattamente come, nel Sistema Solare, sono divisi dalla Terra. Il diametro orizzontale rappresenta, in altre parole, la Terra stessa. Lasciando da parte la Luna per il momento, abbiamo quindi il seguente schema:

Pianeti Interni: Sole (°)

Mercurio

Venere

La Terra

- - - - -

Pianeti Esterni: Marte

Giove

Saturno

E questo è lo schema copernicano del Sistema Solare, quello conosciuto ai moderni. Lo schema tolemaico poneva la Terra al centro, e dava ai Pianeti l'ordine seguente:

Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno.

Questo ordine era basato sulle velocità relative con cui i Pianeti percorrono l'eclittica, la Luna essendo la più veloce, Saturno il più lento.

Prendiamo ora i Segni negativi con i loro Dominatori,

(°) Chiamiamo "pianeti" anche il Sole e la Luna, in accordo con la tradizione, pur non ignorando, naturalmente, che questo appellativo è giustificato solo nello schema tolemaico. Sole e Luna si chiamano anche "luminari".

come in figura 3. Abbiamo (sulla base della fig. 2), lo schema che segue:

Cancro-Luna	Scorpione-Marte
Vergine-Mercurio	Pesci-Giove
Toro-Venere	Capricorno-Saturno

Possiamo ordinare i sei Pianeti così trovati sui vertici di un esagramma (fig. 3) e notiamo che possiamo sistemare il Sole, rimasto escluso, al centro. In questo modo i Sette Pianeti vengono ordinati secondo lo schema tolemaico: Luna, Mercurio, Venere, *Sole*, Marte, Giove, Saturno.

Se invece prendiamo i Segni positivi (fig. 4) e ripetiamo lo stesso procedimento, vediamo che al centro viene a trovarsi la Luna; i Sette Pianeti si dispongono secondo l'ordine copernicano: Sole, Mercurio, Venere, Luna (al posto della Terra per un'ovvia sostituzione), Marte, Giove, Saturno. E' questo un messaggio che ci viene da ere antichissime? Il messaggio sembra dire: "Badate, noi sappiamo benissimo come è fatto il Sistema Solare; ma se la visione eliocentrica è quella giusta, quella geocentrica è quella pratica, e noi riusciamo a raffigurarle entrambe in un unico diagramma simbolico" (≠).

E c'è forse di più: la figura 2 sembra volerci dire anche che il moto della Terra era noto nei suoi elementi essenziali; è infatti impossibile non vedere nelle varie curve i due circoli polari, i due tropici e l'equatore.

Vi sono anche alcune curiose relazioni numeriche. Nelle figure 3 e 4 abbiamo numerato i vari Pianeti secondo l'ordine con cui si succedono. Ora, entro ognuno dei due triangoli, la somma dei numeri è la stessa:

$$1 + 6 + 5 = 2 + 3 + 7 = 12$$

cioè il numero dei Segni dello Zodiaco. E se prendiamo due vertici opposti qualunque insieme col valore centra-

le abbiamo ancora la stessa somma:

$$1+4+7 = 2+4+6 = 3+4+5 = 12.$$

Mentre se prendiamo la somma di due vertici di un triangolo e sottraiamo il valore centrale otteniamo il valore del vertice dell'altro triangolo racchiuso tra i primi due:

$$1+5-4 = 2; \quad 2+7-4 = 5; \quad 5+6-4 = 7; \quad 7+3-4 = 6;$$

$$6+1-4 = 3; \quad 3+2-4 = 1.$$

(continua)

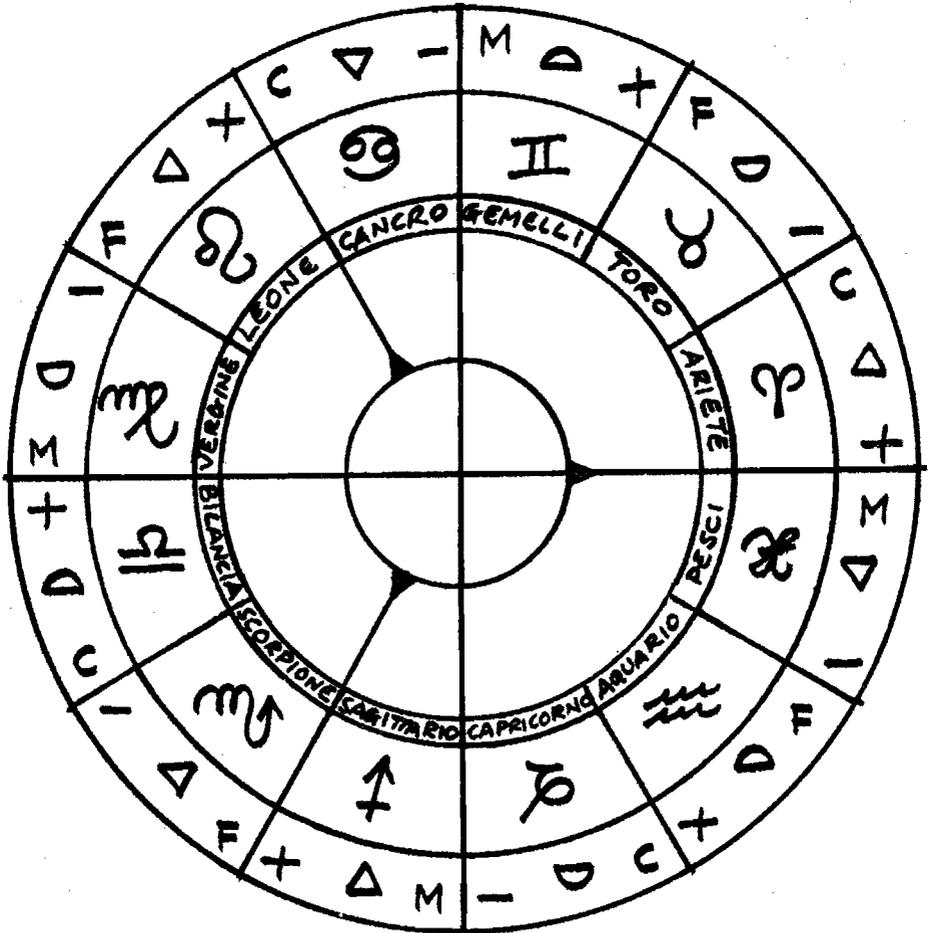


FIGURA 1

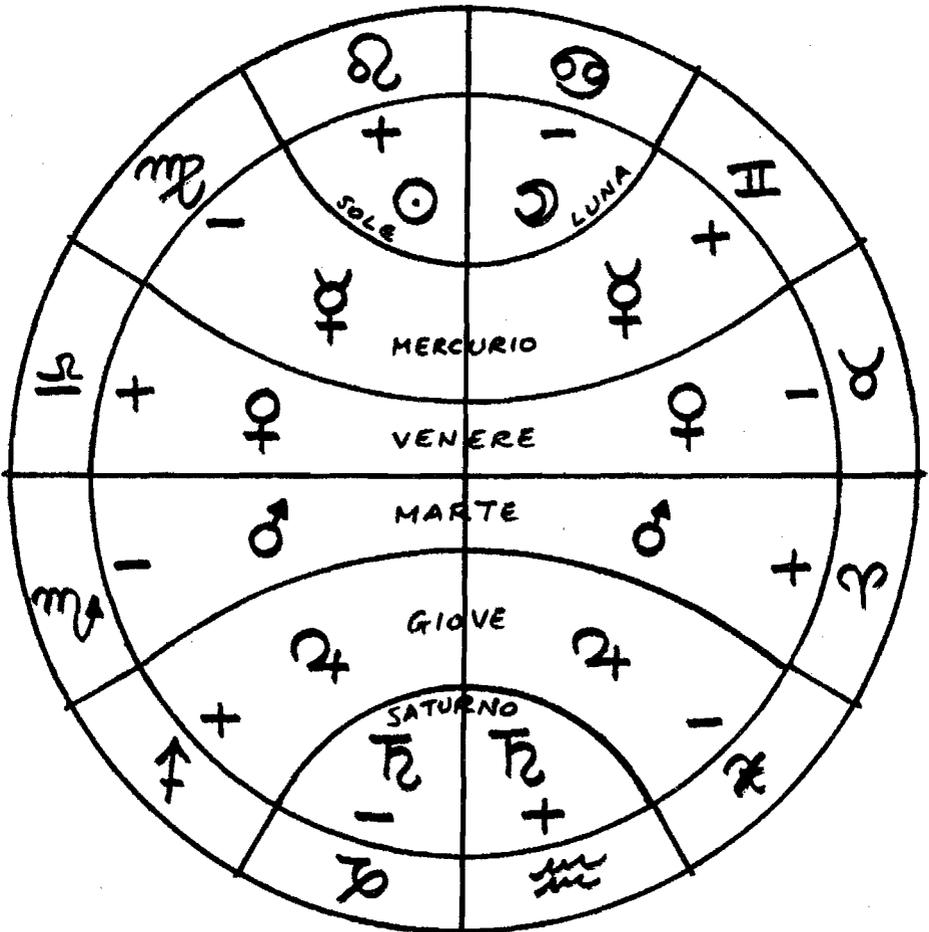


FIGURA 2

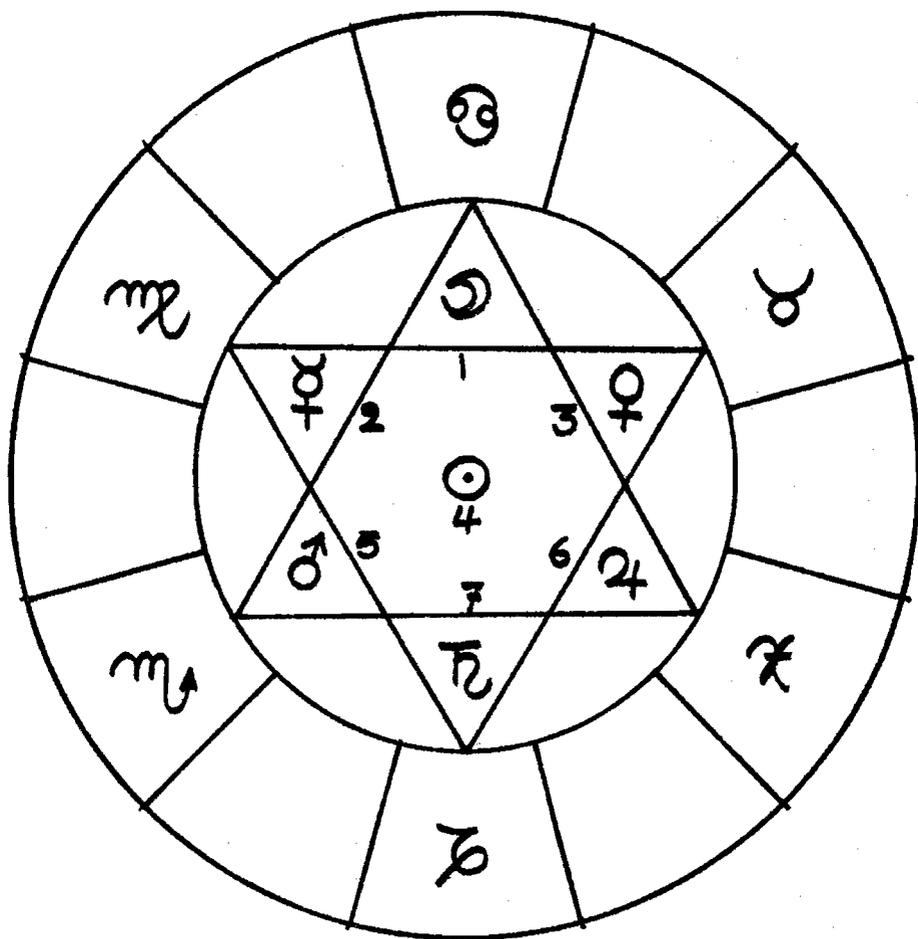


FIGURA 3

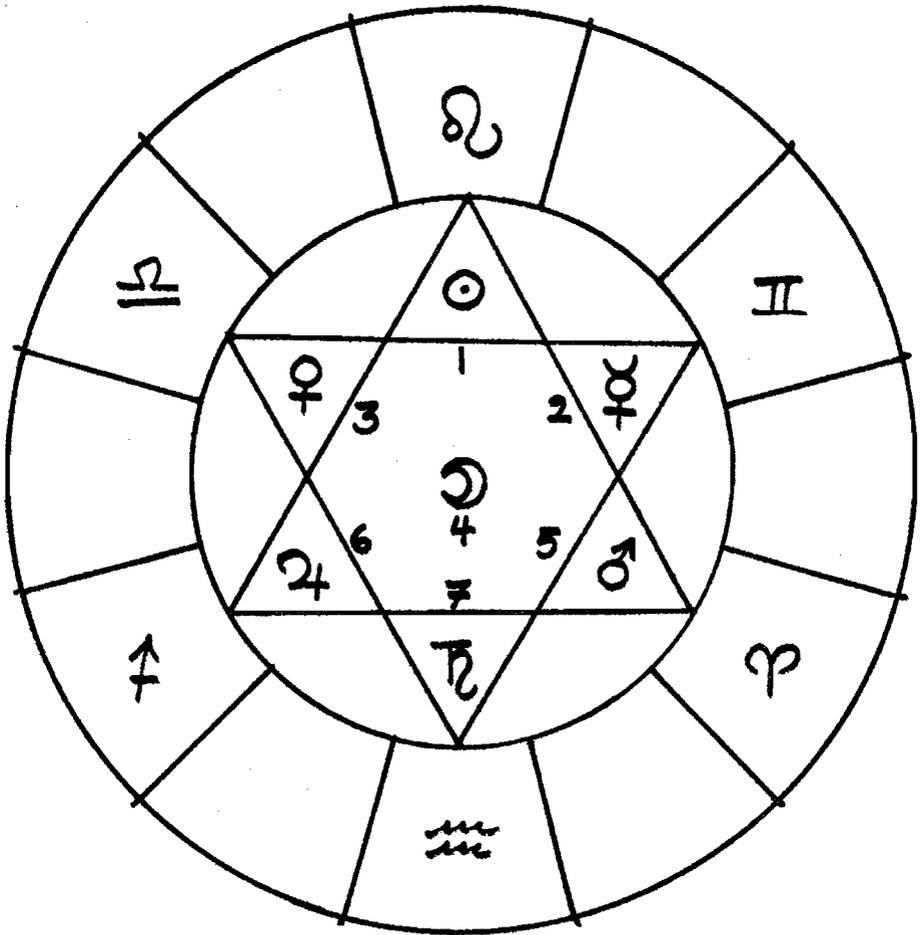


FIGURA 4

DAL DIARIO DI UN ERETICO

IL TEMPO

Osservazioni semplici possono avere conseguenze importanti. Posso dire poco del tempo; ma quel poco che posso dire può bastare a cambiare il mio atteggiamento verso la vita.

Sul mistero del tempo molte menti si sono affaticate. Forse qualcuno risolverà il mistero; forse qualcuno lo ha già risolto. Ma io qui, ora, posso dire questo: il futuro esiste già ora, come una realtà obbiettiva, oppure non esiste.

Se esiste già ora, in qualunque modo ciò possa essere, allora non è sotto il mio controllo e non c'è nulla da fare, salvo che assistere passivamente al corso degli eventi. In tal caso anche il presente è sempre esistito in un passato senza inizio, e tutta questa enorme macchina procede del tutto indifferente a quanto io possa pensare, fare, volere, soffrire, sperare.

L'altra possibilità è che il futuro non esista e che l'unica realtà sia il presente; che quanto io voglio e faccio e penso sia, o possa essere, frutto di uno stato di libertà che nessuno sia quindi in grado di prevedere, calcolare o determinare.

E se io guardo chiaro e profondo dentro di me non vedo infatti futuro alcuno. Vedo sì i miei pensieri riguardo a qualcosa che chiamo "futuro", ma non c'è futuro: io vedo solo cose presenti e pensieri presenti. Non vedo cose future, chè se le vedessi sarebbero presenti. Non vedo cose passate, per la stessa ragione; ne vedo, se mai, la memoria, che è presente. Il futuro è uno dei miei pensieri presenti.

Ecco quindi che attardarsi sul futuro vuol dire attardarsi su di un'illusione; in tal caso il futuro, figlio

del mio presente, sarà il figlio di un'illusione.

Ogni pensiero di futuro si dissolve in questa consapevolezza, ed il presente risplende chiaro come l'unico vero. Ecco dunque l'unico compito: rendere perfetto il presente, ed ogni futuro possibile sarà allora necessariamente perfetto. Il reale, il vero, è dunque qui davanti a me ed attende solo di essere guardato.

Visto che sia, il da farsi è subito chiaro, ed è immediatamente attuato quando ogni pensiero che si frapponga tra il vedere e l'agire sia esso stesso chiaramente veduto come parte di quel vero, quell'attuale, su cui si deve agire.

Come vani dunque i pensieri di un tempo rivolti a quello che sarebbe poi stato. E' così che noi perdiamo la nostra vita proiettandola in un'illusione, portando avanti la nostra miseria dietro al miraggio della ricchezza di "domani". Ma come *saremo* mai compassionevoli e saggi, se non essendolo ora? Come costruiremo la ricchezza di domani sulla confessata miseria dell'oggi? Non potremo mai prepararci ad essere saggi, divenire compassionevoli, perchè nessun frutto del domani sarà di specie diversa dalla pianta dell'oggi. Non ritroveremo mai domani l'amore che avremo negato oggi; non avremo mai in nessun futuro la saggezza che avremo rifiutato nel presente. Ma se il presente è veduto con perfetta chiarezza, ecco l'amore, ecco la saggezza, ecco la libertà.

• • •

OSSERVATORIO TEOSOFICO

(segue da: *Luce e salute* - Teosofia n° 4 Ago. '77)

Queste potrebbero essere semplici speculazioni, senonchè il libro di Ott dimostra che sono basate sui fatti. In un suo caso personale, si accorse, per es., che quando gli si ruppero gli occhiali da sole e fu costretto a farne senza, subito pochi giorni dopo cominciò a guarirsi da un'artrite piuttosto seria. Certi amici, che furono da lui informati, ebbero simili benefici.

Un'atmosfera protettiva.

Egli spiega di avere smesso così di portare gli occhiali scuri, dato che essi escludono virtualmente tutta la gamma dell'ultravioletto oltre ad altre onde corte dell'energia solare, rilevando che generalmente non si tiene conto che l'atmosfera terrestre elimina tutte le onde ultracorte dell'ultravioletto (meno una lieve quantità) mentre ne trasmette quelle quasi lunghe, cui la vita è stata esposta per l'intera evoluzione passata. Ott si domanda quale potrà essere l'effetto deleterio dipendente dal negare all'organismo un'esposizione al tipo normale della luce solare ultravioletta. Dice anche cose interessanti circa i disturbi causati agli individui dalle lenti rosate.

Un'altra idea, che emerge dalle sue ricerche, è che i virus possono nascere dentro alle cellule viventi di un organismo, invece che da una sorgente esterna. Le sorprendenti guarigioni di piante morenti colpite da virus, ottenute con l'applicazione di luce vitalizzante, gli suggerisce questa possibilità.

Ott aggiunge che rimangono da fare molte ricerche per dimostrare la relazione tra la luce e la salute dell'uomo. Tuttavia il suo libro sarà particolarmente interessante per quelli che hanno seguito i lavori sulla luce fatti da scienziati professionisti non ortodossi.

Le pulsazioni del sole.

Gli scienziati che si riunirono a Denver (Colorado) nel febbraio scorso, in occasione del congresso annuale dell'Associazione americana per il progresso della Scienza, furono informati dal Dr Jack Eddy, presidente di un simposio sull'astrofisica, circa il fatto che gli astronomi "sono ora intenti ad osservare il sole nel suo complesso e quello che esso fa, anzichè limitarsi a piccoli eventi della sua superficie". In particolare parlò delle scoperte del Dr Henry Hill dell'Università dell'Arizona, definendo la sua scoperta delle pulsazioni del sole e della loro possibile connessione col clima o il tempo sulla terra "una piccola rivoluzione della fisica solare". Secondo una relazione del *Boston Globe* del 22 febbraio:

Lo scienziato dell'Arizona ha detto che ogni qualvolta il sole pulsa, si vede sollevarsi o gonfiarsi di circa cinque miglia. Questo si verifica, come egli pensa, a intervalli plurimi diversi, con un periodo importante che si ripete ogni cinque minuti.

Soltanto di recente si è reso evidente che questo comportamento solare di cinque minuti è, effettivamente, una oscillazione globale del sole e non è affatto un fenomeno locale.

Può causare i periodi freddi?

Questo pone il sole tra le stelle pulsanti, note da tempo all'astronomia. Le interruzioni di questa pulsazione, da cui dipende la scomparsa dell'alone o corona del sole, si può conettere, come ritiene il Dr Hill, "col verificarsi di periodi più freddi nel clima terrestre". Gli scienziati, come informa la relazione, "studiano anche la possibile correlazione tra le pulsazioni del sole e le macchie solari".

Il Dr Eddy, citando da un suo studio recentemente terminato, disse che un periodo del 18mo secolo, conosciuto come la Piccola Era Glaciale, corrisponde esattamente a una durata di 75 anni in cui si verificò nelle macchie

solari una minima attività. L'analisi della composizione chimica degli anelli dei tronchi degli alberi ha condotto alla conclusione che tali periodi freddi non sono infrequenti, come rese noto il Dr Eddy:

Studiando gli anelli nei vetusti alberi di *Pinus aristata* - aggiunse - si è scoperto che il sole ha attraversato dodici periodi senza macchie della durata di 50 - 100 anni ciascuno, dal 3000 o 4000 a.C. Il Dr Eddy osservò pure che questi periodi di mancanza di attività delle macchie solari si verificano irregolarmente.

Circa il clima terrestre rilevò che c'è una esatta corrispondenza di questi periodi, in cui le macchie solari sono minimamente estese, con i periodi di freddo eccezionale sul nostro globo.

Il "Cuore" del sistema solare.

Il sole, secondo la *Dottrina Segreta* (I,541) è il cuore del sistema solare. H P B fa il seguente commento:

...la filosofia occulta nega che il Sole sia un globo in combustione e lo definisce semplicemente come un mondo o una sfera incandescente, poichè il Sole reale vi si cela dietro e quello visibile è soltanto il suo riflesso, il suo *guscio*. Le foglie di salice di Nasmyth... sono le riserve dell'energia vitale solare, "l'energia vitale che alimenta l'intero sistema ... Così il Sole *in abscondito* è il deposito del nostro piccolo Kosmo, quello che produce direttamente il suo fluido vitale, ricevendo sempre indietro tanto quanto esso distribuisce" e il Sole *visibile* è soltanto una finestra aperta nel palazzo del Sole reale e della sua presenza. Essa riflette fedelmente, comunque, il lavoro interno. Pertanto, vi è una regolare circolazione del fluido vitale per tutto il nostro sistema, di cui il Sole è il cuore - come la circolazione del sangue nel corpo umano - durante il periodo manvantarico solare, cioè, durante la vita del Sole; e questo si contrae ritmicamente ad ogni ritor-

no del fluido, come succede per il cuore umano. Soltanto invece di effettuare il giro in un secondo, più o meno, ci vogliono dieci anni al sangue solare e, inoltre, un altro intero anno per passare attraverso alle sue *orecchiette* e ai suoi *ventricoli* prima di purificarsi nei polmoni e di passare, quindi, nelle grandi vene e arterie del sistema.

La Scienza non potrà negare tutto questo, poichè l'astronomia conosce il ciclo stabile di undici anni in cui il numero delle macchie solari aumenta, *il che è dovuto alla contrazione del CUORE del Sole*. L'universo (in questo caso, il nostro mondo) respira, proprio come accade sulla terra per l'uomo e ogni creatura vivente, per ogni pianta o minerale, come anche lo stesso globo terrestre respira ogni ventiquattro ore.

... Se il cuore umano si potesse rendere luminoso, se si potesse far vedere questo organo vivente e pulsante riflesso sopra uno schermo, come quello che gli astronomi adoperano nelle loro conferenze, per esempio sulla luna, allora ognuno vedrebbe il fenomeno delle macchie solari ripetersi ogni secondo per effetto della sua contrazione e del flusso del sangue.

L'impulso della vita.

Altre precisazioni amplificatrici si trovano nei *Verbali della Loggia Blavatsky* (116-7):

Il Sole, quale esiste al nostro piano, non è nemmeno fuoco solare. Il Sole che noi vediamo non dà nulla di se stesso, perchè è soltanto un riflesso, un complesso di forze elettro-magnetiche, uno degli innumerevoli miliardi di "Nodi di Fohat"... Il nodo elettro-magnetico del Sole non è né tangibile né dimensionale e nemmeno molecolare come l'elettricità che conosciamo. Il Sole assorbe, "psichicizza" e vampirizza i suoi sudditi entro al sistema planetario. Per di più esso non distribuisce niente di se stesso. E' una assurdità dunque dire che i fuochi solari si stanno consumando e

gradualmente estinguendo. Il Sole non ha che una specifica funzione: dà l'impulso di vita a tutto ciò che respira e vive nella sua luce. Il Sole è il cuore pulsante del sistema; ogni battito è un impulso. Questo cuore, però, è invisibile. Nessun astronomo lo vedrà mai. Ciò che si nasconde in questo cuore e quello che sentiamo e vediamo in esso, la sua fiamma e i suoi fuochi apparenti, sono, per adoperare una similitudine, i nervi che governano i muscoli del sistema solare; sono nervi, per di più, che esistono fuori del suo corpo. Questo impulso non è meccanico, ma nervoso e puramente spirituale.

La sfera magnetica.

Il "lavoro interno" del Sole, che come dice HPB si riflette fedelmente in ciò che di esso si vede e si sente, può essere ulteriormente rischiarato dalle recenti scoperte rese possibili dai dati raccolti dalla sonda spaziale *Pioneer 11*. Una relazione nel *New York Times* del 7 dic.76 c'informa che le notizie così ottenute hanno reso possibile di determinare la struttura e l'estensione del campo magnetico del sole:

Il campo magnetico avvolge e pervade l'intero sistema solare, secondo questi dati. E' all'incirca sferico e si estende per parecchi miliardi di miglia sopra il polo Nord e sotto il polo Sud del sole e all'infuori probabilmente quanto l'orbita di Plutone, il pianeta più esterno. Questa sfera è divisa nei due emisferi Nord e Sud da un diaframma di corrente elettrica, come un disco ondulato che la sonda spaziale ha registrato.

Queste scoperte furono descritte dal Dr Edward J Smith del Laboratorio per gli Apparecchi di Propulsione di Pasadena in un congresso dell'Unione Geofisica Americana tenuto a S Francisco.

Il *Times* ne dà una relazione sintetica in cui si dice :

Il campo è generato da correnti elettriche del sole ed ha una semplice struttura polo-nord polo-sud, con un asse magnetico inclinato di 15 gradi rispetto all'asse di rotazione solare. Approssimativamente è la stessa inclinazione della Terra e di Giove.

Il campo si estende all'infuori in ogni direzione dall'emisfero nord del sole. E' portato dal "vento" solare delle particelle cariche alla velocità di un milione di miglia all'ora, il quale soffia costantemente dal sole. Si sa che si spinge fino a Saturno, ma si pensa che si estenda fino a Plutone, circa sei miliardi di chilometri dal sole. Quindi, in qualche punto esterno della zona tra il sistema planetario e lo spazio stellare, il campo inverte la sua direzione e ritorna verso l'emisfero solare sud. Questa è ora la sua direzione, ma si è scoperto che il campo solare si inverte ogni 11 anni, a un dipresso quando si registra la massima attività nel ciclo delle macchie solari. Così, in altri 5 anni e mezzo, il campo magnetico si muoverà verso l'esterno dall'emisfero solare sud per ritornare all'emisfero nord.

Un'idea delle origini del sole.

E' interessante notare che il diaframma di corrente elettrica, che segna la separazione dei due emisferi, sembra alzarsi e abbassarsi in relazione al piano orbitale della Terra. Per conseguenza "gli strumenti della sonda spaziale registrano talvolta un campo magnetico proveniente dal sole e talvolta verso il sole". Si sostiene che il movimento del diaframma sia una spiegazione delle osservazioni precedenti che davano l'idea di un campo magnetico solare di natura apparentemente imprevedibile. Uno dei principali teorici nel campo del magnetismo solare, il Dr Hannes Alfvén, sostiene che le scoperte fatte con la sonda *Pioneer 11* possono condurre ad una migliore comprensione delle interazioni terra-sole, illuminando forse la questione di come il sistema planetario si sia

originato. Questo potrebbe essere un accostamento alla dottrina occulta concernente l'origine del sole e dei pianeti, dal momento che le forze elettro-magnetiche vi sarebbero certamente comprese. Secondo l'insegnamento occulto, sia i pianeti che il sole si sono evoluti dalla condensazione della materia cosmica intorno a nuclei centrali, "ma il nostro sole, come viene insegnato, si staccò prima di tutti gli altri, mentre la massa roteante si contraeva, ed è quindi il fratello più anziano e più grande dei pianeti, non il loro padre". (DS, 101). Il sole e i pianeti costituiscono gli otto "figli" delle Stanze, di cui uno, Marttanda (il nostro sole), si dice che fosse stato reietto. Nei *Verbali della Loggia Blavatsky* (p 145), spiegando queste immagini, HPB dice :

Il sole è più vecchio di ogni altro pianeta, sebbene più giovane della luna. La sua "reiezione" significa che quando i corpi o i pianeti incominciarono a formarsi, con l'aiuto dei suoi raggi, della sua radiazione e del suo calore, ma specialmente della sua attrazione magnetica, esso dovette subire un arresto, altrimenti avrebbe divorato tutti i corpi più giovani, come si favoleggia che abbia fatto Saturno con la sua progenie. Questo non significa che tutti i pianeti siano stati proiettati dal sole, come insegna la scienza moderna, ma semplicemente che si svilupparono sotto i suoi Raggi.

(da *Theosophy*, v 65, n 11)

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SULLA

RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

QUADERNO N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSANTE L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA? L. 1.100

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA
di W Q Judge. L. 600

QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

QUADERNO N. 12

LA DOTTRINA DEL CUORE
-CENNI SUL BUDDHISMO L. 600

QUADERNO N. 13-14

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI
versione e commento di W Q Judge L. 1.100

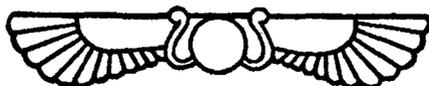
QUADERNO N. 15-16

I CICLI L. 1.100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 2/11207 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO



TEOSOFIA

ANNO XI

NN 2-3

La scoperta della nostra realtà interiore, della nostra vera identità, dell'uomo reale che sta dietro alle immagini e che *non può essere ridotto in immagine alcuna*, necessita di una mente libera, seria, consapevole, ripulita dai rifiuti del passato. Una mente *vuota*, vergine, sensibile, capace di registrare il linguaggio senza parole dell'anima, che si traduce immediatamente in *azione* - nel potere di dare e ricevere senza discriminazioni.

In questo numero

- UN FATTORE VIVENTE
- CON LO STUDIO E ALTRIMENTI
- EVAM MAYĀ SHRUTAM
- L'IPNOTISMO E LE SUE POSSIBILI IMPLICAZIONI (*Fine*)
- IL RECUPERO DEL CRISTIANESIMO (I e II)
- E' LA CHIESA CHE HA CONDANNATO ORIGINE?
- LA RELIGIONE-SAGGEZZA: Chiesa e Massoneria (I)
- LIBRI
- CONVEGNO DI STUDI TEOSOFICI

FEBBRAIO - MAGGIO 1978

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.): Roberto Fantechi

Registrato presso il Tribunale di Varese col n°195 in data 11 Nov. 1967

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Condizioni di vendita, e di Abbonamento

Un numero	L.	600
Abbonamento Annuo	L.	2.200
Abbonamento Cumulativo (+2 "Quaderni di Studio", Theosophia)	L.	3.000
Abbonamento <i>Sostenitore</i> (cumulativo)	L.	5.000

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Stampato presso la Libreria Editrice Teosofica, Via Giusti 5, Torino.

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

TEOSOFIA

Anno XI

Febbraio-Maggio 1978

nn 2 - 3

UN FATTORE VIVENTE

TEOSOFIA di Novembre 1976-Febbraio 1977 riportava la traduzione di un articolo che H P B aveva pubblicato nel *Lucifer* del settembre 1888: "Il significato di un Impegno". L'articolo, secondo le parole di HPB, era destinato a fornire "nel modo più chiaro possibile, il significato dell'Impegno" che "i membri di una certa Loggia Occulta della ST" stavano per assumersi. Ora, se da un lato i destinatari dell'articolo erano i membri di una "Loggia Occulta" della Società Teosofica di allora, dall'altro l'articolo ebbe sul *Lucifer* la massima pubblicità possibile. Il suo scopo non era quindi solo quello di chiarato, ed il suo messaggio era destinato ad un pubblico assai vasto.

Come spesso accade, il pensiero di un Autore, i motivi delle sue parole, possono meglio essere compresi in una visione globale dei suoi scritti piuttosto che da un

espressione isolata. E' nostro scopo cercare di approfondire in tal modo una di tali espressioni isolate, precisamente quella contenuta nella "I° Clausola" citata in quell'articolo:

Io m'impegno a compiere lo sforzo per fare della Teosofia un fattore vivente nella mia esistenza.

Chiaramente, delle sei clausole citate questa è la più importante, le altre derivandone logicamente. Ed è così importante che HPB vi insiste a lungo, e ne estende il significato dall'individuo alla collettività, prendendo la ST per analogia come un individuo tra le associazioni (p. 7).

Ora, quanto di quell'articolo sia ormai di solo interesse storico potrebbe essere l'oggetto di lunghi e numerose discussioni. I nostri tempi non sono più quelli di HPB, in cui tra il materialismo della scienza ed il bigottismo della religione restava solo una stretta e scomoda via di accostamento allo studio di realtà superiori: la via dei fenomeni, dello "occultismo", degli Eliphas Levi e dei Ragon, delle logge più o meno occulte. Prova ne sia il modo con cui HPB iniziò la sua opera, mediante i cosiddetti "fenomeni"; metodo presto abbandonato e superato in favore di un accostamento più filosofico una volta trovato l'uditorio desiderato.

Già nel 1881 la "Lettera del Mahachohan" faceva giustizia sommaria dell'idea che il Movimento Teosofico avesse per scopo la creazione di gruppi selezionati di persone i cui occhi fossero rivolti non all'umanità sofferente ed oppressa, ma ad interessi privati e più o meno "occulti" i quali, per il fatto di avere una tintura "spirituale", non erano meno egoistici di tanti altri e quindi doppiamente sordidi.

Sarebbe un grave peccato di miopia, e neppure tanto ingenua, supporre e suggerire che la lettera del 1881 avesse per bersaglio solo meschine bramosie di impadronirsi dei segreti del "telefono spirituale" o dei "campanelli astrali". Ben al di là di ciò, quella lettera bollava

senza mezzi termini e con un sarcasmo il cui bruciore in novantasette anni non si è per nulla mitigato, *ogni* interesse egoistico in materia di ricerca spirituale. E' quindi in teoria superfluo dire, ma in pratica utilissimo ripetere, che "interesse personale" e "cose spirituali" si escludono a vicenda per natura e per definizione.

Nel cercare di comprendere che cosa sia quindi un "fattore vivente", è essenziale che ogni motivo personale sia messo nel conto. Un ipotetico signor X.Y. "prende" quell'impegno e sottoscrive quindi quella famosa prima clausola. Il signor X.Y. desidera assolutamente aiutare l'umanità; anzi il signor X.Y. crede già con ciò di stare effettivamente aiutando l'umanità. Bene, ma che c'entra in tutto ciò il signor X.Y.? Proprio non vi è nulla, nulla per lui? neppure una particina? Non intravede se stesso il signor X.Y. in mezzo al gruppo eroico dei salvatori del genere umano? Proprio non sente se stesso in nulla diverso da "coloro i cui occhi non hanno visto luce alcuna"? Lo ha lasciato proprio del tutto indifferente l'idea di appartenere ad un gruppo speciale?

Si dica quello che si vuole, si citi chi si voglia, non è quello, né uno che gli somigli, il modo di sottoscrivere quella clausola. In un caso del genere, il "fattore vivente" è nato morto.

Il paradosso di una personalità che prende un impegno senza motivi personali deve essere risolto da ognuno per sé prima che quel "fattore" nasca dotato di vita. In fondo ciò non è spiegato troppo oscuramente nelle parole: "Tu non potrai percorrere il Sentiero prima di essere diventato il sentiero stesso". E' vero che, letto ciò, uno è portato a chiedersi perplesso: "che bisogno avrò di *percorrere* quel sentiero quando sarò quel sentiero?"; "e se non posso percorrerlo ora, poichè ne differisco, quando mai dunque lo percorrerò?". Una perplessità salutare, questa che invitiamo ogni signor X.Y. dei nostri giorni a trattenere viva, anche se scomoda, sotto la propria attenzione. Potrà accadere che egli *veda* prima o poi dove sta il paradosso. Veduto che lo abbia, capirà tra le altre cose anche l'apparente incoerenza di HPB

che indirizza su di un mensile letto da chiunque - e con attenzione speciale *al di fuori* del Movimento Teosofico - un messaggio destinato ai membri di una "loggia" speciale e per di più "occulta". Ciò che è veramente *esoterico* (termine che largamente preferiamo all'altro) è prodotto naturalmente dal fatto che la mente (la "grande distruttrice del reale") non può toccarlo. E' veramente un'idea infantile quella che basti chiudere a chiave un pezzo di carta stampata, e parlarne solo con chi si sa, per renderlo "esoterico". Un "esoterismo" che dipenda dall'onestà, o più semplicemente dall'attenzione, dalla buona memoria, dalla salute etc. di un individuo, e dalla bontà di una serratura - è un ben povero "esoterismo". Prova ne sia il fatto che quello che A guarda con rispetto ed onestà, B vende nelle librerie pubbliche.

Ora, il saggio è senz'altro un iconoclasta ed un individuo di assai scarso rispetto per le forme; ma lo è soprattutto, anzi unicamente, nei confronti delle proprie illusioni.

Ma chi si dimostra "superiore" al proprio onore non è qualificabile su queste pagine.

Perdonati, speriamo, per questa digressione, torniamo al "fattore vivente", che deve vivere anche in un altro modo.

Nella "Conclusione" de *La Chiave della Teosofia*, HPB scriveva:

Ogni tentativo del tipo di quello della Società Teosofica ha finito finora col fallire perchè, prima o poi, è degenerato in una setta, ha eretto rigidi dogmi suoi propri, perdendo così per gradi impercettibili quella vitalità che solo la verità vivente può conferire.

Ecco dunque la *verità vivente*; e siccome i Teosofi sono avvezzi ad identificare la Teosofia con la verità, quella *verità vivente* non è molto lontana dalla "Teosofia ... fattore vivente".

Mille spiegazioni non potrebbero dare una idea di che cosa sia la verità vivente (ammesso che possa esistere una verità morta) se il senso diretto manca. Tutti noi avremo veduto un uccello vivo e libero in un bosco: vivo, libero, utile alla fratellanza della Natura di cui fa parte; utile all'equilibrio della sua comunità, alla vita dei suoi piccoli, ai suoi stessi "nemici" non umani come cibo. Vivo e libero di correre i suoi rischi, un essere che si può invidiare, ammirare ed amare. Andiamo ora a cercare un suo fratello impagliato in un museo: immobile, perfetto, identico alla figura del catalogo che il museo pubblica da 100 anni, solenne nella sua vetrina, devotamente visitato da turisti e scolaresche, molto utile alla professione di guardiano di museo.

Ora, ci sono delle cose che possono e debbono essere conservate, come ad esempio i libri che portano il messaggio di chi ha fatto della verità la ragione e l'essenza della propria vita. Ma non si può conservare la verità. La verità vive solo nel cuore di uomini viventi, ed è cosa estremamente delicata che può vivere solo in una atmosfera di totale, perfetto, incondizionato amore per essa. La verità è frutto di scoperta interiore; nasce come cosa sempre nuova seppure antica; non viene provocata, non può venire prodotta. E' la stessa cosa dell'amore, poichè non può vivere nella separazione. Non va confusa con la conoscenza dei fatti, né con l'indifferenza riguardo ad essi. Ha orrore della superstizione, dei richiami, degli inviti allusivi, della propaganda di ogni genere. Si lascia definire solo negativamente, come la consapevolezza di ciò che è illusorio.

La bellezza della verità è che questa può essere riscoperta identica, eppur nuova e diversa, da uomini diversi. Ma non è la stessa cosa l'accettare per vero e seguire come vero quanto un altro ha scoperto e vissuto come verità. Uno può narrarci un fatto verso cui non abbiamo assistito. Noi gli crediamo e ripetiamo ad altri il fatto. Indubbiamente noi ripetiamo la verità; ma essa non è veramente tale per noi, dato che in realtà noi non

l'abbiamo vissuta. La verità di seconda mano non ha valore alcuno.

La verità che deve vivere attraverso gli individui, e quella che deve vivere attraverso il Movimento sono ovviamente la stessa cosa. Forse ci dimentichiamo troppo spesso le parole:

Una volta che uno studioso abbia abbandonato la vecchia e ben battuta strada maestra della routine e sia entrato sul sentiero *solitario* del pensiero *indipendente* ... è egli un Teosofo: un pensatore *originale*, un ricercatore della verità eterna con "una ispirazione *sua propria* per risolvere i problemi universali".

E' di questo tipo di Teosofi di cui abbisognamo, di cui ha bisogno il Movimento per evitare di fallire come una "setta" più interessata a "rigidi schemi suoi propri" che alla "verità vivente".

La verità vive anche quando si muove efficacemente incontro ai bisogni vitali della spiritualità umana, sapendoli cogliere lucidamente in funzione dei luoghi e dei tempi. Non si tratta qui - è necessario dirlo? - di venire incontro ai pregiudizi umani per raccontare alla gente quanto essa desidera che venga raccontato. Si tratta di riconoscere la fine di un ciclo e la natura della emergente spiritualità delle nuove generazioni. A queste interessano forse meno le "logge occulte" e forse molto di più i grandi temi filantropici della Lettera del 1881 che allora rimasero così bene inascoltati. Noi tradiremo il nostro compito e resteremo a far compagnia ai morti di un secolo morto se mancassimo di riconoscere la necessità di nuovi accenti e di nuove parole per dire quelle antiche ed eterne cose di cui hanno fame e sete il cuore e la carne dell'Uomo.

Non abbiamo bisogno di consultare o di attendere alcuno per questo. Anche se qualcuno venisse con credenziali ineccepibili, e noi potessimo controllarle, avremmo pur sempre il diritto ed il dovere di ricordargli le parole

di un suo superiore (*) :

Non lasciatevi guidare dall'autorità dei testi religiosi, né dalla semplice logica e deduzione, né dalle apparenze, né dal piacere di speculare su delle opinioni, né da possibili verosimiglianze, né dal pensiero: "egli è il mio Maestro". Ma ... quando voi sapete da voi stessi che certe cose sono dannose, false e cattive, allora rinunziatevi ... E quando sapete da voi stessi che certe cose sono utili e buone, allora accettatele e seguitele.

(*Kâlama Sutta*)

Ed avremmo ricevuto comunque abbastanza insegnamenti da essere in grado di cavarcela da noi in un mondo verso il quale abbiamo i *nostri* doveri e le *nostre* responsabilità. Ecco il banco di prova di quel "fattore vivente" - qui, pronto davanti a noi, ora.

• • •

(*) Il Buddha, il "patrono di tutti gli Adepti" (Mahatma Letters, n° IX).

CON LO STUDIO E ALTRIMENTI

Accade spesso di provare un senso di scoraggiamento davanti allo sconfinato panorama della sofferenza, sovrappresi come dall'impressione della futilità dei nostri sforzi. La storia raccoglie un cumulo di fatti tragici. Anche la situazione attuale ha segnato un enorme progresso dei mezzi di distruzione e le imprese più belle vanno ad arenarsi sugli scogli del cieco egoismo. Gli uomini sembrano dotati di tante qualità straordinarie, meno quella d'intendersi e di mettere insieme le loro volontà.

In questa situazione, l'idea di dare inizio ad un reale rinnovamento viene accolta con sfiducia e pessimismo. Molti sono convinti che le cose non vadano come sarebbe auspicabile, ma non sono propensi a muovere un dito per modificarne il corso. Magari sarebbero disposti a prendere parte a una grande crociata, a un movimento di massa. Altri ancora sognano il miracolo di una rivoluzione o una vittoria del loro partito o un governo forte, che con leggi severe costringa ognuno a fare il proprio dovere.

In realtà, un vero cambiamento non potrà effettuarsi che con la collaborazione attiva, consapevole e responsabile dei singoli individui. Gli artefici di una società rinnovata saranno quelli che svolgeranno intorno a se stessi un'azione imperniata sulla comprensione integrale e approfondita dell'uomo, dei suoi rapporti con gli altri e con tutta la natura. Non si può edificare una casa sulla sabbia, perché, prima o poi, crollerà.

Se non sappiamo da dove incominciare, vuol dire che non abbiamo capito le cose fondamentali: chi siamo noi, come siamo costituiti, se vi sono leggi che regolano il pensiero, l'azione e il destino degli uomini. Dovremo allora studiare meglio quale è il senso e lo scopo della vita, la natura dell'anima, il significato del dolore, della morte e di altri fatti importanti. La sintesi della nostra filosofia può servire a illuminarci, nel senso che si può giungere alla convinzione e all'esperienza della fondamentale libertà dell'essere umano. Questo si-

gnifica che la sfera delle necessità può essere ricondotta ai limiti naturali. Appare allora chiaro che l'uomo della civiltà attuale è stato abbagliato dall'opinione che la felicità consista nel godimento sfrenato dei piaceri, nella soddisfazione inconsulta dei desideri e delle ambizioni. Non già che non fosse così anche nel passato; soltanto che questo ha ora assunto maggiore intensità con la promessa del successo e del benessere per tutti, inculcata dalla rivoluzione industriale. D'altra parte, nemmeno il poco rende felice, dato che si può essere attaccati anche a ciò che non si ha; anche al proprio o credo e alle proprie illusioni e fantasie.

La gioia viene dal didentro e dai rapporti di attiva cooperazione e rinnovamento che possiamo allora instaurare all'intorno. Se pensiamo alla vita in funzione del nostro piccolo io, non faremo che annientarci. Invece, quanto più esso recede con le sue pretese, le sue distorsioni e ingenuità sicurezze, tanto più ci si sentirà inseriti in una identità assai più profonda, in cui i nostri problemi sono vissuti e compresi nel contesto generale della vita di tutti, non solo degli uomini, ma anche degli animali, delle piante e di tutta la natura.

Quando l'illuminazione è stata raggiunta, l'azione diventa naturale, saggia e proficua. Ma non è che lo studio produca di per sé l'illuminazione o che prima si debba comprendere e poi si possa agire. La comprensione del pensiero dei grandi Maestri non si raggiungerà mai col semplice studio. La comprensione dell' Idea dipende contemporaneamente, in larga misura, dall'azione.

A nulla serve l'etica cristiana, se è soltanto motivo di bei discorsi. Questo è quello che si è fatto per migliaia di anni, anche prima di Cristo, anche prima di Buddha; ma i risultati sono sempre gli stessi: desiderio di potere, odi, fazioni, guerre fratricide.

Da più parti si dice che dobbiamo meditare; la meditazione è consigliata come cosa saggia. Non per nulla gli *Aforismi di Yoga* di Patanjali sono oggi letti e studiati in tutto il mondo. Forse ai tempi di questo Saggio nessuno avrebbe previsto che i suoi *sutra* potessero un

giorno circolare per tutto il mondo. Quali lontani effetti può avere un'azione! E' chiaro, ad ogni modo, che anche queste perle della saggezza orientale non raggiungono il loro vero valore, se non investono la vita, se si riducono ad un momento di silenzio e di isolamento. E' la vita che offre la sfida alla nostra intuizione, al nostro senso d'identità.

E' straordinario come ognuno, una volta che si sia risvegliato, veda subito che vi sono infinite vie da appianare, opere da realizzare, lacune da colmare, superstizioni da sfatare, possessi da rinunciare, idee e immaginazioni da superare. Per tutto questo, la condizione in cui ci troviamo, qualunque essa sia, non è incompatibile; anzi, quello che occorre, è proprio incominciare dal proprio posto, per avanzare, in ogni direzione con la misura dell'*essenziale*, da cui derivano la conoscenza, la verità e il bene comune. Allora si respira realmente un'aria nuova, oltre la sfera dell'io personale, che è l'idolo di questa società.

Come si vede, la questione non è connessa con la situazione economica individuale o con la posizione sociale, perchè riposa sulla percezione della vera base dell'uomo, sulla sua anima. Le situazioni possono ricevere, da questa base non idolatra, una vitalità informatrice ben diversa da quella esistente.

Non per amore al marito, è caro il marito, ma per amore dell'*atman* il marito è caro. Non per amore alla moglie, la moglie è cara, ma per amore all'*atman* la moglie è cara. Non per amore ai figli, i figli sono cari, ma per amore all'*atman* i figli sono cari ...

(*Brhadàranyaka - Upanishad II, 4*)

Viste sotto questa luce, le cose cambiano di segno o matrice, perchè questo *atman* è l'Anima di tutti e chi lo conosce non dice più *io* ma *Noi*.

Molti pensano che il problema fondamentale sia sempre quello economico e che le piaghe sociali possano essere sanate con una classe dirigente che sappia il fatto suo, fatta di persone competenti. In concreto si ha però l'impressione che senza certi elementi basilari tutti i pia-

ni falliscono. Si parla di disonestà, corruzione, avidità, malversazioni, violenze, indifferenza alle sofferenze altrui e sollecitudine soltanto per i propri interessi. Si potrà fare qualche cosa di veramente umano con questi elementi? Negli stati accade come nelle persone. I bilanci sono ispirati dalla paura e dalla preparazione bellica. Facciamo dei discorsi di pace, mentre si prepara la guerra. Ma si dirà: cosa c'entriamo noi con la politica e l'economia. In realtà, però, noi centriamo in tutto. Nemmeno le cose lontane ci possono lasciare indifferenti. La distanza non esiste per noi. La scienza e la tecnologia hanno avvicinato i popoli, ma la natura le sorpassa di gran lunga. Psicologicamente le distanze sono praticamente nulle. Tutta l'umanità è come quello stagno tranquillo ove la caduta di un sassolino sposterà lentamente le molecole di tutta la massa d'acqua; e questo sassolino può essere anche un pensiero. (Is. Sv. II, 542)

La questione economica, come tutte le altre, non si risolve con gli esperti. Una volta raggiunto un certo successo, subito si vogliono altre soddisfazioni. L'ambizione e la vanità non hanno limiti. Nessun vero progresso è possibile senza un cambiamento radicale della mentalità: rimangono sempre l'isolamento, l'apatia, l'indifferenza, la tristezza, il tradimento, la sfiducia ...

La meditazione, dunque, deve trovare la sua continuità nelle sfere d'azione. Avendo trovato in se stesso la presenza che non delude, il singolo dovrà portarla a riflettersi su tutto quello con cui può venire in contatto. Può darsi che allora si produca il miracolo che qualsiasi cosa egli tocchi, questa divenga bella. Non per nulla è stato detto: "Voi siete dèi". Talvolta un filantropo ha portato la speranza nella disperazione. Non siamo noi colpevoli di avere deturpato il volto della Natura? di avere danneggiato la base dell'educazione, la salute, il rispetto e l'armonia dei rapporti? Molte volte basterebbe il non-fare. E il tempo libero sottratto al riposo e alla cultura delle cose belle, per la frenesia di correre lontano con la propria auto? E l'assistere passivi a ogni genere di spettacoli alienanti o assumere

impegni sempre più gravosi nella corsa ai traguardi della società affluente?... Non si dovrebbe riflettere che nella felicità umana il punto chiave è proprio il soggetto? In chi non s'identifica con i possessi, che questi siano modesti non è importante; anzi, sono preferiti, perchè più essi sono grandi più costringono a diventare automi e a ridurre quello spazio in noi, che può considerarsi veramente *umano*. Fuori di questo spazio diventa facile, come per il selvaggio nella sua cintola di penne variopinte, pavoneggiarsi per la posizione sociale, le relazioni altolocate, i beni sparsi qua e là per il mondo...

Succede anche che ci sentiamo sicuri se ci comportiamo così come fanno gli altri. Il nostro sentiero è il sentiero vero, però, che se l'andare dove essi vanno è cosa priva di senso, è necessario imprimere alle nostre decisioni un diverso orientamento. Talvolta puntare i piedi vuol dire evitare il pericolo. Le situazioni sono tante e sempre nuove. Tutte possono servire ottimamente, se ci adoperiamo ad utilizzarle per il bene.

• • •

EVAM MAYĀ SHRUTAM

"così ho udito"

II

Indifferente agli oggetti della percezione.....
 Il discepolo deve stanare il Rajah dei sensi, colui che produce il Pensiero, che desta l'illusione. La Mente è la grande Distruttrice del Reale. Distrugga il Discepolo la Distruttrice.

Affrontare la nostra mente è dunque il primo passo, la prima sfida, il primo paradosso. Il compito può apparire relativamente facile a prima vista, specie a chi non si è mai posto *veramente* il problema. Ma riflettiamo su di un fatto: l'unico strumento che abbiamo a disposizione per un tale compito è la mente stessa! Ecco perchè si è parlato di paradosso.

Il sentiero della comprensione spirituale sarebbe relativamente più facile se non fosse disseminato (o addirittura costituito) di paradossi, come ad esempio il paradosso centrale: ci viene detto che la "liberazione" ci attende alla fine del "sentiero"; ma allo stesso tempo ci viene insegnato che "essenzialmente" siamo spirito, per definizione già e da sempre libero. Perciò o la "liberazione finale" ha un senso; ma allora chi è schiavo, se lo spirito è libero? Oppure noi siamo veramente schiavi, ma allora chi è Spirito?

Exotericamente il paradosso è risolto postulando una molteplicità di "livelli di coscienza" che vanno dalla "schiavitù" del polo "inferiore" alla "libertà" di quello "superiore". Ma riflettiamo che ad un certo punto vi dovrà ben essere una frontiera, poichè schiavitù e libertà sono termini antitetici che non possono mai addiventare a compromesso alcuno in una specie di stato misto od intermedio. Forse ci accorgeremo un giorno che il problema in realtà non esiste; che la mente ha creato

l'alto e il basso, la schiavitù e la libertà, irretendo se stessa nella propria creazione.

Per quanto in fondo sia fuori luogo, dobbiamo qui una volta per tutte una spiegazione ai nostri Lettori. Ci capiterà spesso nel corso di questa serie di parlare in un modo che suonerà indubbiamente iconoclasta nei confronti di quella stessa Filosofia che cerchiamo al trimenti di disseminare. Forse se ne comprenderà la ragione quando queste note saranno state lette fino alla fine, ed il vero senso delle nostre parole apparirà allora chiaro. Una spiegazione provvisoria è la seguente: non i fatti vengono discussi, ma i *concetti* che ne abbiamo. Certo che questo accostamento, questa via di ricerca attraverso la mente può ripugnare a molti e scandalizzare qualcuno; ma quale vero Teosofo rifiuterà di ascoltare? Chi chiuderà le orecchie a parole di sfida? Chi mancherà se non altro di sufficiente curiosità? Chi avrà paura di guardare alla propria mente senza finzioni, senza scuse, in piena obiettività ed onestà? Chi ri nunzierà a riconoscere i fatti quando li avrà davanti a gli occhi?

E' qui che si dipartono le due vie: quella della vera e quella della falsa religione; della gnosi e quella dei credi; quella della verità e quella dell'illusio ne; quella della libertà e quella della schiavitù.

Ma comunque sia, non siamo ancora usciti dal paradosso della mente che deve stanare se stessa e riconoscere la propria opera di illusione. Rendiamoci conto di un fatto - e questo che stiamo per dire ha valore generale: non con la mente possiamo risolvere i paradossi creati dalla mente. Se cercassimo di risolvere intellettualmente il nostro problema creeremmo solo un problema più va sto e difficile. Qui, come sempre, la via è una sola: invece di teorizzare sul come, invece di cercare un "me todo" da qualche parte, *agire*. Agire secondo le parole de *La Voce* citate all'inizio: cercare e scovare (*seek out*) la mente, la distruttrice del reale. Proviamo a fà lo e vedremo allora come può essere fatto; se saremo in fatti diligenti, sinceri ed onesti, vedremo che il para

dosso non esiste: riconosceremo la mente ogniqualvolta interverrà interferendo nel nostro esame. Vedremo allora che *non* la mente può scovare la mente.

Che cosa allora? Chi o che cosa pone questa domanda? Dobbiamo proprio ora lasciare che la mente crei un altro concetto al posto di quella realtà che potremo direttamente sperimentare?

Proviamo dunque e forse comprenderemo già fin da ora perchè *Dāna* sta al primo posto tra le *pāramitā*. E sentiremo la verità assoluta delle parole: "Preparati, perchè dovrai proseguire *solo*".

Ma c'è un metodo? Non c'è, nel senso di una tecnica codificata da apprendere e da seguire. C'è nel senso di un lavoro da compiere. Ma questo dovremo scoprirlo da noi, inventandolo noi passo a passo, applicarlo a noi stessi come insegna la III Proposizione Fondamentale. Questo sforzo ha comunque vari nomi: quello usato nella *Voce*, subito all'inizio, è *Dhâraṇa*. Che vuol dire *Dhâraṇa*? La radice sanscrita *dhṛ* significa "portare, trasportare, sostenere", da cui *dharma*, fondamento, legge, tradizione", *dhâraṇa*, "considerare, tenere davanti a sé, mantenere sotto la propria attenzione". *Dhâraṇa* è "attenta considerazione". Il suo risultato è lucida e piena consapevolezza.

Su *dhâraṇa* si fonda tutta la "disciplina" spirituale; *dhâraṇa* è la porta e la via. Tutta la *Voce del Silenzio* diventa chiara quando il principio di *dhâraṇa* sia affermato. Anzi, come leggiamo, la *Voce* stessa che parla senza parole può essere udita e compresa:

Chi vuole udire la voce di Nada, il "suono silenzioso" e comprenderla, deve apprendere la natura di *Dhâraṇa*.

E' appunto grazie a *dhâraṇa* che la mente appare chiaramente come la madre di *mâyâ*. Questa, come tutte le altre affermazioni di *La Voce*, acquistano senso grazie a *dhâraṇa*.

Dhâraṇa, ci vien detto è un sentiero senza fine; ma

ci viene anche detto che "il primo passo è l'unico passo". Già fin dall'inizio, ottenuto che sia un primo barlume di chiarezza, penetrati che siamo sia pure per un breve istante al di là del muro di illusione eretto dalla mente, un salto qualitativo è stato compiuto, una nuova luce è stata veduta, una luce che è verità e che come tale incontestabilmente si presenta. Nulla di magico o di mistico, beninteso, nessuna "esperienza" del tipo di quelle che fanno sognare i cacciatori di illusioni. Ma una chiarezza che è fonte di libertà e che rivela il vero senso, la vera natura dell'amore.

(2. Continua)

0 0 0

L'IPNOTISMO E LE SUE POSSIBILI IMPLICAZIONI

(III)

Valutazione di alcune conseguenze.

Produrre i fenomeni ipnotici e altri di analoga natura, nel caso di determinati individui e di condizioni appropriate è una cosa abbastanza semplice; non così lo scandagliare ciò che essi effettivamente sono, quali le cause, le implicazioni e gli inconvenienti vicini e lontani. Vi devono essere ragioni profonde per cui i Maestri della Teosofia non hanno dato alcuna precisa indicazione sul modo di produrli e che vi fu anzi una decisa opposizione a che la Società Teosofica diventasse "una scuola di magia, un istituto di occultismo". Intorno a questi fenomeni vi è molta curiosità, con uno stupore spesso morboso, che non condurrà mai sulla via della conoscenza. L'anima che sta dietro a questi interessi fenomenali, frequentemente emotivi e pecuniari, non aprirà le porte dei suoi tesori che attraverso a una vita dedicata al controllo e allo studio di sé, al più perfetto altruismo e, in una parola, alla Filosofia antica, in quanto è l'unica a promuovere azioni lungimiranti e sagge.

Per poter capire l'ipnotismo nella sua vera natura, molto dipenderà dal concetto che abbiamo dell'uomo e dal genere di conoscenza su cui questo concetto si fonda. Apparentemente, per quanto concerne gli effetti immediati, tranne certi inconvenienti che talvolta si sono verificati, sembrerebbe che tutto inducesse a considerarlo innocuo e positivo; da un punto di vista più ampio e teosofico emergono però alcuni elementi che portano ad una diversa valutazione. Vediamone alcuni.

1. Forse il punto di maggiore gravità è quello che riguarda l'estromissione dell'autocoscienza e del potere discriminativo del soggetto. E' un fatto ben noto agli Occultisti orientali che il ridurre un essere umano alla passività psichica, quale quella che l'ipnotizzatore de-

termina, è contro i principi della morale naturale e della conoscenza dell'uomo. Le conseguenze possibili sembrano così grandi che anche quelli che con tali mezzi si propongono finalità di bene, ritengono necessario che l'ipnotista, sia pure un bravo medico, debba essere amabile e filantropo, perchè l'amore è istintivamente concepito come la migliore difesa. Tuttavia, anche l'amore ha bisogno di saggezza e conoscenza per non cadere nel baratro. Se non sappiamo chi e che cosa è l'uomo, come potremo sapere se quello che facciamo è giusto o ingiusto?

2. Alcuni effetti possono essere molto lontani, ma altri si possono intravedere. Tra questi è il fatto che con l'ipnotismo si può promuovere il delitto, anche a distanza di spazio e di tempo, e il vero responsabile rimane al riparo di tutto. Anche se il soggetto si presenta del tutto normale, al momento prestabilito porrà in essere la criminosa azione. A ciò si obietta che tutte le cose possono essere utilizzate per il bene e per il male e che il criterio da seguire è la scienza per la scienza. Vi sono criteri certamente migliori, come quello di servire scegliendo vie giuste. La via della potenza e della forza poggia sopra un mito pericoloso. La forza condurrà alla distruzione se non si accompagna alla saggezza e alla virtù. Noi non siamo né saggi né virtuosi e prima bisogna acquisire questi requisiti. Gli effetti terribili della scienza per la scienza si cominciano a vedere da tutte le parti, perchè i motivi perseguiti hanno in se stessi il germe di deprecabili sviluppi. Non si può ragionare così con l'ipnotismo.

3. E' noto ai più colti ipnotizzatori che, in certi casi, i soggetti sfuggono, in tutto o in parte, per gli effetti della suggestione ipnotica, al loro controllo. Chi ha letto *A bewitched life* (una vita stregata) di H P B, ove si descrive un caso di permanenza delle impressioni in un soggetto sottoposto all'azione ipnotica o simile e il risveglio di certe forze elementali chiamate in Giappone *Daij-Dzin*, potrà rendersi conto del pericolo che si corre scombinando i rapporti naturali tra fisico e astrale. Si va incontro a una specie d'inquinamento psichico, che sorge quando le difese poste dalla legge

tra conscio e inconscio vengono violate. Sono effetti che possono verificarsi presto o tardi, ma rimane la possibilità che sorgano.

4. Il Dr Charcot diceva che vi è il pericolo nell'azione ipnotica di sviluppare l'isterismo là dove non esiste. W Q Judge (1 c) precisa che il più grave danno deriva dal fatto che l'ipnotismo contrae le cellule del corpo e del cervello dalla periferia al centro, un processo che si connette per analogia e simiglianza con la situazione delle cellule nello stato letale e che è proprio l'inverso della semplice azione magnetica o mesmerica (diversa da quella ipnotica), che procede dall'interno alle periferie.

5. Come teosofi dobbiamo anche considerare il fenomeno in relazione a quelle teorie, che per la nostra filosofia si identificano con leggi naturali e inflessibili, come l'alternarsi dei moti celesti. Una di queste teorie è fondata sul ritorno dell'Ego sulle spiagge di questa terra: la Reincarnazione. La personalità è soggetta all'annientamento, ma l'Ego ritorna e ricostruisce una nuova forma con le energie karmiche che i Buddisti chiamano *Skandha*. (v. *La Chiave della Teosofia*, sez IX) Ora,

...se i sensi astrali hanno ricevuto nell'esistenza precedente terrena grande attenzione e sviluppo, allora nascerà un medium o un vero veggente o un saggio. L'uno o l'altro dipenderà dal rigoroso rapporto delle forze provenienti dalla vita passata. Per esempio, chi in una incarnazione precedente si dedicò interamente allo sviluppo psichico senza la filosofia o fece altri errori, forse rinascerà come una parziale chiaroveggente privo di affidamento e così via. (Judge, 1.c)

E' evidente che sui campi di una futura vita umana potrebbero nascere fiori lugubri e sinistri ed è probabile che sia così per tante cose ispirate al successo immediato, al guadagno, all'ambizione e all'egoismo personale, familiare, nazionale o di parte. Il mondo, dentro e fuori, non è guidato dalla "divina provvidenza", ma dalla legge, che nel mondo morale si chiama Karma. Per es., il fiore del cacciatore che pratica lo sport (?) della caccia potrebbe essere nella nuova esistenza "una sfuma-

tura di delinquenza morale". (*Lettere a Sinnett*, n 16)

6. Gli ipnotizzatori, siano pure medici, non possono a vere conoscenze profonde sulla natura psichica e spirituale dell'uomo e sebbene la loro preparazione culturale offra elementi di serietà che devono essere considerati positivamente, pure il vedere queste facoltà eccezionali strumentalizzate in una professione, non risulta cosa soddisfacente. Il Raja Yoga, il Buddismo non confessionale e altre filosofie non incoraggiano la pratica di questi poteri. Il primo versetto della *Voce del Silenzio* avverte:

Queste istruzioni sono per coloro che ignorano i pericoli degli Iddhi inferiori,

e una nota spiega che

Vi sono due generi di Siddhi: un gruppo che contiene energie psichiche e mentali inferiori e grossolane ed un altro che esige il più alto sviluppo dei poteri spirituali.

Ma cosa sono questi "poteri spirituali"? Non certo lo spiritismo, l'ipnotismo, vedere e ascoltare cose nell'astrale tra le infinite che vi esistono, o produrre un fenomeno con mezzi inusitati. Sono quei poteri che "ti faranno apparire come nulla agli occhi del mondo", che si basano sulla costante ricerca e identificazione col Sé Superiore come il Sé di tutti.

Nascere in una famiglia di saggi devoti e di effettivi sapienti è considerata dagli antichi tempi una cosa molto difficile da ottenere. Questa difficoltà può essere gradualmente superata con lo studio filosofico e uno sforzo altruistico verso gli altri, oltre la devozione al Sé Superiore perseguita per molte vite. Pratiche di genere diverso conducono soltanto ad una ulteriore confusione. (*W Q J*, S 16)

Fine.

IL RECUPERO DEL CRISTIANESIMO

1. *Concetti generali.*

Forse l'idea di un "recupero del Cristianesimo" potrebbe, di per se, sollevare molte obiezioni e interrogativi, per cui è bene precisare subito che non si tratta qui del Cristianesimo chiesastico e nemmeno, in generale, del Cristianesimo della Riforma, a meno che non siano essi disposti a promuovere le trasformazioni richieste da tale recupero, il che, allo stato attuale dei fatti, è del tutto improbabile. Queste forme di Cristianesimo potrebbero tuttavia salvarsi, sostenendo linee analoghe a quelle che saranno tracciate, in modo sintetico, nel corso di questo studio. Infatti, si nota da più parti che il loro tipo di religione è investito da una crisi, la quale ne scuote le fondamenta e qualora non disponessero di una enorme organizzazione, di alleanze, dirette e indirette, di grandi ricchezze e della forza di inerzia della tradizione e della consuetudine, si vedrebbe anche meglio quale sia la loro effettiva condizione, specialmente sotto l'urto dei nuovi tempi.

Nelle nuove generazioni vi è, in modo più o meno evidente, la convinzione che la religione non possa essere, per sua natura, confidata alla cura altrui, né alle caste sacerdotali né ad altre autorità, poichè può soltanto vivere dell'intuizione, dell'intelligenza, della buona volontà e del senso di cooperazione dei singoli, senza abdicare a nessun centro esterno o conferire ad altri dignità, prerogative o privilegi, che generano sempre soggezione, asservimento, passività e apatia.

Una vera religione può nascere soltanto dal piano dell'azione dei singoli, dal loro pensiero, dal crearsi di una base che esprima la loro volontà, dal loro studio e dalle loro creazioni ispirate dalla Fratellanza, senza restrizioni religiose, politiche, di sesso, razza o di livello economico. Non può essere come una struttura articolata dall'alto, fatta di strumenti formali predetermi-

nati, di dogmi o di articoli di fede. Essa è invece una continua ricerca rivolta alla scoperta della propria vera identità, la quale, ovviamente, può essere individuata soltanto dal singolo - non in una chiusura egoistica e solitaria, ma in un vivere insieme con lo scopo di creare una società ricca di partecipazione, di apertura e giustizia, e di una vera felicità per tutti, non costruita su basi illusorie, soddisfazioni effimere e momentanee.

Vi è stato un tempo, all'origine, in cui il Cristianesimo aveva un insegnamento assai più profondo di quello letterale; c'era, e c'è ancora, perlomeno nei testi, un corpo di verità che può essere tuttora evidenziato per alimentare e illuminare la risoluzione dei problemi vitali dell'anima umana e della società presente e futura. Le persone che hanno a cuore il destino dell'umanità, dovrebbero cercare di scoprire e comprendere questo insegnamento, perchè ne possono scaturire conseguenze di fondamentale importanza per tutti.

La Religione, come la Scienza e la Verità, deve avere un suo rigore essenziale, per cui le sue posizioni, i suoi principi e concezioni *devono risultare conformi alla natura delle cose*, Non hanno importanza, sotto questo profilo, né la semplice credenza, né il devozionalismo, né qualsiasi atteggiamento passivo. Inoltre, in questo tipo di indagine, di studio e ricerca, occorre assumere piuttosto l'apertura di un filosofo innamorato della verità, che quella del religioso o del teologo: perchè un vero filosofo può portare nell'indagine e nell'assunzione dei principi una visione mondiale e globale, che tenga conto delle differenze, non sia chiusa dentro al solco stretto di un credo e sia invece rivolta a superare lo scoraggiamento, il dubbio, l'isolamento, la sofferenza e la disperazione, tutta una tragedia che si fa sempre più grande per la piega che hanno assunto le cose in quest'era di macroscopici successi materiali.

Una conoscenza approfondita del contenuto reale dei nostri testi religiosi è massimamente ostacolata dal falso insegnamento che il Cristianesimo sia la religione privilegiata, "ispirata da Dio". perchè questo privile-

gio è sfatato dagli stessi studi comparati. Anzi, sarà un segno di grande validità se si riconoscerà che gli insegnamenti essenziali si ritrovano presso tutti i popoli del mondo, talvolta, per certi aspetti, in modo anche più chiaro ed esteso. Un altro impedimento è stato quello di concentrare l'attenzione sul fondatore, anziché sulle idee, sui principi e sulle verità. Si può dire: l'adorazione del Messia ha distrutto il Maestro, il culto del divino ha nascosto la Verità, il fascino della personalità ha ingannato l'umanità. Il più grande errore dei teologi è stato quello di costruire su fatti inconsistenti, anziché sulle idee; sui "miracoli", invece che sulle leggi di natura; sull'arbitrio di una divinità capricciosa, illudendosi di potere respingere la uniformità e l'armonia dei moti naturali. Inoltre, è stato completamente misconosciuto il fatto che gli antichi, quando scrivevano, o parlavano di religione, lo facevano in modo ben diverso da come lo farebbero gli scrittori nei nostri tempi.

Essi raccontavano storie o miracoli, parlavano della vita degli dei, dei santi e degli eroi in modo da celarvi, volutamente, le profonde verità che essi veramente possedevano. Presso certi popoli, vi era una chiave delle corrispondenze assai complessa, in modo che ogni parola o figurazione, una volta tradotta nel linguaggio segreto, veniva ad assumere un valore del tutto diverso. Dietro ai miti, alle leggende, alle parabole, alle narrazioni miracolose, vi era un corpo di filosofia e di scienza. Oggi, data l'evoluzione dei tempi e la disponibilità di varie informazioni circa la cultura delle religioni e filosofie di tutto il mondo, si tende a riportare in evidenza alcuni principi di questa Religione celata, che, per essere conforme a natura, è universale e può, quindi, unire gli uomini di qualsiasi latitudine, educazione e cultura, in quanto contenuta nella tradizione dei singoli popoli.

Lo scopo di questo studio è di portare sufficienti elementi di prova dalle nostre scritture, per potere sostenere le linee di questo recupero. Comunque è superfluo dire che lo sforzo effettivo rimane necessariamente nel-

le mani del lettore, che è soltanto lui, in ultima analisi, che deve fare le sue scelte, notare le differenze, fare la distinzione che conta tra parvenza e realtà, pretese infondate e principi, tra verità e semplici immaginazioni, colmando col suo intuito inevitabili lacune.

Vi sono idee e punti fermi che illuminano la mente dell'uomo; vi sono anche forze che agiscono in essa come un'onda ipnotica e ne offuscano la visione. Venirne fuori è cosa semplice, per chi si rende subito conto dell'idea giusta che può illuminare tutto un discorso; per altri può essere più difficile, se il loro orientamento è rivolto all'esterno, se per una educazione debilitante essi sono divenuti indifferenti a certi problemi relativi all'opinione che ci facciamo di noi. Ci sono quelli che pensano di non doversi interessare di certe cose come l'anima, la morale e simili, considerate di pertinenza di preti e religiosi. Comunque, si deve portare ogni possibile contributo alla comprensione dell'essenziale, perchè, per il maggior numero accessibile, sia agevolata la partecipazione al grande sforzo, che viene fatto nel mondo, per ridurre sempre più lo spazio sproorzionato delle forze retrive, che ostacolano il progresso spirituale effettivo di tutta la razza umana.

2. *Il significato simbolico segreto.*

Circa questo insegnamento, nascosto nel Cristianesimo ortodosso come l'anima è nascosta nel corpo, il lettore è pregato di prestare attenzione alle citazioni che seguono.

Ditemi voi che volete essere sotto la legge: non sentite forse cosa dice la legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa. Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar, che è il Sinai, un monte dell'Arabia; essa corrisponde alla Gerusalemme

attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è nostra madre. Ora voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera d'Isacco. E come allora colui che era nato sotto la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche oggi. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perchè il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera. (*Gal 4: 22-26*)

Paolo, l'apostolo delle genti, ci da qui una prova inconfutabile del significato allegorico della Scrittura. E' chiaro che Agar e Sara non sono due donne; Gerusalemme non è una città in Palestina; il Sinai, la Legge mosaica, non riguardano il popolo ebraico; la Promessa non è un impegno formulato a parole; le due alleanze non sono in relazione ad avvenimenti storici. Tutte queste cose sono simboli, elementi di un linguaggio *sui generis*. Ma di che cosa si parla, allora? degli Ebrei? No, si parla dell'uomo, di ogni uomo, in ogni tempo, presso ogni nazione. Queste due donne, Agar e Sara, sono l'uomo: due piani dell'essere umano; uno superiore, luminoso, pervaso di saggezza; l'altro inferiore, triste e infelice, basato sull'ignoranza. Da qui la schiavitù o la libertà. "Manda via la schiava e suo figlio": Cosa facile a dirsi, ma la cui attuazione non è questione di comune intendimento e richiede le più alte qualità della natura umana perchè "come allora colui che era nato sotto la carne perseguitava quello nato secondo lo Spirito, così accade anche oggi". Questi due termini, *allora* e *oggi* si applicano infatti per tutto il corso relativo alla conquista della libertà spirituale, per la quale è indifferente vivere sotto una forma di governo o di un'altra, dipendendo unicamente dal fatto di essere succubi o meno delle forze istintive e irrazionali, interne o esterne, le quali distruggono la vera identità umana. Sara e Agar sono in eterna lotta nell'uomo, come l'anima e il corpo, lo spirito e la materia, l'io personale e l'Ego immortale.

Infatti, sebbene Agar sia la parte transitoria e impermanente, essa risorge di continuo, come le erbe, che la rigida stagione invernale dissecca, riappaiono a primavera. Chi ha familiarità con gli *skandha* - gli elementi costitutivi della natura umana nella filosofia buddista, che sempre risorgono nella rinascita - può ben comprendere questo discorso. Comunque, nessun cambiamento rimane senza effetto.

(continua)

E' LA CHIESA CHE HA CONDANNATO ORIGENE?

Recentemente, su questa rivista, sono state pubblicate alcune notizie su "Gli anatemi contro Origene" da cui sono emersi, in qualche modo, certi aspetti del suo pensiero che, a dir vero, danno di lui una idea più completa rispetto all'opinione generale diffusa che lo considera un semplice sostenitore della preesistenza dell'anima. Si è visto infatti che la sua filosofia include principi fondamentali della teosofia antica e moderna. E' pertanto presumibile che i nostri lettori siano interessati a conoscere qualche altro elemento circa le vicende del personaggio nei rapporti con la Chiesa.

La vita di Origene va dal 185 al 254 e fu dedicata in gran parte alla pubblicazione di vaste opere che rappresentano, tra l'altro, una ricca fonte per la conoscenza del neo-platonismo, in quanto, come Plotino e Longino, egli fu discepolo diretto di Ammonio Sacca, il fondatore della filosofia eclettica di Alessandria; servono inoltre a dimostrare l'influenza esercitata dagli antichi Misteri sulla formazione della nuova religione. Quale fosse questa influenza potrà rilevarsi dalle numerose formazioni contenute in *Iside Svelata* e in *Le Origini del ritualismo nella Chiesa e nella Massoneria* di HP Blavatsky. Forse si capirà allora anche perchè vari filosofi alessandrini entrarono nella Chiesa. Sta di fatto che la comunità originaria era fundamentalmente diversa da quella dei nostri tempi. "Fino al IV secolo le chiese non conobbero altari. Fino a tale data l'altare era una tavola nel mezzo del tempio, per gli scopi della *Communio* o pasti fraterni". Soltanto ai tempi di Diocleziano, imperatore dal 285 al 305, i cristiani adottarono il modo pagano di adorare nei templi. Prima erano decisamente contrari a tale pratica, in armonia con l'insegnamento del Maestro di non pregare in pubblico.

Quando pregate, non siate come gli ipocriti che amano pregare ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini... Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega

il Padre tuo nel segreto... (*Matteo VI*)

Dal Nuovo Testamento e dalle lettere degli Apostoli emerge inoltre che le prime comunità cristiane avevano anche un insegnamento riservato o esoterico, per cui appare comprensibile che uomini come Origene, Clemente Alessandrino e Sinesio militassero nella nuova fede, quando le istituzioni pagane dei misteri stavano declinando. L'insegnamento più intimo aveva nei misteri un carattere di universalità.

L'influenza del pensiero di Origene nei primi secoli dell'era cristiana fu assai rilevante. Fu soltanto nel 553 che Giustiniano ne condannò le teorie. Diciamo *Giustiniano* di proposito, perchè non risulta che la Chiesa abbia mai anatemizzato i suoi insegnamenti. Di fatto il cristianesimo, per molti secoli, ha dimenticato la filosofia di Origene, ma ciò non significa che la Chiesa si sia pronunciata per la sua scomunica, anche se molti cattolici, oggi, sono persuasi del contrario. Vediamo come si sono svolti i fatti.

Nel 533 fu indetto a Costantinopoli, dal sunnominato imperatore, il 5° Concilio Ecumenico con lo scopo di esaminare la questione dei Tre Capitoli, i quali riguardavano le dottrine di tre presunti eretici. Origene e le sue concezioni non erano oggetto della convocazione. Il Papa, Vigiliano, che era già in contrasto con l'imperatore e per la sua dignitosa protesta ebbe a soffrire e a ridursi in fin di vita, trovavasi comunque a Costantinopoli per il Concilio, ma non vi partecipò, perchè la Chiesa occidentale non era equamente rappresentata (nella convocazione finale del Concilio, su centosessantacinque vescovi, forse appena sei provenivano dalla chiesa occidentale). Le possibilità decisionali erano praticamente in mano all'imperatore, dato che il patriarca di Costantinopoli era uno strumento passivo del suo potere. Nelle otto sessioni conciliari, tenute dal 5 maggio al 2 giugno 553 e di cui si posseggono gli atti, non si trattò di Origene e delle sue teorie, ma unicamente dei Tre Capitoli. Inoltre soltanto questi furono poi sottoposti all'ap

provazione del Papa, che la concesse l' 8 dicembre 553 e il 23 febbraio 554. Si può aggiungere che i papi Vigilio, Pelagio I (556+61), Pelagio II (579+90) e Gregorio Magno (590+604), nel riferirsi al Concilio in questione, parlano unicamente dei Tre Capitoli e non parlano affatto di Origene. E allora?

Gli studiosi ritengono che prima dell'apertura effettiva del Concilio, che subì un certo ritardo per la resistenza del Papa, i vescovi, già adunati a Costantinopoli abbiano avuto una sessione *extraconciliare* in cui trattarono e sottoscrissero i quindici anatemi contro Origene loro proposti dall'imperatore, ma questa parte non riguardava i lavori programmati del Concilio e non fu sottoposta all'approvazione del papa.

Sulla base di quanto precede gli storici più recenti negano un ruolo della Chiesa Romana negli anatemi adottati contro Origene e, pertanto, i cristiani che seguono la loro chiesa possono liberamente discutere, studiare, valutare e anche accettare i vari principi della teosofia origeniana, tra cui quello della Reincarnazione, un insegnamento che può capovolgere le concezioni occidentali sulla vita, sull'etica e la metafisica.

Per più precise ed esaurienti notizie sull' argomento si potrà consultare "La Reincarnazione" di J Head e S L Cranston (ed. Longanesi) e l'Enciclopedia Cattolica (ed. inglese).

LA RELIGIONE SAGGEZZA

Dopo la pubblicazione delle Prima e Seconda Parte di questo studio, dedicate rispettivamente ai *Misteri* ed allo *Gnosticismo* ed apparse a puntate su questa Rivista a partire dall'anno VII (Maggio-Agosto 1974), iniziamo una Terza Parte dedicata ad un confronto tra i ritualismi della Chiesa e della Massoneria, da cui appare la loro comune origine. Questa serie che apparirà, come le precedenti a puntate, servirà di introduzione ad una Quarta Serie dedicata allo Schema Cristiano quale contributo, nell'ambito del II scopo del Movimento Teosofico, allo studio delle origini e della formazione del pensiero cristiano.

Il contenuto degli articoli che formano ogni serie è composto dalla raccolta di passi tratti dalle opere di H P Blavatsky, e nella sua attuale stesura siamo debitori alla Rivista *Theosophy*, che pubblicò questo studio in due Serie, la prima nel vol LV e la seconda (*Lo Schema Cristiano*) nei vol LVI, LVII, LVIII.

Curate dal traduttore e dalla redazione, sono stati aggiunti, in certi casi, dei paragrafi integratori e delle note esplicative su fatti e personaggi di non immediata individuazione per lo studente non specialista. Le fonti principali di tali aggiunte sono il *Theosophical Glossary* di Mme Blavatsky e *L'Enciclopedia Britannica*.

- - - - -

CHIESA E MASSONERIA

(I)

E' una questione che appartiene alla storia, per quanto quest'ultima sia spesso poco attendibile, poichè numerosi fatti conservati dagli antichi scrittori lo confermano, che il rituale della Chiesa e della Massoneria so-

no sorti dalla stessa fonte (°) e si sono sviluppati di pari passo. Ma, poichè la Massoneria, nonostante i suoi errori e le sue innovazioni posteriori era assai più vicina alla verità di quanto non lo fosse la Chiesa, quest'ultima iniziò molto presto le sue persecuzioni contro la prima.

La Massoneria era, nelle origini, gnosticismo arcaico o cristianesimo esoterico primitivo; il ritualismo della Chiesa era ed è *paganesimo exoterico*, tale e quale, *rimodellato*, non diciamo *riformato*. Leggete le opere di Ragon (1), un Massone che *dimenticò* più di quanto i massoni moderni *sappiano*. Studiate, raccogliendole insieme, le occasionali affermazioni, perquanto numerose, fatte dagli scrittori greci e latini, molti dei quali erano stati iniziati od erano dei neofiti assai eruditi e partecipanti ai Misteri. Leggete con attenzione le elaborate ed astiose calunnie dei Padri della Chiesa contro gli Gnostici, contro i Misteri ed i loro Iniziati e finirete per scoprire la verità. Sono stati alcuni filosofi, spinti dagli eventi politici del giorno, braccati e perseguitati dai fanatici vescovi del cristianesimo primitivo - che non aveva ancora rituali precisi, né dogmi, né Chiesa - sono questi pagani che fondarono la Massoneria. Mescolando in modo assai ingegnoso le antiche verità della Religione-Saggezza con le allegorie exoteriche così care alle masse ignoranti, essi gettarono le prime fondamenta delle Chiese ritualistiche e quelle delle Logge della Massoneria moderna. Quest'ultimo fatto è stato dimostrato da Ragon nel suo ANTE-OMNIAE della moderna liturgia; per mezzo della sua comparazione con i Misteri antichi e mostrando i rituali praticati dai primi massoni. Questo fatto può essere pure accettato attraverso una analoga comparazione tra i paramenti della Chiesa, tra i recipienti sacri e di culto, tra le feste della Chiesa Latina e di altre Chiese e quelli delle nazioni pagane. Ma la Chiesa e la Massoneria si sono ampiamente allontanate l'una dall'altra dal giorno in cui erano una cosa sola. Se ci viene chiesto come un *profano* possa conoscere questo, la risposta è che la massoneria antica e moderna è uno studio obbligatorio per ogni occultista

(*) Vedi *La Religione-Saggezza*, I Misteri, V, in *Teosofia*, anno IX nn 1-2.

orientale.

La Massoneria, nonostante i suoi ornamenti e le sue moderne innovazioni (specialmente lo spirito *biblico* che ora si trova in essa) fa del bene sia sul piano morale che su quello fisico (°), o ad ogni modo lo faceva ancor fino ad una decina di anni fa.

L'originaria massoneria era una vera *ecclesia*, nel senso di unione fraterna e di aiuto reciproco, la sola *religione* esistente nel mondo, se consideriamo il termine "religione" come derivato dalla parola *religare*, legare insieme, poichè rendeva tutti gli uomini che ad essa appartenevano "fratelli", senza fare distinzioni di *razza* e di *fede*. Se con l'enorme ricchezza a sua disposizione non poté compiere di più di quanto fa ora, non è cosa che ci riguarda. Non vediamo alcun male evidente provenire da questa istituzione e nessuno, finora, tranne la Chiesa di Roma, ha mai dimostrato che ne abbia fatto. Può il cristianesimo della *Chiesa* dire altrettanto? Lasciate che siano la storia profana e quella ecclesiastica a rispondere alla domanda. Per esempio, la Chiesa ha diviso l'intera umanità in tanti Caino e Abele; ha massacrato milioni di persone nel nome del suo Dio - il Signore delle Genti, in realtà il feroce Jehovah Sabbaoth - e invece di dare un impulso alla civiltà, il vanto preferito dai suoi seguaci, è stato quello di averla ritardata durante i lunghi ed oscuri secoli medioevali. E' solo con gli incessanti assalti della scienza e con la rivolta degli uomini nel tentativo di rendersi liberi che cominciò a perdere terreno non potendo più impedire l'aprirsi delle coscienze.

Sì, ci fu un giorno in cui la Chiesa e la Massoneria erano una cosa sola. Furono questi i secoli di una intensa reazione morale, un periodo di transizione di pensiero, un'età di lotta. Perciò, quando la formazione di nuovi ideali sembrava condurre ad un'apparente demolizione dei vecchi templi ed alla distruzione dei vecchi idoli, in realtà terminò con la *ricostruzione di quei templi con i materiali andati in rovina* e con l'erezione degli

(*) Che dire, oggi, di fronte alla manifesta *decadenza* dell'istituzione in generale? (ndt)

stessi idoli sotto nuovi nomi. Fu un universale *restauro* ed un'imbiancatura - ma solo in superficie. La storia non sarà mai in grado di dirci - ma la ricerca intelligente e la tradizione sì - come molti mezzi-Ierofanti ed anche alti Iniziati siano stati costretti a divenire dei rinnegati allo scopo di assicurare la sopravvivenza dei segreti dell'Iniziazione. A Pretexatus, il proconsole di Achaia, viene attribuita la frase: "privare i greci dei sacri misteri *che legano insieme tutta l'umanità* equivale a privarli della loro vita". Gli iniziati forse capirono l'antifona e perciò unendosi *volens volens* ai seguaci della nuova fede, che si stavano trasformando in tiranni, agirono di conseguenza. Alcuni gnostici ebrei ellenizzati fecero lo stesso e perciò più di un *Clemente d'Alessandria* - a tutte le apparenze un "convertito", ma nel suo intimo un ardente neoplatonico e sempre il filosofo *pagano* - divenne l'istruttore dei vescovi cristiani ignoranti. In breve, il convertito *suo malgrado* mescolò le due mitologie esteriori, quella vecchia e quella nuova e mentre distribuiva tale composto alle masse tenne per sé stesso la verità interiore.

Il genere di cristiani che così si formò si può arguire dall'esempio di Sinesio, il neoplatonico. Quale studioso non è a conoscenza del fatto che l'allievo favorito di Ipazia (2) - la vergine filosofa, martire e la vittima dell'infame Cirillo e del Vescovo d'Alessandria, non era nemmeno stato battezzato quando gli fu offerto in un primo tempo dai Vescovi d'Egitto la sede episcopale dei Tolomei? Ogni studioso è al corrente che quando finalmente fu battezzato, dopo aver accettato l'incarico offertogli, la sua fede era così *superficiale* che egli effettivamente sottoscrisse il proprio consenso solo dopo che le sue condizioni erano state accolte ed i suoi futuri privilegi, garantiti. E' interessante conoscere quale era la clausola principale. Consisteva in una implicita condizione secondo cui gli fosse permesso di astenersi dal professare le dottrine cristiane, nelle quali lui, il nuovo vescovo, non credeva! Perciò se bene battezzato ed ordinato nei gradi del diaconato, del sacerdozio e dell'episcopato, egli non si separò mai da sua moglie, non rinunciò alla filosofia platonici-

ca e nemmeno al suo *sport* preferito che era invece strettamente vietato ad ogni altro vescovo. E questo accadeva nel V secolo della nostra era!

Simili transazioni fra filosofi iniziati ai misteri e preti ignoranti provenienti dal giudaismo riformato furono numerose in quei giorni. I primi cercarono di salvare il loro "giuramento sui misteri" e la loro dignità personale e per fare ciò dovettero ricorrere ad un increscioso compromesso con l'ambizione, l'ignoranza e con l'avanzante ondata del fanatismo popolare. Essi credevano nella Divina Unità, l'UNO o il *Solus*, l'incondizionato ed incomprensibile Principio; ciononostante acconsentirono di rendere pubblico omaggio e riverenza al *Sol*, il sole che si muoveva tra i suoi dodici apostoli, i dodici segni dello Zodiaco, alias i dodici figli di Giacobbe. Ignorando il primo, il popolo adorava i secondi ed in tutti quanti ritrovava semplicemente i suoi antichi ed onorati déi. (*) Trasferire una simile adorazione dalle deità solari-lunari e da altre di tipo cosmico, ai Troni, agli Arcangeli, alle Dominazioni, ai Santi, non fu un'impresa molto difficile; e questa si rivelò ancora più semplice dal momento in cui le cosiddette dignità siderali furono accolte nel nuovo canone cristiano con i loro vecchi nomi, quasi immutati.

(I. continua)

NOTE AGGIUNTIVE

- (1) Ragon JEAN MARIE. Un massone francese, un autorevole scrittore ed un grande simbologista che tentò di ricondurre la massoneria alla sua pristina purezza. Nacque a Bruges nel 1789, fu accolto ancora giovanissimo nella Loggia e nel Capitolo dei "Veri Amici" e dopo essersi trasferito a Parigi, fondò la So-

(*) L'allegoria del Cristo-Sole. Cfr *Il Carattere Esoterico dei Vangeli* di H P Blavatsky. In certi mosaici delle tombe cristiane si può vedere la effigie del Cristo che guida il carro celeste, trainato dai cavalli alati; dietro di Lui, il Sole risplendente che circonda la sua figura.

cietà dei *Trinosofi*. Si narra che egli fosse in possesso di alcuni manoscritti donategli dal famoso Conte di Saint Germain e dai quali egli trasse tutta la sua notevole conoscenza sulla Massoneria delle origini. Morì a Parigi nel 1866 lasciando una quantità di opere e manoscritti che furono da lui donati al "Grande Oriente". Delle opere rese pubbliche pochissime sono ora ottenibili, mentre altre sono completamente scomparse. Ciò fu dovuto a certe misteriose persone (si pensa ai Gesuiti) che si affrettarono ad acquistare tutte le edizioni che poterono trovare dopo la sua morte. In breve, le sue opere sono oggi estremamente rare. (*Glossary*)

- (2) **IPAZIA**. Fu una giovane donna-filosofo che visse ad Alessandria durante il V secolo d C ed insegnò a molti uomini famosi tra cui il vescovo Sinesio. Era la figlia del matematico Teone e divenne famosa per la sua erudizione. Cadde martire per la cospirazione di Teofilo, Vescovo di Alessandria e di suo nipote Cirillo e venne assassinata dietro loro ordine. Con la sua morte finisce la scuola neoplatonica. (*Glossary*)

LIBRI

L'ULTIMO LIBRO DI ERICH FROMM

Sta raccogliendo grande successo il recente libro di Erich Fromm (Mondadori 1977) dal titolo *Avere o Essere?*, il quale fa un esame approfondito dello stato di alienazione cui è stata condotta l'umanità attuale in seguito allo sviluppo materialistico, tecnologico e industriale ormai raggiunto, i cui pericoli e cause sono ora denunciati da più parti. L'indagine che l'autore fa e i rimedi che suggerisce sono tanto più interessanti in quanto si basano su principi e verità, che sono, a dir vero, veristi, ma anziché perdere la loro vitalità, sembrano riemergere con sempre maggiore energia, sfidando ancora l'intelletto, l'intuito e la buona volontà degli uomini, come quelli che se possono soggiacere a tendenze deleterie, devianti e illusorie, possono anche, purchè lo vogliono, diventare gli artefici di una nuova situazione, che risponda alle vere esigenze della natura umana.

La "*Grande Promessa*".

Secondo Fromm, la nostra civiltà, fondata sul Progresso illimitato, sulla imponenza dello sviluppo industriale, sulla scoperta di nuove fonti di energia ed una avanzatissima tecnologia, mirava e mira tuttora, alla felicità di tutti. I grandi progressi realizzati in questi campi hanno talmente affascinato le speranze, le aspettative e le credenze delle masse, da costituire, in realità, la vera religione di questa era. E' infatti opinione di questo scrittore che

La trinità costituita da produzione illimitata, assoluta libertà e felicità senza restrizioni, venne così a costituire il nucleo di una nuova religione, quella del Progresso: una nuova Città Terrena del Progresso si sarebbe sostituita alla Città di Dio.

Oggi, però, cresce sempre più il numero di coloro che hanno compreso come

La soddisfazione illimitata di tutti i desideri non comporta il *vivere bene*, né è la strada per rag-

giungere la felicità o anche soltanto il massimo piacere...siamo tutti divenuti ingranaggi della macchina burocratica e i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri gusti sono manipolati dai governi, dalla industria e dai mezzi di comunicazione di massa, controllati dagli uni e dall'altra.

Risulta anche che solo le nazioni ricche hanno beneficiato del progresso e il divario con quelle povere è sempre più grande. Si sono già manifestati pericoli ecologici, rischi di conflitti nucleari che possono compromettere l'intera civiltà e forse anche la vita sulla terra.

Modalità dell'Avere e dell'Essere.

Mediante queste due modalità o tipi di esistenza, da cui nascono tutti i pensieri, le scelte, le decisioni, i rapporti, E Fromm mette a nudo la posizione dell'umanità attuale e ne deduce i drammi, le illusioni e i disastri, come pure, d'altra parte, le possibilità di recupero, illuminazione e salvezza. L'analisi che egli ne fa, investe vari campi dell'attività umana, del pensiero, del comportamento e dell'etica.

Avere è la bramosia di godimenti, di piaceri, di possesso, di costruire la propria sicurezza secondo credenze dogmatiche. E' il credere in un potere, in un'autorità, in una Verità, in Dio, negli idoli; diventare passivi, accettare tutto supinamente, alienarsi, soggiacere ai *leaders* di ogni genere; subire l'influsso ipnotico della propaganda, divenire strumento di una visione della vita che distrugge l'uomo e la natura e conduce alla violenza, alla rivalità, al caos, alla guerra e al disastro ecologico. Per questa via si è portati a desiderare sempre di più: più conoscenza, più estese proprietà, più godimenti, più sicurezze, da cui poi derivano invidia, insicurezza, ambizione, prepotenza, consumismo patologico, egoismo, insensibilità...

Essere è, invece, una condizione in cui affiora la vera natura umana, la realtà in noi, da cui può nascere la vera gioia, che non è fatta di meri piaceri, di eccita-

zioni e di euforia. Da qui sgorga l'interesse per gli altri, la benevolenza, la cooperazione e l'amore, non solo per un essere, ma per il mondo intero. La natura dell'essere è di rinnovarsi, crescere, creare, espandersi, trascendere il carcere del proprio io isolato, essere attivi (un'attività non alienata né consistente nell'essere indaffarati), sperimentando se stesso quale soggetto della propria attività.

Ovviamente, la modalità dell'*avere* comprende anche bisogni esistenziali che devono essere soddisfatti, ma che si riducono a proporzioni ragionevoli quando la cupidigia non li spinge oltre il limite naturale. E' convinzione dell'autore che se la modalità dell'essere non sarà attuata, nessuno potrà tirarci fuori dalle illusioni in cui ci siamo cacciati, quasi senza accorgerci, spinti dalle costanti influenze e attrattive del mondo esterno.

I giovani.

Fromm ritiene che i giovani hanno dato luogo a vari movimenti, che talvolta hanno presentato degli spunti interessanti e positivi. Essi però,

non hanno compiuto il passo dalla libertà *da* alla libertà *per*; si sono semplicemente ribellati senza tentare di individuare una meta alla quale puntare... hanno coltivato il disinteresse... per ogni sorta di tradizione, compresi i pensieri elaborati dalle massime menti... Hanno creduto di poter scoprire da soli tutto ciò che val la pena di scoprire, e autori come Marcuse hanno fornito loro l'ideologia adatta del ritorno all'infanzia, anziché dello sviluppo verso la maturità... Al giorno d'oggi, milioni di persone in America e in Europa tentano di ritrovare il contatto con la tradizione... ma, per lo più, le dottrine e i maestri sono ingannevoli o contaminati dallo spirito del sensazionalismo pubblicitario, oppure le idee sono deformate dagli interessi finanziari e dal prestigio dei rispettivi *guru*...

Pure, nonostante queste limitazioni, è convinzione di questo scrittore che essi ne traggano qualche aiuto.

I Maestri di Vita.

La visione di Fromm s'inserisce nel contesto della società attuale, ma trae origine da quelli che egli chiama i "Maestri di Vita", i cui insegnamenti essenzialmente coincidono e riaffiorano via via nel pensiero dei più grandi filosofi e umanisti, anche attuali. Questi Maestri, ripetutamente nominati nel libro, sono Buddha e Gesù, preminentemente. Quest'ultimo è anche visto con l'aiuto di Maestro Eckhart. Fromm ne evidenzia specialmente l'interpretazione del versetto 13,V, del Vangelo di Matteo: "Beati i poveri in ispirito, perchè di loro è il regno dei cieli", il che non s'identifica con la povertà che attiene alle cose, ancorchè sia anche questa importante, ma con la vera povertà interiore, sintetizzata da Eckhart con queste parole: "E' povero l'uomo che nulla desidera, nulla sa e nulla ha".

L'uomo, dice Eckhart, dovrà vivere come uno il quale neppure sappia di vivere, né per se stesso, né per la verità, né per Dio. Di più: dovrà essere libero e vuoto di ogni conoscenza, per modo che in lui non si dia nessuna conoscenza di Dio. Egli dovrebbe essere libero di tutte le cose sue proprie e di tutte le azioni sue proprie, vuoi interiormente come esteriormente... La vera povertà di spirito esige che l'uomo sia vuoto di Dio e di tutte le sue opere..."

Questo concetto di povertà mette a fuoco la modalità dell'essere di Fromm. Secondo lui, il Cristianesimo, come dimostra la storia e la società contemporanea, non si è mai realizzato; non c'è stata una conversione al Cristianesimo, salvo alcuni gruppi apparsi in occidente dal XII al XVI secolo. Ritene anche che Eckhart non si rende conto che la sua analisi della povertà lo conduce ad identificarsi con la posizione della religione atea, di cui il Buddhismo è il più grande prototipo. Il termine "atea" si giustifica in quanto "il concetto di Dio tende a divenire quello dell'Unico, della 'Mente divina', convergendo con concezioni dei Veda e del pensiero neoplatonico. Questa fede in Dio è garantita dall'esperien-

za interiore delle divine qualità del proprio io; si tratta di un processo di auto-creazione continuo, attivo, o, per dirla con Maestro Eckhart, dell'eterna nascita del Cristo entro se stessi".

A Spinoza Fromm attribuisce il merito di avere fondato la psicologia moderna scientifica, per la distinzione dell'attività mentale fatta da questo filosofo in due tipi: *attività* realmente tale e *passività*, nel senso che si è attivi quando ciò che viene fatto dentro e fuori di noi origina liberamente da noi stessi, che ne rappresentiamo allora la causa efficiente; si è passivi, invece, quando l'azione è da noi subita. Così si dividono anche i desideri, che nel primo caso originano dalla nostra natura reale, che è libera, mentre, nel secondo, sono causati da forze interne o esterne che noi subiamo. Quando più ci accostiamo al modello ideale della nostra natura umana, tanto maggiori sono la nostra libertà e il nostro benessere. Per Spinoza l'essere mossi da passioni irrazionali significa essere malati di mente.

E' anche interessante notare come Fromm collochi il Socialismo di Karl Marx tra i sistemi umanistici. Egli distingue, comunque, un tale socialismo sia dal comunismo di tipo sovietico sia da quello socialdemocratico, i quali sono imperniati su sistemi burocratici, sulle cose, sul consumismo e il cerebralismo, cose che caratterizzano anche il sistema capitalista. Marx riconosce che vi è una sfera della necessità, costituita dai bisogni, che devono essere soddisfatti e che tendono a crescere lo sviluppo dei mezzi produttivi dovrebbe fronteggiare questi bisogni col minimo dispendio di energie, in modo degno e adatto alla natura umana. Oltre questo regno della necessità, ha inizio quello sviluppo dei poteri umani che è il suo fine proprio, il vero regno della libertà. "Meno si è e meno si esprime la propria vita", scrive Marx; "più si ha e più alienata è la propria vita". La meta non è il lusso, né la ricchezza, né la povertà, ma la "creazione", la quale, secondo Fromm, scaturisce, come si è visto, dalla modalità dell'essere.

Nel volume sono citati un gran numero di pensatori e

umanisti, tra cui Albert Schweitzer ed E F Schumacher, autore di *The Small is Beautiful* (Il piccolo è bello).

Attuazione della trasformazione.

Fromm mette pure in evidenza come sia la prima volta che si verifica la necessità di una trasformazione di ca rattere etico non derivante da credenze morali, ma quale conseguenza razionale di un'analisi economica. La creazione dell'uomo nuovo e della nuova società riposa comun que su questa trasformazione ed egli ritiene che il carattere umano può mutare a patto che sussistano le seguenti condizioni:

1. Che si sia consapevoli dello stato di sofferenza in cui versiamo.
2. Che si riconosca l'origine del nostro malessere.
3. Che si ammetta che esiste un modo per superare il malessere stesso.
4. Che si accetti l'idea che, per superare il nostro malessere, si devono far nostre certe norme di vita e mutare il modo di vivere attuale.

Come si vede, questi quattro punti sono esattamente le *Quattro Nobili Verità* del Buddhismo.

A parte le molteplici osservazioni e i vari suggerimenti dell'autore per rendere realizzabile il cambiamento da lui sostenuto e che i tempi inducono a considerare con sempre maggiore urgenza, cui non possiamo accennare qui, citiamo un breve passo che fa parte della chiusura del libro :

La realizzazione della nuova società e dell'uomo nuovo è possibile solo a patto che le vecchie motivazioni siano sostituite da altre nuove: essere, partecipare, comprendere; a patto che il carattere mercantile sia sostituito dal carattere produttivo teso all'amore; a patto che la religione cibernetica si a sostituita da un nuovo spirito radical-umanistico.

In effetti, per coloro che non sono genuini segua-

ci di una religione teistica, il problema di maggior momento è quello della conversione a una 'religiosità' umanistica senza religione, senza dogmi e istituzioni, una 'religiosità' a lungo preparata dal movimento che va dal Buddha a Marx. Non ci troviamo di fronte alla scelta tra materialismo egoistico e accettazione della concezione cristiana di Dio. La stessa vita sociale in tutti i suoi aspetti - lavoro, riposo e rapporti sociali - potrebbe divenire l'espressione dello spirito 'religioso', per cui una religione a sé stante cesserebbe dall'essere necessaria. Quest' esigenza di una nuova 'religiosità', non teistica, non istituzionalizzata, non costituisce un attacco alle religioni esistenti; d'altra parte, essa comporta la necessità che le Chiese Cattolica Romana, a cominciare dal suo vertice, si converta allo spirito evangelico. Non significa d'altro canto che i 'paesi socialisti' dovranno essere 'desocializzati', sì però che il loro falso socialismo deve venire sostituito da un genuino socialismo umanistico.

Relazioni con la Teosofia pratica.

Ci siamo soffermati un po' su questo lavoro di Fromm perchè riteniamo che contenga molteplici relazioni con l'attuazione della Teosofia *pratica* e con vari insegnamenti contenuti nelle nostre dottrine. Per esempio, tutta la modalità dell' *avere* è sotto l'influenza di Karma - Manas e quella dell' *essere* rispecchia invece l'Ego superiore (Buddhi - Manas). Vi sono numerose connessioni teosofiche, che non è il caso di rilevare, tanto esse sono evidenti. L'autore, è vero, è concentrato sul "Hic et nunc", sull'azione che deve essere esplicita ora per venire fuori dalla schiavitù imposta da una società che porta gli uomini ad estraniarsi da se stessi e dal loro vero bene e pertanto non parla del Karma, della Reincarnazione, dell'Evoluzione dell'Anima attraverso al ciclo della necessità o di altri antichi insegnamenti contenuti nella nostra filosofia. Con tutto questo non è che egli li neghi. Anzi, il fatto di mettere il Buddha in così alta preminenza, fa propendere per il contrario.

UN LIBRO DI TEOSOFIA PER RAGAZZI

I nostri lettori avranno certamente notato l'annuncio di qualche tempo fa circa la pubblicazione, a cura della Libreria Editrice Teosofica - via Giusti, 5 - Torino, del volume *Le Verità Eterne*, il cui sottotitolo è "Teosofia per ragazzi". Diciamo subito che il libro ha ricevuto buona accoglienza e i giudizi espressi da più parti sono stati veramente positivi, per cui sembra opportuno di rilevare alcuni motivi e fare certe considerazioni, che possono evidenziarne il valore e il contenuto.

La prima cosa da dire è che soltanto relativamente il libro può essere giudicato "per ragazzi", perchè il suo pensiero è sostanzioso e proprio nella prima pagina è precisato che è "per anime vecchie in giovani corpi"; anzi, nella dedica, è rivolto "a tutti quelli, giovani e vecchi, che cercano la Verità per potere aiutare". Forse si può considerare per ragazzi in relazione allo sforzo che è stato fatto dall'anonimo compilatore orientale (è stato pubblicato dalla Theosophy Company di Bombay) per renderlo accessibile e congeniale alla mente giovanile, mediante un linguaggio semplice e vario, in cui sono talvolta impiegate anche forme immaginative, narrative o dialogate, per cui i principi e gli insegnamenti, che di per sé potrebbero risultare troppo impegnativi, se fossero posti in forma razionale, descrittiva o analitica, emergono magari da un versetto, da una fiaba, dall'impresa di un eroe o dall'esperienza di un fanciullo. Il libro va però bene anche per adulti, specialmente ai primi contatti con la nostra Filosofia, se si tiene conto della serietà e ampiezza della materia, senza concessioni o indulgenze allo psichismo o a forme degradate di teosofia, seguendo invece, in modo equilibrato, le linee di pensiero dei grandi Fondatori del Movimento. Pertanto, questo libro può rispondere proficuamente alle esigenze di ricerca, sia dei giovani sia di tutti quelli che sembrano aprirsi ad una visione reale della vita, che lo stu-

dio delle antiche dottrine, sperimentate attraverso ai millenni e sempre riemergenti in forme diverse nell'avvicinarsi dei tempi e delle civiltà, può validamente alimentare e sostenere.

Per quanto concerne i giovani, è un fatto che la loro età dovrebbe naturalmente portarli a conoscere e assimilare il pensiero dei Grandi, anzi, le idee fondamentali della civiltà universale, che è stata talvolta abbozzata, qua e là, in modo ristretto e intermittente, e inevitabilmente travolta dagli egoismi e dall'ignoranza umana, ma che gli uomini di tutto il mondo sono reiteratamente chiamati a realizzare. Questo libro tende a prepararli nello sforzo che essi dovranno assumere per dare significato alla loro vita e per collaborare alla formazione dei nuovi tempi. Il suo tono delicato e ogni tanto poetico è un altro fattore importante, che aiuta a risvegliare le qualità più nobili dell'anima e rende gli insegnamenti un possesso più intimo e chiaro, come valida base da cui osservare se stessi, il mondo, il destino di tutti e i legami indissolubili tra gli esseri e le cose.

Uno dei nostri Maestri disse che i figli dei teosofi sarebbero stati teosofi ed è un fatto che l'educazione teosofica non potrebbe avere veicoli più adatti dei genitori. Tuttavia, anche tra i nostri amici, non sono rari i padri e le madri che non riescono a instaurare un colloquio teosofico coi figli, sia per le influenze alienanti della società moderna, con le sue grandi attrattive e promesse, che li tengono lontani dalla ricerca della vera identità umana, sia perché essa ci prende nei suoi ingranaggi, riducendoci ad una specie di automatismo deterministico, in cui si diventa perfino incapaci di fermarci per chiederci se un tal genere di vita valga la pena di essere vissuto. Pure molti giovani intuiscono che le grandi promesse della società consumistica sono illusorie e funeste e riemerge in loro l'interesse per le antiche filosofie e religioni; ma, anche qui, è facile cadere nel fenomenalismo, la superficialità, la specializzazione, gli atteggiamenti esteriori, il ritualismo, il

fascino dei *leaders*, il potere della pubblicità, le varie forme di exoterismo, le posizioni particolari, il dubbio. In realtà, la Verità degna dell'uomo è solo quella che è conforme alla natura delle cose e, appunto per questo, universale. E' proprio in questo senso che *Le Verità Eterne* vengono incontro ai giovani.

Ciò che si apprende nella prima età, sembra accompagnarci per tutta la vita. Così, lo scrittore di questo libro, è stato saggio e lungimirante nel pensare ai giovani, colmando così una grave lacuna entro l'ambito dei nostri scopi. Ma, oltre che ai giovani, ai genitori, ai parenti e, in generale, agli educatori, questo libro può servire per tutti quelli che vedono come necessaria l'instituzione di rapporti nuovi tra gli uomini, basati non più sul profitto, ma sull'onestà, la misura, la cooperazione e la fratellanza senza restrizioni ideologiche, applicata ai fatti come alle idee.

Due parole sul contenuto.

"Le Verità Eterne sono le cose eternamente vere e idee vere sull'Universo, sulla Natura e su noi stessi". Questa affermazione, come molte altre, potrebbe condurre al dogmatismo, senonchè, proprio nella Prefazione, viene subito specificato che "la Teosofia non deve essere creduta, ma studiata e, quindi, ognuno deve provarla da sé, praticandola". I principi, le leggi, le idee-madri sono lì a portata di mano, per così dire. Essi possono essere un niente e possono divenire un tutto vivente. Questo dipenderà soltanto dai singoli. Rimane il fatto che noi abbiamo il bisogno di collegarci con l'insegnamento dei Grandi Maestri, senza limitazioni settarie, riduttive o antropomorfe; abbiamo la necessità di considerare la realtà nella sua totalità e non soltanto secondo procedimenti riduttivi.

Uno degli insegnamenti del libro concerne lo Spazio illimitato, che è come la matrice della Divinità senza

nome e senza confini, l'Unica Realtà, che pure è presente in ogni dove, in ogni punto e in ogni essere, piccolo o grande. Vi è anche l'idea che gli esseri e ogni cosa vanno avanti; le coscienze si perfezionano, progrediscono per la scala della vita, in quanto l'esperienza viene conservata in potenza dalla base non transitoria delle varie unità viventi e per il fatto che tutto ritorna su questa sponda dell'esistenza dalle sfere superiori. Nel ritorno ci segue il bene che abbiamo fatto, i sacrifici che abbiamo sostenuto con coraggiosa abnegazione, la luce che abbiamo acceso in noi, la volontà con cui abbiamo affermato il bene, i legami che abbiamo instaurato; ma anche il riconoscimento che i nostri progetti vanno a finire nel disastro, qualora non mirino al bene comune, dato che il nostro Sé è il Sé di tutti. Così ci seguono anche i nostri errori, le nostre debolezze e tutti gli ostacoli che, spesso senza pensarci, abbiamo seminato sulla nostra via. In breve, la Reincarnazione, il Karma, l'Evoluzione della coscienza, l'idea del SE' come base della nostra identità, i principi dell'entità umana, la Vita Una, la Fratellanza senza restrizioni, sulla base naturale che ciò che si pensa e si fa, interessa tutto e tutti; i Fratelli Maggiori, i Cicli riflessi nei moti celesti, nella natura e dell'uomo e molti altri aspetti di questa Filosofia, sono i temi che il linguaggio particolarmente felice di questo libro rende accessibili.

In fondo al volume si trovano pure alcuni canti, con le parole tratti da brevi poesie o versetti del testo, come pure da altre fonti. Potrebbero servire qualora si formassero gruppi di giovani, per dare maggiore slancio, vitalità ed entusiasmo alle loro riunioni. Il libro era infatti concepito, in origine, per potere anche servire per qualche scuola di Teosofia; come tale è infatti utilizzato presso la Loggia Unita dei Teosofi a New York, dove settimanalmente funziona la *Theosophy School* "per ragazzi, giovani e adulti". Comunque, questo carattere didattico non è stato mantenuto, per ciò che concerne l'a-

spetto formale, nel testo italiano, data la sua prevedibile, preponderante destinazione individuale o anche collettiva non specifica.

La veste tipografica è accogliente, i caratteri sono chiari e il prezzo, basato sul costo, è modesto.

• • •



CONVEGNO DI STUDI TEOSOFICI

Si terrà a TORINO nei giorni 22-23-24 Settembre p v presso la sede della LOGGIA DI TORINO in Via Giusti 5 II piano.

Il TEMA del Convegno è :

LA TEOSOFIA E LA RIFORMA SOCIALE

La scelta di questo tema è stata fatta per rilanciare il grande messaggio riformatore ed i contenuti pratici della filosofia teosofica.

I partecipanti da altre città al Convegno saranno alloggiati in alberghi o pensioni nelle vicinanze della sede della Loggia; l'elenco con le relative tariffe verrà fornito con un avviso inviato per lettera appena possibile. In seguito sarà pure notificato il programma di massima. Chi volesse comunque già fin d'ora testimoniare la propria adesione, potrà scrivere direttamente alla Loggia Unita dei Teosofi di Torino (Via Giusti, 5 - 10121).

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

• • •

"Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte."

• •

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla L.U.T.:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', io do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere".

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SULLA

RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

QUADERNO N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA? L. 1.100

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA
di W Q Judge. L. 600

QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

QUADERNO N. 12

LA DOTTRINA DEL CUORE
-CENNI SUL BUDDHISMO L. 600

QUADERNO N. 13-14

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI
versione e commento di W Q Judge L. 1.100

QUADERNO N. 15-16

I CICLI L. 1.100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 2/11207 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO



TEOSOFIA

ANNO XI

NUMERO 4

Parole fiorite sono pronunziate dagli sciocchi che si dilettono della lettera dei Veda, dicendo: "Non vi è altro" ... Tanto utili sono tutti i Veda ad un Brahmano che sa, quanto lo è un pozzo in una plaga inondata.

Bhagavad Gita
II

In questo numero

- GLI SCRITTI E L'INSEGNAMENTO
- LO STUDIO DE "LA DOTTRINA SEGRETA"
- QUAL'E' IL CRITERIO PER RICONOSCERE LA TEOSOFIA?
- IL RECUPERO DEL CRISTIANESIMO (III)
- LO ZODIACO (III)
- EVAM MAYA SHRUTAM (III)

AGOSTO 1978

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore. istiri
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio. imo
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo. psic

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.): Roberto Fantechi

Registrato presso il Tribunale di Varese col n°195 in data 11 Nov. 1967

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Condizioni di vendita e di Abbonamento

	Un numero	L. 600
	Abbonamento Annuo	L. 2.200
Abbonamento Cumulativo (+2 "Quaderni di Studio" Theosophia)		L. 3.000
Abbonamento <i>Sostenitore</i> (cumulativo)		L. 5.000

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Stampato presso la Libreria Editrice Teosofica, Via Giusti 5, Torino.

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

TEOSOFIA

Anno XI

Agosto 1978

n 4

GLI SCRITTI E L'INSEGNAMENTO

In testa a certi documenti della LUT si leggono le parole seguenti:

Diffondere gli Insegnamenti della Teosofia come trasmessi negli scritti di H P Blavatsky e W Q Judge.

Questa frase non fa parte della Dichiarazione, ma ne orienta utilmente il senso riguardo ad una delle clausole:

Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico...

Lealtà significa dunque, tra l'altro, che gli Associati alla LUT riconoscono in HPB e WQJ dei veri Messaggeri teosofici; riconoscono che nei loro scritti è presente l'insegnamento teosofico.

Questo riconoscimento è una delle ragioni d'essere, una delle motivazioni della LUT come corpo collettivo. La totalità delle ragioni d'essere e delle motivazioni è contenuta nella Dichiarazione. Gli Associati alla LUT sono tali in quanto hanno accettato, sottoscrivendola, la Dichiarazione.

La Dichiarazione, non una qualsiasi interpretazione di essa, qualunque ne sia la fonte; *la Dichiarazione*, non altri documenti o scritti o frasi estratte da altri scritti.

E' importante ribadire questo punto per evitare di fare della Dichiarazione -- questo documento perfetto, universale, non settario -- qualcosa che essa non è.

Naturalmente interpretazioni diverse del testo della Dichiarazione sono possibili, e perfino salutari, quando si passi all'atteggiamento pratico di ciascun individuo; ma, collettivamente ed in quanto tale la Loggia

non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Ma essendo suo compito

la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia e la esemplificazione in pratica di tali principi

ed essendo indubbiamente HPB e WQJ i due Grandi Fondatori del Movimento Teosofico cui dobbiamo l'insegnamento di quei Principi, non dovrebbero esserci grandi difficoltà a considerare la frase:

Diffondere gli Insegnamenti della Teosofia come trasmessi negli scritti di H P Blavatsky e W Q Judge come una accettabile estensione della Dichiarazione.

La funzione delle parole "come trasmessi negli scritti di HPB e WQJ" è ovvia: non tutto è Teosofia, anche nel caso in cui sia spacciato per tale. Su questo punto la nostra Rivista è sempre stata estremamente chiara.

Ma quella funzione di "filtro" o di pietra di paragone deve essere esercitata dal *contenuto* di quegli scritti, non dalla carta e dall'inchiostro. Per cui, una volta accertato che il contenuto di un testo qualunque non è in contrasto con quello degli scritti di HPB e WQJ, non è animato da uno spirito diverso dal loro, esprime sia pure in linguaggio, toni ed accenti diversi la stessa preoccupazione fondamentale, il compito di quella frase-pietra-di-paragone è finito.

Comunque sia, resta un fatto che due sono le interpretazioni possibili, secondo che uno ponga l'accento *sull'Insegnamento*, oppure *sugli scritti*. Entrando qui nella sfera delle opinioni, si esce in un certo senso dalla sfera di competenza della Loggia. Ognuno resta quindi libero di dare ed applicare quell'interpretazione che più gli sembri giusta; la Loggia non viene da ciò né toccata né impegnata. Ci sia permesso comunque di discutere alcune delle conseguenze dell'uno e dell'altro punto di vista.

1. Se poniamo l'accento sull'Insegnamento, affermiamo che è questo (cioè "i Principi *Fondamentali* della Filosofia della Teosofia") che ci dedichiamo a disseminare e diffondere. Affermiamo poi che questo Insegnamento va disseminato conformemente a come è trasmesso negli scritti di HPB e di WQJ. Questo è, come già osservato, un riconoscimento storico allo stesso tempo che una dichiarazione di lealtà. Ma con ciò non assumiamo né che tale insegnamento si trovi *soltanto* in quegli scritti, né che *soltanto* quegli scritti debbano servire da veicolo di disseminazione. Tutto quello che affermiamo con ciò è che quegli scritti siano e debbano rimanere il modello, la pietra di paragone, della vera Teosofia. E tutto quello cui siamo tenuti è perciò lealtà e coerenza; ma, prima di tutto, lo studio e la comprensione di quello che vogliamo disseminare. Incidentalmente, è questa una delle ragioni per cui le adesioni alla LUT affrettate o, peggio, sollecitate, sono indesiderabili e controproducenti.

2. Se invece poniamo l'accento sugli scritti, cominciamo a camminare, ci sembra, su di un terreno difficile e pericoloso. In tal modo l'attenzione verrebbe data alla lettera più che allo spirito; alla parola scritta più che al pensiero; all'espressione verbale più che all'idea sottostante. Ci sembra che la disseminazione del messaggio ne verrebbe ostacolata e limitata, come se tentassimo di aprire tante porte con una sola chiave. Perché non servirsi, secondo i casi, delle parole più utili, da chiunque pronunziate o scritte, ove quello che vogliamo dire sia detto nel modo più consono al caso in questione, o più adatto alle circostanze od all'uditorio, od anche talvolta nel modo più semplice e chiaro?

Confondere la Teosofia con gli scritti anche dei suoi autentici messaggeri è un errore gravissimo. Ciò facendo noi andremmo non solo contro al preciso insegnamento di HPB e di WQJ, ma faremmo della Teosofia un fenomeno occasionale, limitato nel tempo e nello spazio, ristretto ad una lingua e ad una cultura particolari. Faremmo di HPB l'autrice non solo di *Isis Unveiled*, della *Secret Doctrine* e della *Chiave*, ma anche e perfino della Teosofia stessa.

Noi riconosciamo ad HPB il merito di averci ridato la Teosofia; ma la seguiamo anche quando ella ci dice che la Teosofia è verità e come tale reperibile in ogni parte della verità, faccia questa parte dei suoi libri o di altri libri o di nessun libro.

Ci chiediamo come potremmo mai riconoscere un messaggio che provenisse dalla stessa fonte cui attinse HPB se non siamo pronti ad aprire sul tavolo della Loggia libro che non sia firmato HPB o WQJ. Che diremmo di un ipotetico gruppo di discepoli di Ammonio Sacca, che si fosse perpetuato fino ai nostri giorni ed i cui membri rifiutassero di servirsi delle parole di HPB?

Il Movimento Teosofico, reperibile ovunque il pensiero dell'uomo abbia lottato per la propria libertà, presente in ogni era e civiltà, nemico del dogmatismo e delle forme esteriori, ed in ciò spirituale, è una entità

dinamica che ha trovato modi e forme sempre nuovi quali veicoli della sua energia redentrice. E' un fiume capace di riempire dei laghi, che non si presta ad essere deviato in piccole paludi ai lati del suo corso.

In appendice alla Dichiarazione troviamo ancora una frase di straordinaria importanza. Essa ci dice che

Il vero Teosofa non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte.

Non è questa la definizione di uno che è per prima cosa ben consapevole della funzione separatrice di culti e scuole di pensiero basate sulla fede (°) -- e quindi ne resta estraneo -- ma che allo stesso tempo ha appreso a parlare ogni linguaggio ed ha superato ogni barriera di credo e di ogni altra natura?

Se dunque educare degli esseri umani ad essere dei veri Teosofi fa parte della missione della LUT, la massima flessibilità nell'uso di linguaggi svariati, per esprimere la verità una, è assolutamente necessaria non solo, ma perfettamente conforme al metodo così bene esemplificato da HPB.

Qui giunti non ci illudiamo naturalmente di aver indicato la soluzione di ogni problema, poichè quello vero, quello che in definitiva si trova al centro della presente discussione, è per ora rimasto nell'ombra, anche se trattato altrove ed in altre occasioni su questa Rivista. E' il problema del contenuto dell'Insegnamento. Infatti, a meno di credere che (a) la Teosofia ci sia stata data nella sua totalità; (b) sia stata trasmessa in modo perfetto e scevro di errori da parte dei suoi trasmettitori; (c) noi l'abbiamo compresa pienamente; a meno che noi crediamo vera questa serie di assurdità, è ovvio che quello che noi dissemineremo sarà sempre, secondo i casi, o incompleto, o valido solo entro certi limiti, od affetto da errori od incertezze più o meno gran-

(°) Nell'originale inglese: "sects"; ma "setta" in Italiano ha un significato negativo; naturalmente non vi è Teosofa che possa far parte di una "setta".

di. E spesso si tratterà di cose che non faranno parte della nostra esperienza, ma che noi avremo accettato o per fede o per analogia o sulla base di vari argomenti; ma delle quali saremo in definitiva ed in realtà ignoranti. Per cui, se non poniamo il problema nella sua giusta prospettiva, potremmo dire di essere dediti alla disseminazione di teorie incomplete, erronee e non verificate da noi stessi. Non è poco, e non è da ridere, quello che a questo punto si potrebbe aggiungere.

Possiamo comprendere come la preoccupazione che taluni manifestano per una disseminazione testuale e quasi letterale della Teosofia, senza far ricorso ad altro che ai testi della letteratura "ufficiale", evitando quanto più possibile ogni interferenza personale, derivi essenzialmente da questo argomento: non essendo certi del significato ultimo e vero dell'insegnamento, nel timore di deformarlo con interpretazioni personali, diffondiamone l'espressione verbale senza interferenze e senza far ricorso a testi estranei il cui contenuto, per lo stesso argomento, potrebbe essere difforme.

Questo argomento ha una sua forza, ma anche il grave difetto di partire da una assunzione fideistica. Sarebbe come far circolare con cura uno scrigno sigillato, in cui *si crede* sia posto un tesoro.

Questo problema che ci sta di fronte e che ci lascia in bilico tra la necessità di coerenza e di lealtà, e quella di evitare di sottoporci ad un credo trasformando ci in ciechi che conducono altri ciechi, è risolvibile ricorrendo ancora una volta alla Dichiarazione. Essa ci dice che la LUT

considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire *veramente* l'Umanità, senza distinzione di razza, *credo*, sesso, condizione od *organizzazione*.

Osserviamo poi che l'espressione "Principi Fondamentali" implica una scelta, o di priorità o di convenienza o di opportunità. Sulla base della clausola appena citata potremmo dire che i PRINCIPI FONDAMENTALI che la LUT è

chiamata a disseminare sono

QUELLI CAPACI DI ORIENTARE LA VITA UMANA, INDIVIDUALE E COLLETTIVA, IN MODO OGGETTIVAMENTE ED UNIVERSALMENTE BENEFICO.

Ed ora per identificare questi principi e per verificarne gli effetti non abbiamo bisogno di credere, ma di *guardare*. E vedremo allora anche che "come trasmessi negli scritti etc." non significa affatto, o non significa soltanto, una conformità dottrinarìa, ma prima di tutto il possesso appunto della capacità di orientare la vita dell'uomo in modo *oggettivamente ed universalmente benefico*. Prendiamo per esempio *La Chiave della Teosofia* e, senza voler fare di questo un suggerimento ad un accettazione integrale o fideistica, vedremo però come quella capacità sia sempre presente, o come l'intenzione ne sia sempre stata presente alla mente dell'Autore. Prendiamo poi un qualunque testo di pseudoteosofia, e vi troveremo non tanto differenze dottrinarie quanto una incitazione costante alla superstizione, alla dipendenza credula da chi lo ha scritto.

Rileggiamo anche i *Cinque Messaggi* e vi leggeremo quella stessa capacità, insieme con ammonimenti ripetuti (come nel *Primo Messaggio*) contro "l'erezione di un papato al posto della Teosofia"; per "il riconoscimento della Teosofia pura -- la filosofia della spiegazione razionale delle cose, non i singoli elementi dottrinari"; contro "l'ortodossia in Teosofia... cosa né possibile né desiderabile".

Leggiamo in particolare che

E' la diversità delle opinioni, entro certi limiti (ad esempio quelli definiti oggi dalla Dichiarazione della LUT -- ndt), che può far rimanere la Società Teosofica un corpo vivente e sano... Se non fosse anche per l'esistenza di una grande quantità di incertezze nella mente degli studiosi di Teosofia, tali divergenze salutari sarebbero impossibili e la Società degenererebbe in una setta, in cui un credo ristretto

e stereotipato prenderebbe il posto dello spirito vivente della Verità e di una conoscenza sempre più grande.

Lealtà ad HPB e WQJ implica dunque anche una accettazione incondizionata della loro impostazione non dogmatica, non settaria, tanto dello studio quanto della disseminazione. Senza cadere nell'errore di fare della Teosofia un agglomerato informe; una parola vuota applicabile a qualunque fantasia, e della LUT un mercato dove chiunque possa trovare da vendere la propria merce, dobbiamo anche riconoscere che vi è differenza tra la "Religione della Sapienza" e le conclusioni che al riguardo possiamo derivarne come conseguenza della nostra parziale comprensione; come pure tra la Teosofia e quello che possono averne scritto i suoi stessi messaggeri. Vi è un punto importante che pure talvolta sfugge anche agli studenti più esperti: *non è possibile alcun travaso della Teosofia*. La Teosofia non può essere travasata dalla mente di un maestro ad un libro; non può essere travasata da un libro ad una mente, o da mente a mente. La Teosofia deve nascere all'interno come una scoperta individuale, indipendente. Tutto quello che si può fare è dare dei segnali, dei cenni, dei suggerimenti, e lasciare che ognuno, grazie al proprio sincero amore del vero, trovi la via.

Preparati, poichè dovrai procedere solo. Il Maestro non può che indicare la via.

In TEOSOFIA V, n° 4, p. 89, pubblichiamo un importante scritto che è ora il momento di rileggere attentamente. Esso è tanto importante che, a beneficio dei nuovi studenti che si sono uniti a noi nel frattempo, lo ristampiamo nel numero presente. Delle molte cose essenziali che ivi apprendiamo da HPB scegliamo le seguenti nel presente contesto: la provvisorietà di ogni conclusione dottrinale, la falsità intrinseca di ogni immagine, l'impossibilità di ottenere dalla DS (e quindi da qualsiasi altro libro) la Verità finale. Chi può dunque dirci che cosa sia quella Teosofia i cui Principi Fondamentali siamo

chiamati a disseminare? Ma la Teosofia è una realtà, lo sappiamo, è un vasto continente da esplorare di cui alcuni ci hanno fornito delle mappe. Esploriamolo dunque, e raccontiamo ai nostri fratelli quello che abbiamo veduto, e contentiamoci di quanto avremo visto ben sapendo che *non sarà mai* il tutto, poichè la verità è per definizione senza limiti. Non dobbiamo quindi attendere l'oniscienza prima di raccontare del nostro viaggio, mentre senza pretendere od illuderci di dare o ricevere la verità ultima potremo scambiare informazioni con altri esploratori.

Deve dunque essere possibile trovare un giusto mezzo tra la spavalda disseminazione di dottrine imperfettamente acquisite ed il prudente silenzio di chi sa di non sapere. Questo giusto mezzo è la cooperazione fraterna degli studiosi che, confrontando quanto credono di avere imparato, discutendo sulle loro conclusioni provvisorie, valutando l'utilità per l'umanità del loro studio, possono così "qualificarsi... ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri".

Ma in questo lavoro non deve esservi posto per chi pretenda di *imporre* ad altri la sua interpretazione dei Testi di studio od anche soltanto della Dichiarazione. Interpretazioni possono e *debbono* essere *offerte*, sostanziate dai Testi stessi, derivate dai principi fondamentali, basate sullo studio di quell'Insegnamento che i Teosofi hanno in comune (anche se imperfettamente compreso). *Ma i Testi siano una porta, non una barriera; un faro, non un guinzaglio.* Si comprenda che il Teosofo è per vocazione un "collaboratore della Natura", non un guardiano di museo, e che l'unico veicolo di verità, per quanto ci riguarda, è l'Uomo, l'Uomo che vive e cerca ed erra e soffre e crea nel mondo reale, non in quello delle ideologie. E' dunque il pensiero umano, è l'esperienza umana lo scrigno che deve circolare, senza sigilli né serrature, ed in modo che il suo contenuto possa venire continuamente verificato e reso nuovo, così come accade in tutto ciò che vive.

LO STUDIO DE "LA DOTTRINA SEGRETA"

Estratti da annotazioni di insegnamenti personali impartiti da H P Blavatsky a discepoli privati durante gli anni 1888-1891, contenute in un grosso volume manoscritto lasciatiomi da mio padre, che era uno dei discepoli.

P G Bowen

H P B è stata particolarmente interessante riguardo a "La Dottrina Segreta" durante la settimana scorsa. E' meglio che io tenti di raccogliere tutto quanto e lo metta per iscritto fintantochè è fresco nella mia mente. Come essa stessa ha detto, potrà essere utile a qualcuno fra trenta o quaranta anni. *La Dottrina Segreta* è solo un ben piccolo frammento della Dottrina Esoterica nota ai membri più elevati delle Confraternite Occulte. Quest'opera contiene, essa dice, quanto appunto potrà essere ricevuto dal mondo durante il secolo che viene. "Il Mondo" (ha spiegato H P B) significa l'Uomo vivente nella Natura Personale. Questo "mondo" troverà nei due volumi della *DS* tutto ciò che la sua comprensione più avanzata potrà afferrare, ma nulla di più. Ciò non vuol dire tuttavia che il Discepolo che non vive nel "mondo" non possa trovare nel libro più di quanto il "mondo" vi trovi. Ogni forma, non importa quanto grezza, contiene celata in sé l'immagine del suo "creatore". Così l'opera di un autore contiene, non importa quanto oscura, l'immagine celata della conoscenza posseduta dal suo autore..... Da questa affermazione io deduco che la *DS* deve conte-

Questo scritto apparve la prima volta nel *Theosophical Forum* dell'Agosto 1932, ed è poi stato ristampato da *Theosophy* (maggio 1955 e luglio 1966). Il Capitano P G Bowen, cui dobbiamo la pubblicazione, era membro della Società Teosofica di Dublino, e figlio del Comandante Robert Bowen, della Marina Britannica, discepolo di HPB. (n.d.r.)

nere tutto ciò che H P B stessa conosce, ed anche molto più di ciò, visto che gran parte di essa proviene da uomini la cui conoscenza è immensamente più vasta di quella di lei. Inoltre è inequivocabilmente implicito in quanto essa dice che qualcun altro potrebbe ben trovare nella *DS* una conoscenza che essa stessa non possiede. E' un pensiero stimolante considerare che io stesso potrei trovare nelle parole di H P B una conoscenza di cui essa stessa è inconscia. Essa si è soffermata un bel po' su questa idea. X ha osservato in seguito: " H P B deve star perdendo la sua presa", volendo dire, io penso, perdendo la fiducia nella propria conoscenza. Ma... e... ed io stesso vediamo meglio ciò che essa vuol dire, penso. Essa ci sta dicendo senza dubbio di non ancorarci a lei quale autorità finale, nè ad alcun altro, ma di far affidamento esclusivo sui nostri poteri di percezione sempre più vasti. (Nota aggiunta più tardi: Avevo ragione. Lo chiesi direttamente a lei, ed essa sorrise. Valeva qualcosa l'ottenere il suo sorriso d'approvazione!).

Da ultimo siamo riusciti a far sì che H P B ci mettesse sulla buona strada quanto allo studio della *DS*. Voglio scriverlo finchè ce l'ho ben chiaro in mente. Leggere la *DS* pagina per pagina, come si legge qualsiasi altro libro (essa dice) finisce solo per creare confusione. La prima cosa da fare, anche se dovesse prendere degli anni, è di arrivare ad una qualche comprensione dei "Tre Principi Fondamentali" dati nel Proemio. Continuare poi con lo studio del Riassunto - i punti numerati nel Sommario del Volume I, Parte I. Passare poi alle Note Preliminari (Vol. II) ed alla Conclusione (Vol. II)...

H P B sembra piuttosto esplicita quanto all'importanza dell'insegnamento (nella Conclusione) riguardante i tempi dell'avvento delle Razze e Sottorazze. Essa afferma in modo più chiaro del solito che in realtà non vi è un futuro "avvento" delle Razze. "Non vi è nè AVVENTO nè TRASCORRIMENTO, ma un eterno DIVENIRE" (°), essa dice,

(°) Il testo originale dice: There is neither COMING (=venire) nor PASSING (=passar via), but eternal BECOMING (=divenire); che potremmo tradurre, badando al senso etimologico delle parole: "Non vi è AVVENIRE nè PASSATO, ma un eterno DIVENIRE", mettendo così in evidenza il concetto di *tempo* che nell'origine è implicito. Ma si vedano le parole conclusive di *SD II*, 446. (ndr)

la Quarta Razza vive ancora. Lo stesso è vero della Terza e Seconda e Prima: vale a dire che le loro manifestazioni sul nostro piano attuale di sostanza sono presenti. Penso di sapere ciò che essa vuol dire, ma non riesco ad esprimerlo in parole. Allo stesso modo la Sesta Sottorazza è qui, e così la Sesta Razza e la Settima, e perfino uomini delle Ronde future. Dopo tutto, ciò è comprensibile. Discepoli e Fratelli ed Adepti non possono essere gente della ordinaria Quinta Sottorazza, poichè la razza deve ancora evolversi completamente.

Ma H P B non lascia dubbi sul fatto che, per quanto riguarda l'umanità in genere, noi siamo centinaia di anni (in tempo e spazio) indietro rispetto perfino alla Sesta Sottorazza. Io credo che H P B si sia mostrata particolarmente preoccupata di sottolineare questo punto. Essa ha accennato a "pericoli ed illusioni" che potrebbero derivare dall'idea che la Nuova Razza sia già apparsa in modo definito nel Mondo. Secondo lei la durata di una Sottorazza per l'umanità in genere coincide con l'Anno Siderale (il cerchio tracciato dall'asse della terra, circa 25.000 anni). Questo rimanda di molto la nuova razza.

Durante le ultime tre settimane abbiamo avuto una seduta notevole concernente lo studio della DS. Devo riordinare le mie note e mettere in salvo il risultato prima di perderle.

H P B ha parlato a lungo dei "Principi Fondamentali". Essa dice: "Se uno si immagina di poter ottenere dalla DS un quadro soddisfacente della costituzione dell'Universo, otterrà solo confusione dallo studio dell'opera. Questa non è intesa a dare un tale verdetto finale sulla esistenza, ma a *condurre verso la verità*". Essa ha ripetuto molte volte quest'ultima frase. E' peggio che inutile (essa dice) rivolgersi a quelli che noi riteniamo studenti esperti e chiedere loro di darci una "interpretazione" della DS. Essi non possono farlo. Se ci provano, tutto ciò che possono dare sono delle versioni exoteriche aride e mutilate che non somigliano neppure lontanamente alla Verità. Accettare tali interpretazioni significherebbe ancorarsi a delle idee fisse, mentre la Veri-

tà si trova al di là di ogni idea che noi possiamo formulare od esprimere. Le interpretazioni exoteriche vanno tutte benissimo, ed essa non le condanna, fintantoché vengono prese come punti di riferimento per principianti, e non vengono da questi considerati da più di ciò. Molte persone che fanno, o faranno, parte della ST sono naturalmente incapaci di ogni avanzamento al di là dei limiti delle comuni concezioni exoteriche. Ma vi sono, e vi saranno, altri, e per questi essa descrive il seguente, il vero metodo per accostarsi alla DS.

Venite alla DS (essa dice) senza alcuna speranza di ottenere da essa la Verità finale circa l'esistenza, o con ogni altra idea che non sia quella di vedere quanto lontano la DS possa condurre verso la Verità. Vedete nello studio il mezzo di esercitare e sviluppare quella parte della mente che non viene mai sfiorata da altri studi. Osservate le regole che seguono.

Qualunque soggetto uno studi nella DS, la mente sia tenuta fissa su queste idee, che devono costituire la base del suo pensiero:

a) *L'unità fondamentale di tutta l'esistenza.* Questa unità è una cosa del tutto diversa dalla nozione comune di unità - come quando diciamo che una nazione od un esercito sono uniti; o che questo e quel pianeta sono uniti da linee di forza magnetiche, o cose del genere. L'insegnamento non è questo. L'insegnamento è che l'esistenza è una cosa una ed unica, non un insieme di cose connesse. Fondamentalmente, vi è UN ESSERE UNICO. Questo Essere ha due aspetti, positivo e negativo. L'aspetto positivo è lo Spirito o coscienza. Quello negativo è la sostanza, l'oggetto della coscienza. Questo essere è l'Assoluto nella sua manifestazione primaria. Essendo assoluto, non vi è nulla al di fuori di esso. E' l'ESSERE-TUTTO. E' indivisibile, altrimenti non sarebbe assoluto. Se una parte potesse esserne separata, il rimanente non potrebbe essere assoluto, perchè sorgerebbe subito la questione del confronto tra di esso e la parte separata. Ogni confronto è incompatibile con qualsiasi idea di assolutezza. E' perciò chiaro che questa fondamentale Esistenza U

na, o Essere Assoluto, deve essere la Realtà in ogni forma che esiste... (Io ho osservato che ciò mi è chiaro, ma che non credo che molte Logge lo afferreranno. "La Teosofia" - mi ha risposto H P B - "è per quelli che possono pensare, o per quelli che possono indurre se stessi a pensare, non per chi è mentalmente pigro". H P B si è fatta molto mite di recente. "Crani ottusi" era il suo appellativo abituale per gli studenti di medie capacità).

L'Atomo, l'Uomo, Dio, essa dice, sono ognuno separatamente e tutti collettivamente l'Essere Assoluto in ultima analisi, cioè nella loro *individualità reale*. Questa è l'idea che va sempre tenuta sullo sfondo della mente quale base di ogni concetto che nasca dallo studio della DS. Nel momento in cui uno la lascia andare (e ciò può accadere molto facilmente quando si sia impegnati in uno dei molti intricati aspetti della Filosofia Esoterica) l'idea di separazione subentra e lo studio perde il suo valore.

b) La seconda idea da tenere ben presente è che *non vi è materia morta*. Ogni più piccola particella pensabile (°) è vivente. Non può essere altrimenti, dato che ogni atomo è esso stesso fondamentalmente l'Essere Assoluto. Per cui non esistono "spazi di etere", o akasha, o chiamate-li come volete, in cui angeli ed elementali si diano buon tempo come trote nell'acqua. Questa è l'idea comune. L'idea giusta mostra che ogni atomo di sostanza, non importa di quale piano, è in se stesso una *vita*.

c) La terza idea basilare è che l'Uomo è il microcosmo. Perciò, tutte le Gerarchie dei Cieli esistono in lui. Ma in verità non vi è nè Macrocosmo nè Microcosmo, ma l'ESI STENZA UNA ED UNICA. Grande e piccolo sono tali solo per come appaiono ad una coscienza limitata.

d) La quarta ed ultima idea basilare è quella espressa

(°) Nell'originale: "Every last atom", cioè ogni particella indivisibile (atomo) che si pensi di poter ottenere con un'ultima (last) suddivisione, e che potremmo tradurre "ogni atomo ultimo" se non fosse per la pessima reputazione che questo concetto ha assunto grazie a Besant e Leadbeater.

Si tenga presente a questo proposito che la DS (I, 519; II 617) afferma *l'infinita suddivisione dell'atomo*. (nâr)

nel Grande Assioma Ermetico. Questa in realtà riassume e sintetizza tutte le altre: "Come all'interno, così all'esterno, come nel grande, così nel piccolo; come in alto, così in basso; non vi è che Una Vita ed Una Legge: e colui che la mette in opera è UNO. Nulla è interno, nulla è esterno; nulla è grande, nulla è piccolo; nulla è alto, nulla è basso, nella Divina Economia".

Qualunque cosa uno scelga quale soggetto di studio nella *DS*, deve sempre correlarlo con queste idee basilari.

Io ho suggerito che questa specie di esercizio mentale deve essere estremamente faticoso. H P B ha sorriso ed annuito. Non dobbiamo essere dei pazzi, ha detto, e condurre noi stessi al manicomio tentando troppo subito. Il cervello è lo strumento della coscienza di veglia, ed ogni immagine mentale cosciente che si forma significa cambiamento e distruzione degli atomi del cervello (°). L'attività intellettuale ordinaria si muove lungo sentieri cerebrali ben battuti, e non provoca improvvisi adattamenti e distruzioni nella sostanza del cervello. Invece questa nuova specie di sforzo mentale richiede qualcosa di assai diverso: l'escavazione di nuovi "sentieri cerebrali" e la sistemazione in un ordine differente delle piccole vite del cervello. Se questo processo viene forzato senza giudizio può causare al cervello un serio danno fisico.

Questo modo di pensare (dice H P B) è quanto gli Indiani chiamano *Jnana Yoga*. Via via che uno progredisce in *Jnana Yoga* trova che sorgono nella sua mente dei concetti che, benchè uno ne sia conscio, non può esprimere nè formulare in una qualunque specie di immagine mentale. Questi concetti diverranno delle immagini mentali chiare col tempo. Ecco il momento di stare in guardia e di evitare di essere ingannati dall'idea che la meravi-

(°) HPB non usa in generale la parola atomo nello stesso senso che a questa parola dà, oggi, la Fisica. Non dimentichiamo che quando scriveva HPB, la Scienza stava attraversando una fase puramente speculativa quanto all'esistenza ed alla natura dei suoi atomi, benchè stesse alacramente raccogliendo fatti che solo più tardi, combinati insieme, condussero infine (primi del 1900) alla prova desiderata. (ndr)

gliosa immagine appena scoperta debba rappresentare la realtà. Non è così. Via via che uno procede nel lavoro, trova che l'immagine già ammirata diviene smorta ed insoddisfacente, per finire con lo svanire o con l'essere scartata. Questo è un altro momento pericoloso, poichè in tanto uno è lasciato in un vuoto privo di ogni concetto su cui poggiare, ed allora può essere tentato di far rivivere l'immagine scartata in mancanza di qualcosa di meglio cui afferrarsi. Tuttavia il vero studioso procederà nel suo lavoro senza preoccuparsi, e ben presto appariranno dei nuovi barlumi informi, i quali a loro volta daranno luogo col tempo ad immagini più vaste e più belle dell'ultima. Ma a questo punto lo studioso saprà che nessuna immagine rappresenterà mai la verità. Questa splendida immagine diverrà smorta e svanirà come le altre. E così il processo va avanti, finchè da ultimo la mente e le sue immagini verranno trascese e lo studioso sulla via dell'apprendimento entrerà e dimorerà nel mondo della non-forma, di cui tutte le forme sono dei riflessi imperfetti.

Il vero studioso della *Dottrina Segreta* è uno *Jnana Yogi*, e questo Sentiero di Yoga è il Vero Sentiero per lo studioso occidentale. E' per fornirlo di segnali di direzione che la *Dottrina Segreta* è stata scritta.

Nota aggiunta in seguito: ho letto ad H P B questa versione del suo insegnamento, chiedendole se io l'avevo compresa bene. H P B mi ha chiamato uno sciocco cranio ottuso se credo che qualsiasi cosa possa essere messa per iscritto in modo giusto. Ma essa ha anche sorriso ed annuito, dicendo che io l'avevo compreso meglio di chiunque altro abbia mai fatto, e meglio di quanto avrebbe potuto fare lei stessa. Mi chiedo perchè sto scrivendo tutto ciò. Dovrebbe essere trasmesso al mondo, ma io sono troppo vecchio per poterlo mai fare. Mi sento tanto un bambino al cospetto di HPB, eppure sono più vecchio di lei di venti anni in età effettiva.

H P B è cambiata molto da quando la incontrai due anni fa. E' meraviglioso il modo in cui essa rimane salda-

mente in piedi di fronte al suo terribile stato di salute. Se uno non sapesse nulla e non credesse nulla, H P B lo convincerebbe che essa è qualcosa di diverso e di superiore al corpo ed al cervello. Io sento, specialmente dopo questi ultimi incontri da quando essa è divenuta così debole quanto al suo corpo, che noi stiamo ricevendo insegnamenti da un'altra e più alta sfera. Ci sembra di sentire e di sapere ciò che essa dice più che udirlo con i nostri orecchi corporei. X ha detto la notte scorsa quasi la stessa cosa.

Robert Bowen

(Comandante, Regia Marina)

19 aprile 1891

QUAL'E' IL CRITERIO PER RICONOSCERE LA TEOSOFIA ?

(Questa risposta di William Q Judge alla domanda posta apparve nel *Theosophical Forum* del Dicembre 1895 e fu ristampata da THEOSOPHY del Novembre 1916)

La questione fondamentale "Qual'è il criterio per riconoscere la Teosofia?" esige una risposta. Ha la Teosofia il potere di crescere, di progredire e di avanzare in linea con ogni nuova esposizione della verità? Nell'opinione di molti gli scritti di H P Blavatsky sono gli oracoli infallibili della Teosofia. Ma nel corso del tempo è certo che la critica farà il suo lavoro. Di conseguenza è necessario che sia presto data una definizione della Teosofia molto più ampia, più semplice e più inequivoca di ogni altra offerta fino ad ora.

W Q Judge: Questa è in sostanza una richiesta di formulare e promulgare una affermazione dogmatica riguardo alla Teosofia come noi la intendiamo. Cioè di andare in direzione assolutamente contraria allo spirito del Movimento teosofico, che tende alla distruzione del dogmatismo. La forza della Teosofia risiede nel fatto di non poter essere definita. E' la sapienza degli dei, o della natura. Questo significa che l'evoluzione, col suo lento progredire, porterà alla luce nuove verità e nuovi aspetti di antiche verità, impedendo in tal modo ogni dogma o "definizione inequivoca". Se noi formulassimo e dichiarassimo una definizione della Teosofia, questa definizione rappresenterebbe solo le parole dei suoi formulatori e non sarebbe accettabile da tutti. E se fosse possibile che tutti l'accettassero, allora sarebbe suonata l'ora della fine del Movimento. Perciò la risposta alla domanda: "Qual'è il criterio per riconoscere la Teosofia?" è che questo criterio si trova nella percezione della Verita

tà da parte di ogni singolo essere umano: perciò non vi è un criterio singolo.

Se qualcuno considera gli scritti di HPB come gli oracoli infallibili della Teosofia, prende una posizione di rettamente opposta alle stesse parole di lei ed a quegli scritti stessi. Chi fa ciò deve essere qualcuno incapace di pensare in modo originale e di lasciare una impronta di qualche valore sui suoi tempi.

Quanto alla Società Teosofica, nel momento in cui essa formulasse una definizione rigida e fissa della Teosofia determinerebbe la prima ora della sua decadenza.

In quanto la Teosofia è la totalità della verità sull'uomo e sulla natura, sia già ora nota, sia da scoprire in seguito, essa ha "il potere di crescere, di progredire e di avanzare", poichè ogni nuova verità la rende più chiara. Ma tra le verità non troveranno mai posto le definizioni, i dogmi, i credi formulati dall'uomo.

• • •

Per mancanza di spazio la II parte de

LA RELIGIONE-SAGGEZZA: *Chiesa e Massoneria*

sarà pubblicata nel prossimo numero (Anno XII n° 1 Novembre 1978).

IL RECUPERO DEL CRISTIANESIMO

3. Altri tempi.

Anche nella parabola del seminatore vi è una ben chiara illustrazione dello stile allegorico e simbolico del Vangelo.

Quando fu solo, i suoi, insieme ai Dodici, lo interrogarono sulle parabole. Ed egli disse loro: "A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perchè guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non comprendano, perchè non si convertano e venga loro perdonato". (*Mar. 4: 10-12*)

Gesù da quindi la spiegazione della parabola del seminatore, il quale semina la parola. Questa cade lungo la strada, sulle pietre, tra le spine e sul terreno buono. Il Maestro chiarisce che queste diverse situazioni si riferiscono a individui più o meno ricettivi rispetto all'insegnamento.

Si può osservare in proposito che se la riservatezza di Gesù poggiasse unicamente su questi elementi, non sembrerebbe molto giustificata, almeno secondo la mentalità moderna; ma, evidentemente, vi si nascondono questioni molto più profonde e delicate. Se pensiamo bene alle parabole: "A voi è dato conoscere il Mistero del Regno di Dio", è chiaro che questo Regno non si può rendere accessibile con una semplice spiegazione; nemmeno con tutti i discorsi e i libri di questo mondo, perchè allora non sarebbe affatto un Mistero. Esso appartiene ad un altro piano dell'Anima dell'uomo e della Natura, da cui deriva, necessariamente, anche il controllo di forze talmente rilevanti da poter compromettere l'armonia e l'ordine della Legge. Il seminatore semina la parola; ma questa è anche il Verbo, la Vita incarnata, la Luce e le Tenebre ... (*Giov. I*) Il seminatore è lo Spirito, se pensiamo bene, e da esso deriva anche la Conoscenza, che implica certamente la Scienza. La conoscenza attuale della natu-

ra ci ha condotto davanti a immani pericoli per la stessa sopravvivenza della vita umana sulla terra. E' ovvio, pertanto, che l'accesso al *Regno* sia consentito soltanto a quelli che offrono "un buon terreno", come a dire, un alto grado di saggezza e virtù.

E' da notare, inoltre, che la frase "guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non comprendano, *perchè non si convertano e venga loro perdonato*", evidenzia la deliberata volontà di impedire l'accesso al Regno a tutti "quelli che sono di fuori", concetto rafforzato grandemente dal significato particolarissimo che assumono qui le prospettive della *conversione* e del *perdono*. Tutto questo non avrebbe altrimenti alcun senso, se si tiene conto che la nuova Alleanza riguarda, in generale, tutti gli individui di qualsiasi livello morale ed intellettuale.

L'esclusione (temporanea) dei molti poggia sul presupposto che, qualora non vi fosse questa prudenza da parte di coloro che "sono dentro" e le conoscenze occulte fossero rese accessibili a tutti, anche individui particolarmente intelligenti e di grande volontà, sia pure senza la base etica del vero cristiano, potrebbero appropriarsi, sia pure in parte, dei tesori del Regno.

A sostegno di questa interpretazione vi sono vari passi della Scrittura. Il seguente,

Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle ai porci; che talora non le calpestino e, rivoltatisi, non vi sbranino. (*Mat. 7:6*),

è uno dei molti e va posto in relazione con il fatto che "il regno di Dio non consiste in parlare, ma in potenza". (*Cor. I: 4:20*) Anche le parole "non vi ~~sbranino~~" danno valore a quanto precede. Sarebbe infatti ridicolo pensare che, per sempio, la spiegazione della parabola del seminatore possa condurre a tragici risultati.

Comunque, il velo dell'allegoria e del linguaggio simbolico realizza anche altri scopi perseguiti dagli scrittori antichi di narrazioni religiose, delle vite degli e

roi, degli dei e dei fondatori, tra cui quello di salvare il grande ideale del sentiero della Verità. Se esso non fosse stato sapientemente nascosto, in modo da dire e non dire, l'insegnamento sarebbe andato completamente perduto - per noi che viviamo tra "quelli che sono di fuori" - data la tendenza, enormemente diffusa, ad abbassare, degradare e materializzare le cose dello spirito. Se il divino uccello della Verità si posasse su questa terra affidandosi completamente a noi, come minimo gli taglieremmo subito le ali, per paura che ci scappi; e un uccello che non voli non è più una creatura o un messaggero del cielo. Invece, nonostante tutto, coloro che hanno una mente aperta ed una pronta percezione, possono ricostruire con effettiva chiarezza i lineamenti dell'antica Teosofia, nel Vangelo come nei Veda o nei frammenti di Ermete. Come negli antichi templi, i devoti e i curiosi si fermavano davanti all'imponenza e alla bellezza delle costruzioni, prendendo parte alle rappresentazioni dei miti, mentre i veri ricercatori potevano accedere agli insegnamenti impartiti nel silenzio delle cripte, così potrebbe essere anche oggi. Diciamo di proposito "potrebbe", perchè per ridare alla religione il grande contenuto del Cristianesimo originario, bisognerebbe attuare una riforma di vasta portata, in senso contrario all'evoluzione negativa che in duemila anni ha estraniato lo spirito del Cristianesimo dalla nostra civiltà. Con questo non è detto che non si possa recuperare. Dipende dalla buona volontà degli uomini.

4. La Salvazione.

Il Cristianesimo ohiastico, sulla base di una sua interpretazione dei testi presi alla lettera e del "*credo quia absurdum*" di Tertulliano, ha elaborato la sua teoria della salvazione. L'umanità, secondo la teologia, era perduta. Sopra di essa gravava la maledizione divina, dopo il "peccato" della prima coppia, fin quando il Figlio di Dio non è disceso a redimerla. Questa redenzione, poi, non è tanto che abbia valore per la situazione dell'umanità sulla terra quanto per la salvazione delle anime nel *post-mortem*. A tal fine non ha importanza deci

siva il bene o il male che si fa durante la vita, perchè può anche bastare un pentimento al momento della morte, quando si crede nel potere del sacerdote di rimettere i peccati.

Questa teoria è, come si vede, semplicemente ridicola ed ha creato schiere di atei nella civiltà moderna. Se la salvezza si fonda invece sugli insegnamenti contenuti nel *Sermone della Montagna*, cioè, in sintesi, sull'Amore incondizionato e sulla pratica della Virtù, non è il Messia ebraico quello che ci può salvare, ma appunto questo Amore e questa Virtù come espressioni della stessa natura dell'uomo, la quale, se può manifestarli, vuol dire che ne ha in sé la potenzialità. Il vecchio discorso platonico che "il santo è santo perchè è santo e non perchè è caro agli dei" (*Eutifrone*), si applica qui a meraviglia. Non sono gli dei che lo rendono santo, ma la santità. I Grandi Maestri sono come libri: recano un insegnamento soltanto. L'uomo può riflettere sugli insegnamenti e può anche attuarli, dando alla sua vita un orientamento creativo, di continuo esame e continua ricerca e è questo che conta. A tal fine occorre volontà, intuizione, chiarezza interiore e continuo aggiustamento, cose che vengono unicamente dal cuore dell'uomo, che è tale da includere anche le più alte facoltà dello spirito.

"Io sono la via, la verità e la vita: nessuno viene al Padre se non per me". (*Giov. 14:6*) Queste parole, che rappresentano l'insegnamento fondamentale, sono anche quelle che hanno impedito a un immenso numero di devoti di giungere forse alla verità. Noi le abbiamo scelte, tra molte altre, anche perchè sono le più note. Come nella storia di Agar e Sara, anche qui la verità sta dietro alle parole ed è che ognuno può ripetere questa frase del Vangelo attribuendola al proprio Sé reale: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno va al Padre se non per me. Chi sa quanti crederanno che questa idea sia blasfema! Eppure, se la religione è una cosa profondamente valida, non può essere che così. Le parole di Paolo ai Corinti (*I, 3:6*) danno proprio questo suggerimento: "Non sapete voi che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" L'uomo, come ogni cosa, è formato di due e

lementi: realtà e illusione, essere e divenire, immanifesto e manifesto, illimitato e finito, luce e tenebre, spirito e materia, Dio e il suo tempio. Ma soltanto relativamente sono due, perché sono almeno tre: spirito, anima e corpo. Inoltre, vi sono più tipi di anima: un' anima intuitiva, un' anima razionale e un' anima istintiva. Anche il corpo non è semplice, ma complesso: una parte è materiale ed una è più raffinata, fatta di energia, elettricità, magnetismo, cioè, è astrale. E tutte queste parti ne fanno una sola: l'Uomo. Nell'uomo delle razze attuali molte luci sono ancora spente. La luce dello spirito viene occlusa dai veli spessi della natura inferiore, dagli istinti e dalle passioni. Rimane però il fatto che "vi sono ancora dei corpi celesti e dei corpi terrestri: ma altra è la gloria dei celesti, altra quella dei terrestri... Vi è corpo animale e vi è corpo spirituale". (Cor. I, 15:40,44) Come, dunque, vi sono nell'uomo principi e livelli diversi di materia e di energia, come vi sono vari piani dell'anima e vi è anche lo spirito non nato e imperituro, così il mondo e la Natura tutta è articolata su vari piani, i quali si interpenetrano e sono presenti ovunque sulla terra. In conclusione, tutti gli uomini hanno la possibilità di liberarsi. Tutti hanno in sé lo spirito immacolato: il Cristo.

La Scrittura, letta seguendo questo filo luminoso, cessa di essere quel cumulo di contraddizioni e assurdità che è, per diventare ragionevole e organica, abbracciando nei suoi principi l'intera realtà. Riportiamo qui alcuni spunti che riguardano l'argomento.

Se i morti non resuscitano, nemmeno Cristo è resuscitato. Se Cristo non è resuscitato, vana è la vostra fede, voi siete ancora nei vostri peccati. Quelli adunque che dormono in Cristo sono periti. Se noi speriamo in Cristo solo in questa vita, noi siamo i più miserabili degli uomini. Ma ora Cristo è risuscitato dai morti, *primizia di coloro che dormono*. Poiché, saranno vivificati. Ma ciascuno nel suo ordine: Cristo è la primizia; poi, alla sua venuta, saranno vivificati quelli che sono di Cristo". (Cor. I, 15:16-20; 22-23).

Per capire bene che cosa significhi questa *venuta* di Cristo, che i teologi rimandano addirittura alla fine

del mondo, occorre non dimenticare che egli è lo Spirito di Dio, che, come si è visto, abita in ogni uomo. Lo Spirito, come opposto alla Materia, è infinito e illimitato. Quindi vi è un solo Cristo, cioè, un solo Spirito, per tutti gli uomini, perchè se nel mondo dell'illusione ogni cosa è diversa dalle altre, lo Spirito è Unico; e vi è un suo aspetto ancor più misterioso: il Padre.

Pur essendo in noi, il Salvatore può essere enormemente ostacolato e respinto, rimanendo, per così dire, sospeso o potenziale, per cui gli uomini sono allora come *addormentati*. In questa condizione il Cristo è *morto*. La umanità, nella grande massa, è ancora la razza adamitica, la razza di Agar, la schiava, il Sinai, la Gerusalemme sottomessa. Il Redentore è sopraffatto dai poteri di questo mondo: "Signore, permettimi che prima io vada a seppellire mio padre. Ma Gesù gli disse: Seguimi e lascia che i morti seppelliscano i loro morti". (Mat. 8:21-22). In termini psicologici, diciamo che la coscienza è ancora incapace di farne il proprio centro. Sopra uno specchio coperto dalla polvere, la luce non può riflettersi e le immagini delle cose non emergono. Come gli uomini della grotta nella *Repubblica* di Platone vedono soltanto le ombre delle cose, così noi siamo tuttora incapaci di conoscere le cose come sono nella Realtà, come sono nello Spirito.

La *venuta* di Cristo, dunque, non è quella in cui egli scende tra le nuvole, accompagnato dalle trombe degli angeli (anche tutto questo ha un valore simbolico) e non è nemmeno quella di un qualsiasi Messia. E' invece la graduale trasformazione e purificazione dell'anima, che si rende partecipe della "grazia", per adoperare una parola assai ingannevole, in quanto è servita largamente ai trafficanti del tempio. Per non essere fraintesi, si dovrebbe dire che è l'immersione nei misteri e nei tesori della più profonda Autocoscienza. Il Cristo in noi non ha né occhi, né naso né bocca ed è esattamente ciò che le Upanishad descrivono come il Sé, che non è nato e non muore ed è il Sé di tutti.

Ma la vita passa in un soffio. Come è possibile allora di coltivare un così alto ideale?

(continua)

LO ZODIACO

III

Mercurio e lo Zodiaco.

Lo Zodiaco non contiene solo informazioni di natura astronomica. Se prendiamo di nuovo in esame la figura 2, vediamo che in basso *un solo* Pianeta domina due Segni at-tigui, mentre in alto i due Luminari, separati, dominano l'intero diagramma come simboli primari dei due poli op-posti. Se ora partiamo dal basso e congiungiamo con una linea i Segni della stessa polarità, otteniamo la figura 5, una delle più importanti tra quelle che lo Zodiaco può rivelarci: è il Caduceo di Mercurio, di cui uno dei significati è quello del canale *Sushumna* che percorre la colonna vertebrale dell'uomo ed attorno a cui si avvols-gono serpeggiando le due correnti *Ida* e *Pingala*. E' inte-ressante osservare che lungo l'asse centrale vi sono in tutto 5 nodi i quali insieme con le teste dei due serpen-ti del Caduceo (Sole e Luna) formano in tutto sette cen-tri.

In modo del tutto naturale dunque lo Zodiaco mette in primo piano uno dei sette Pianeti sacri: Mercurio, la guida delle anime, il Pianeta dell'Intelligenza che cela più di un mistero e che nello Zodiaco regge due Segni: i Gemelli (i Dioscuri, Castore e Polluce) e la Vergine-Madre del Mondo. Prima di spiegare il perchè di questa enfasi posta su di un Pianeta e come introduzione alla illustrazione di tutto un insegnamento, andiamo al Canto XXXII del Paradiso, vv. 115-138, dove è descritto un gruppo di beati che circondano Maria. Non ci interessano i personaggi in sé, né ci interessa scandagliarne il si-gnificato; ci interessa notare che il gruppo è formato di *sei* figure, alle quali la Vergine-Madre si aggiunge come settima (o prima) e che le figure sono disposte in forma di rosa. In altre parole abbiamo la nostra figura 6, l'Esagramma nel Cerchio, col quale in mente ci volgia

mo ora alla *Secret Doctrine*.

La stella a sei punte si riferisce alle Sei Forze o Poteri della Natura, ai sei piani, principi, etc., tutti sintetizzati dal settimo, cioè il punto centrale della Stella. Tutto ciò, incluse le Gerarchie superiori e quelle inferiori, emanano dalla "Vergine Celeste", la grande madre in tutte le religioni... Nella sua *unità*, la luce primordiale è il settimo o più alto principio, *Daiviprakriti*, la luce del Logos immanifesto. Ma nella sua differenziazione essa diviene *Fohat*... La prima è simboleggiata dal Punto centrale nel doppio triangolo; il secondo dallo stesso esagramma... (I, 216).

Fohat, come si potrà vedere, è *Mercurio*; quanto ai Sei Piani, Principi, etc., la figura 2 li mostra chiaramente.

Abbiamo dunque il Cerchio dello Zodiaco che rappresenta la Grande Vergine Madre, con Mercurio, il Caduceo, Fohat, l'Elettricità Vitale che corre su e giù per i Sei piani di Akasha. Ed abbiamo il numero Sei, l'Esagramma nel Cerchio, simbolo di Fohat che emana dalla Grande Madre senza avere un Padre.

Ed abbiamo anche il fatto strano che all'interno dello Zodiaco stesso il *sesto* Segno è appunto la Vergine, dominio di Mercurio. Ecco un chiaro cenno al grande mistero della Partenogenesi, con l'immagine di un Uovo (lo Zodiaco) che contiene in sé il germe di un'altra entità identica, e così via all'infinito.

Non intendiamo dilungarci su questo argomento; ci basta aver dato un'idea del genere e della varietà di cose che si possono leggere nello Zodiaco.

(Continua)

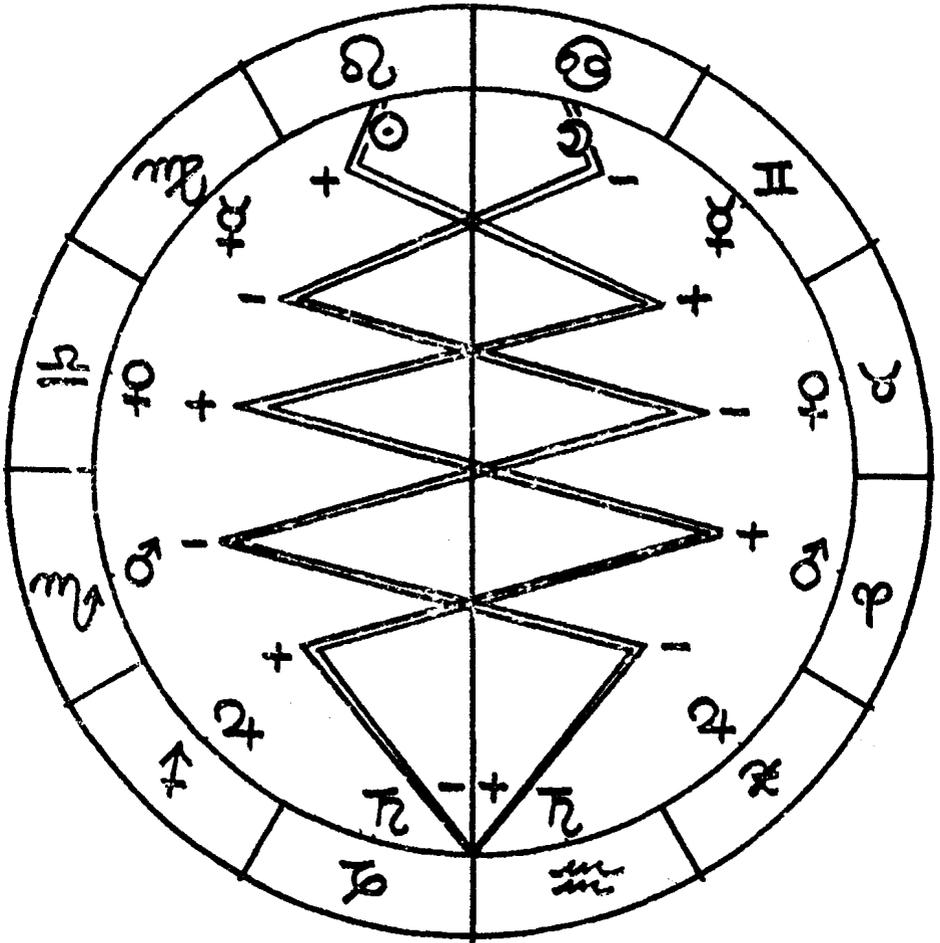


Fig. 5

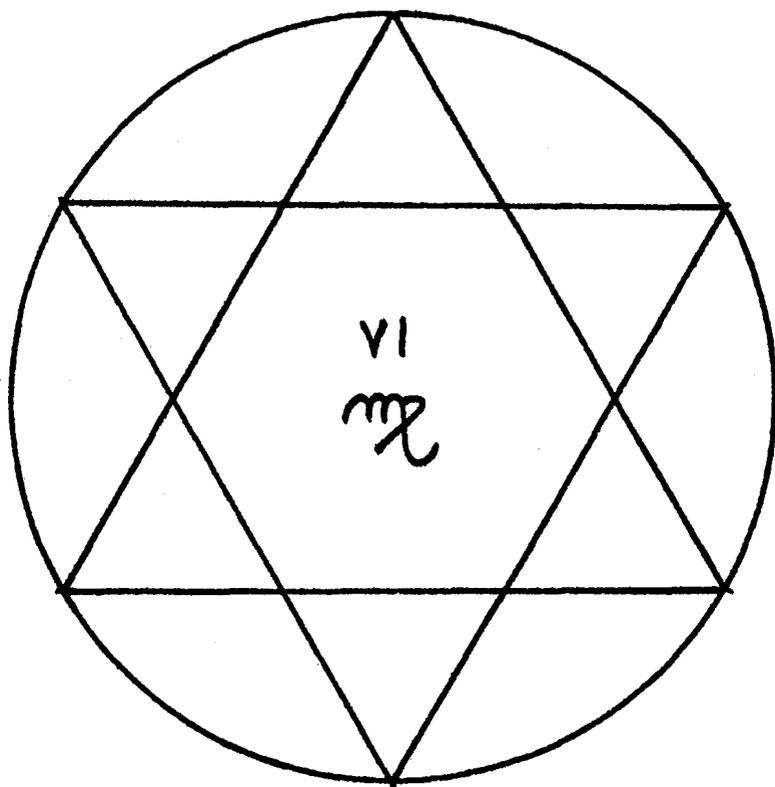


fig. 6

EVAM MAYĀ SHRUTAM

III

L'osservazione obbiettiva, spassionata, della mente, del suo contenuto, delle sue stesse reazioni nel corso di questa osservazione, costituisce dunque l'opera di "cercare e scovare la distruttrice del reale". E' un "metodo" antico, che insegnato chiaramente per la prima volta dal Buddha è rimasto poi vivente in varie scuole di pensiero fino ai nostri giorni. Su di esso è basata la vera meditazione, che differisce dalle pratiche comunemente in uso come il sole dalle lampade al neon. Ad esempio vi è chi si illude che sia "meditare" il partire da certe conclusioni tanto metafisiche quanto mal comprese e farne oggetto di una specie di autoipnosi del tipo: "Io sono Brahma" et similia. Anche se i suoi sforzi fossero coronati da successo, a che cosa lo porterebbero? Vi è già chi senza tanta fatica è giunto a credere se stesso Giulio Cesare o Napoleone.

La vera meditazione non parte da conclusioni, ma dall'attenta, obbiettiva, spassionata osservazione della realtà, specie quella interiore. Oscurata talvolta dalle traduzioni o da sovrapposizioni settarie, l'esposizione di questo metodo è ritrovabile in vari testi importanti.

La *Bhagavadgītā* incita il meditante ad essere *nirdvandvo nityasattvastho niriyogakshema ātmavān* in un verso (II, 45) che ha reso molti perplessi per il fatto di contenere anche l'incitazione a superare le tre Qualità della Natura: *nīstraigunyo bhavā'rjuna*, "Sii libero dai tre guna, o Arjuna". Ora i tre guna includono *sattva*, e *nityasattvastho* significa "costantemente stabilito in *sattva*", per cui vi è chi ha speculato su diversi tipi di *sattva* e cose del genere. La spiegazione è invece che la parola *sattva* è presa in questo verso nel suo senso primario: *sat-tva* è composto dal neutro del participio presente del verbo *as* ("essere") e dal suffisso *tva* che ne generalizza il senso. Possiamo tradurre semplicemente: "realtà", oppure "la natura reale di ciò che è". Quindi

nityasattvastho è uno che non perde mai di vista la verità delle cose, la loro natura reale.

Per non perdere mai di vista la realtà occorre guardarla con occhi non velati, spassionatamente ed obbiettivamente: senza acquiescenza o soddisfazione, senza indifferenza, senza reazioni di alcun genere; cioè liberi dalle tre qualità della natura viste or ora nel loro significato psicologico. Ecco dunque che tutto è chiaro, ed in quel verso non vi sono contraddizioni. Veduta senza interferenze soggettive la realtà rivela il suo vero volto; il meditante è allora in uno stato non dualistico, *nirdvandvo*, è libero dalla presa del sé e quindi ciò che egli vede non diviene per lui oggetto di desiderio di possesso e di accumulazione (psicologica) intesa a nutrire e rafforzare il sé, *niryogakshema*; egli è quindi *ātma vān*, ove *ātma* è il sé ed il suffisso *-vān* indica possesso. Ma "padrone di sé" è piatto ed impreciso: la padronanza di cui si parla qui è quella che esprimiamo con le parole "padrone della situazione" o "padrone di una lingua"; non è una padronanza di forza, ma di piena conoscenza e consapevolezza.

Questa meditazione è ancora spiegata nella *Bhagavadgītā* in molti altri passaggi; anzi tutta la *Gītā* è basata su quella. Ma vi sono dei versi che contengono istruzioni precise, ad esempio V, 8-9:

"Non io sono attivo in alcunché" dovrebbe giungere a pensare chi in uno stato di pienezza e di integrità vede la realtà delle cose; vedendo, udendo, odorando, movendosi, mangiando, dormendo, respirando, parlando, dando, afferrando, aprendo e chiudendo gli occhi, ciò egli constata (*dhārayan*): "I sensi si muovono in mezzo agli oggetti dei sensi".

Questo stato di pienezza interiore, di non frammentazione, è quello di cui parla *Patanjali*, I, 3:

Tadā drashtuh svarūpe 'vasthānam

Allora colui che vede è stabile nella propria natura reale.

Laddove (*Patanjali*), I, 4):

Vrttsàrùpyam itaratra

In ogni altro stato vi è identificazione con tutte le modificazioni (deformazioni) prodotte dalla mente.

Il Buddha chiamò questo "metodo" *satipatthàna*, cioè il "suscitamento della consapevolezza". Nel *Mahàsati-patthànasutta* ne parla così:

Questa è l'unica via, fratelli, per la purificazione degli esseri, per superare la sofferenza ed il dolore, per distruggere la pena e l'angoscia, per raggiungere il retto sentiero, per realizzare il Nibbàna, e cioè: i Quattro Fondamenti della Consapevolezza.

Quali sono questi quattro? Ecco che uno dimora con templando il corpo nella sua realtà obbiettiva, con zelo, con chiara comprensione e consapevolezza, libero da desiderio di possesso e da ansietà riguardo alle cose del mondo; dimora contemplando i sentimenti nella loro realtà obbiettiva... la mente nella sua realtà obbiettiva... le idee nella loro realtà obbiettiva... (ogni volta ripetendo le parole sopra citate).

E non è forse un caso che venticinque secoli più tardi siano state pronunziate quasi le identiche parole:

Vi è questo enorme fatto della sofferenza che l'uomo non è mai riuscito a superare; egli può sfuggirvi bevendo o con ogni altro mezzo di evasione, ma ciò non è superare, ciò è evitare.

Ora ecco là il fatto: il fatto della morte, il fatto del tempo; potete guardarlo in silenzio completo? Potete guardare la vostra propria sofferenza in completo silenzio? Non che la cosa sia così grande, di tale importanza e complessità da forzarvi ad essere quieti; ma all'opposto: potete guardare tutto ciò, sapendone la mole, sapendo quanto straordinariamente complesse sono la vita e la morte? Potete guardare

ciò in perfetto silenzio, in completa obbiettività? Io credo che questa sia l'unica via d'uscita. Uso con esitazione le parole "io credo"; in realtà questa è l'unica via d'uscita (*Krishnamurti*, Saanen 1968).

Ed ancora:

La mente ha osservato l'intera struttura del pensiero e ne conosce il valore relativo; può questa mente guardare con occhi che non siano mai stati macchiati dal passato?

Questa è veramente una domanda molto seria, non un passatempo. Uno deve dare la propria energia, la propria passione, la propria vita, per scoprire; poichè questa è l'unica via d'uscita da questa terribile brutalità, sofferenza, degradazione, corruzione che tutto tocca. Può la mente, il cervello -- lui stesso corrotti nel tempo -- essere quieto così da poter vedere la vita come un tutto e perciò senza problema? I problemi sorgono solo quando la vita è veduta in modo frammentario... Solo una mente ed un cuore spezzati in frammenti creano problemi. Il centro di questa frammentazione è lo "io". Lo "io" è prodotto dal pensiero; *non ha realtà in se stesso*.

Questa è l'unica via: trovare da sé quella qualità della mente che non ha frammenti, che non è divisa come "voi" ed "io" (*The Impossible Question*, p. 45-69).

Questo stato indiviso, unitario della mente è quello che la *Bhagavadgītā* chiama *yoga*, "unione", e chi lo possiede è detto *yukta*, "integro", "unito". Ancora una volta il senso originario delle parole rivela una concordanza di significato tra insegnamenti così separati nel tempo, e quindi l'identità di tutte le autentiche "esperienze" spirituali, concordanza ed identità che vengono offuscate dalle traduzioni tradizionali (cioè copiate l'una dall'altra) e dai pregiudizi culturali o teologici o pseudoesoterici. Ma ci ripromettiamo di tornare più estesamente su questo punto.

Nel *Mahāyāna* ed in particolare nello *Zen* troviamo ancora la stessa incitazione: guardare alla realtà obbiettiva delle cose, *bhūtatathātā*, ove *bhūta* è "ciò che è", o, meglio, "ciò che diviene", *tathā* vuol dire "così", è *tā* è esattamente l'italiano -tà. Potremmo tradurre "la così-ità delle cose nel loro incessante divenire". Ancora una volta il "ciò che è in incessante trasformazione" di Krishnamurti.

Non sorprenda questo riferimento ad un autore che molti ritengono estraneo al Movimento teosofico. Non si giudichi che a ragion veduta e dopo uno studio lungo ed attento. Chi conosce lo "insegnamento" di Krishnamurti avrà letto con particolare interesse la nostra traduzione di *Bhagavadgītā* II, 45, poichè quell'antico verso è un riassunto perfetto di questo insegnamento, così come lo sono certi versi de *La Voce del Silenzio*. Potremmo moltiplicare le prove e le citazioni, ma lo faremo se mai in seguito e gradualmente. Eccone solo una, assai caratteristica.

Krishnamurti parla spesso di "libertà dal conosciuto" e di libertà da ogni accumulo psicologico. *Freedom from the known* è il titolo di un suo libro. Ora rileggiamo *Bhagavadgītā* II, 46:

*yāvān artha udapāne sarvatah samplutodake
tāvān sarveshu vedeshu brahmanasya vijānatah*

Quanto utile è un secchio d'acqua in una regione inondata.

tanto lo sono tutti i Veda per un brāhmana illuminato.

Questa è la traduzione tradizionale, perfettamente valida, e "tutti i Veda" sono tutte le scritture sacre di qualsiasi chiesa, scuola, gruppo o setta. Ma il verso contiene il senso più profondo: "... tanto lo sono tutte le conoscenze...", ove tra le "conoscenze" non sono ovviamente da annoverare la conoscenza delle leggi della natura, che ci permette di muoverci più a nostro agio in questo mondo; o quella che ogni sera ci fa ritrovare la strada di casa. La conoscenza da superare è quella che

diviene autorità interiore, quella che si fissa in immagini attraverso alle quali poi guardiamo, come attraverso lenti deformanti, la mobile realtà. Come il significato "conoscenza" di certe parole ci impedisce talvolta di capire subito un testo, poichè quelle stesse parole sono state ivi usate in senso diverso dall'autore; così la nostra "conoscenza" -- l'accumulo, dovuto all'attaccamento, di memoria psicologica, la visione deformata della vita che otteniamo attraverso le tre qualità della natura, acquiescenza, reazione, indifferenza -- ci impedisce di leggere correttamente il libro della vita. (°)

Come già detto, *satipatthāna* o *dhāraṇa* deve partire da una attitudine del tutto nuova, fresca, innocente, vergine e vulnerabile. Non si può guardare alla realtà se ne abbiamo già delle idee al riguardo od attraverso alle nostre reazioni psicologiche nei suoi confronti. L'assoluta mancanza in Krishnamurti di qualsiasi formulazione filosofica o metafisica è perfettamente giustificata da questo principio basilare, da questo prerequisite fondamentale di *dhāraṇa*. Ma in fondo egli non è solo:

Un solo pensiero al passato che ti sei lasciato alle spalle ti trascinerà in basso e tu dovrai ricominciare di nuovo l'ascesa.

Uccidi in te ogni memoria di esperienze passate. Non guardare indietro o sei perduto (*La Voce del Silenzio*).

L'essenza di ciò è la rinunzia totale e perfetta. E' il "non la mia volontà sia fatta, ma la tua". E' lo spogliarsi di ogni residuo desiderio, di ogni più riposta e segreta speranza riguardo al nostro futuro. E' l'abbandono dei frutti dell'azione. E' la *dānapāramitā*. In quanti modi può ciò esser detto?

Chi agisce avendo abbandonato ogni forma di attaccamento ed affidando all'Eterno ogni azione, non viene toccato da colpa, come non viene bagnata dall'acqua la foglia del loto (*Bhagavadgītā* V, 10).

(°) Si tenga presente anche il fatto che in Sanscrito non vi sono maiuscole; quindi traducendo "i Veda" eliminiamo ogni possibilità di interpretare diversamente il testo originale.

Vi è una certa qualità nel nostro comune modo di agire che deve scomparire prima che *dhàrana* sia possibile. E' ciò che rende l'azione interessata, e quindi impura; è l'agire per un fine che ci coinvolge come individui. E' per esempio l'accettare una filosofia che ci prometta l'immortalità, od una disciplina che ci prospetti un progresso personale. E' più facile essere saggi ed altruisti quando sappiamo o crediamo che ce ne verrà qualcosa. Come agiremmo senza sapere o credere ciò? Seguiremmo ancora la Verità, ad esempio, se di questa Verità facesse parte il fatto di una nostra scomparsa totale dopo la morte? Od è la nostra ricerca del Vero più esattamente, più semplicemente (e più miseramente) la ricerca della conferma delle nostre speranze, un rifugio dai nostri timori?

Vi è una differenza fondamentale tra l'atteggiamento di chi non si è posto, e quello di chi si è posto, il problema della scoperta del vero tramite la distruzione della "distruggitrice" del reale". Il primo può continuare a ricoprire l'universo con i propri concetti; il secondo vuole la verità senza mercanteggiamenti segreti e senza acrobazie psicologiche. Ha per esempio capito benissimo che una azione altruistica che parta dal sé è un controsenso, e quindi "cessa di agire", cioè la sua azione non fluisce più da un centro personale, le sue idee non sono più motivate dalla proiezione di se stesso nel futuro. Ha visto che ogni cosa che emana dal sé ha invariablymente nel sé il proprio punto di arrivo. Comprende quindi come è che "Quella via comincia e finisce fuori del sé" (*Vds*) e da quel momento la sua visione delle cose muta radicalmente.

(3. *Continua*)

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

•
•
•

"Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte."

•
•

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla L.U.T.:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', io do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere".

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SULLA

RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

QUADERNO N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA? L. 1.100

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA
di W Q Judge. L. 600

QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

QUADERNO N. 12

LA DOTTRINA DEL CUORE
-CENNI SUL BUDDHISMO L. 600

QUADERNO N. 13-14

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI
versione e commento di W Q Judge L. 1.100

QUADERNO N. 15-16

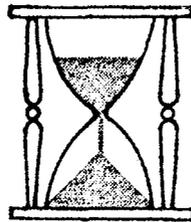
I CICLI L. 1.100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 2/11207 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO

I CICLI



THEOSOPHIA
15-16

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la *disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia*, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti delle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni delle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

Scopi del Movimento Teosofico

- I - Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III - L'investigazione delle leggi inesplicate dalla natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

	Un numero	L. 600
	Abbonamento annuo (2 numeri)	L. 1.100
	Abbonamento cumulativo:	L. 3.000
Condizioni di vendita e di abbonamento.	dà diritto a ricevere anche i 4 numeri della Rivista <u>Teosofia</u>	
	Abbonamento sostenitore (cumulativo)	L. 5.000

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Direttore Responsabile: Avelina Poiana
Stampa: Libreria Editrice Teosofica
Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19.XI.1970

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

THEOSOPHIA

Numeri 15-16

Pubbl. Semestrale

Ott. 1977-Mag. 1978

I CICLI

Atti del VI Convegno di Studi Teosofici

Assisi, 6 ÷ 8 Maggio 1977

Articoli

- I Cicli nella Natura e nell'Uomo.
- I Cicli nella storia delle Nazioni e nel Pensiero Filosofico e Religioso dell'umanità.
- I Cicli secondo la Teosofia e la loro importanza nell'evoluzione.

I CICLI NELLA NATURA E NELL'UOMO

I cicli biologici e psicologici.

Ciclo significa, secondo la definizione del Dizionario, "una successione regolare ed in sè conclusa di più fenomeni o delle varie fasi dello stesso fenomeno", ed ancora, secondo un'altra definizione: "il periodo determinato dal ripetersi o dal rinnovarsi più o meno costante di un fenomeno fisico, economico od anche (secondo alcune teorie), storico". Ciclo deriva dal latino 'cyclus' che a sua volta origina dal greco κύκλος o kuklia. In questa ultima lingua ha vari significati: cerchio, giro, ruota, globo, orbita, disco, corso circolare, evoluzione, periodo. In sanscrito è detto *cakra*, "ruota", ma troviamo a definire il ciclo del tempo e certi periodi cosmologici il termine generico *kalpa*. Nell'antico persiano troviamo lo 'zervana-akarna', il "circolo del tempo infinito", la Durata. Nella nostra lingua il numero zero, rappresentato graficamente da un circolo, si ritiene derivi dal latino medioevale *zephirum*: vento leggero, soffio, alito ed è perciò connesso con le varie idee contenute nel termine ciclo. La parola araba *zifr* è a sua volta la radice da cui deriva *Zephirum* e significa 'estinguersi', 'annullarsi' e perciò contiene anch'essa l'idea del ciclo, in questo caso come estinzione o termine di una condizione o di un periodo temporale. Tutto questo ci richiama i simboli della *Dottrina Segreta*. Possiamo notare che le moderne definizioni ci offrono idee più restrittive di quelle contenute nel significato originario.

Vari sono i simboli grafici con cui l'uomo ha tentato di rappresentare fin dalle età più antiche i sensi e le idee contenute nella parola 'ciclo'. Troviamo ad esempio nelle ideografie religiose ed in genere nell'arte dei popoli antichi il cerchio, il disco, la ruota, la spirale, la *svastica* o croce uncinata, il grande serpente con le sue innumerevoli spire, ect. Venendo ai nostri tempi, sono state proposte e adottate delle linee geometriche per esemplificare una legge fisica od uno o più fenomeni, quali le varie curve matematiche che descrivono il

moto dei corpi e le leggi delle trasformazioni materiali: la sinusoide, la vite, l'arco pendolare, l'onda, *l'anello di Moebius* (da cui è derivato il noto simbolo matematico dell'infinito,) ect. Nessuna di queste rappresentazioni o simboli, può tuttavia descrivere o spiegare completamente le idee astratte e le leggi che stanno dietro ai fenomeni del cosmo visibile ed invisibile, essendo strumenti di un linguaggio per sua stessa natura limitato e inadatto a descrivere principi ed aspetti, energie e sostanze, idee e dimensioni, realtà che trascendono qualsiasi circoscrizione o limitazione formale. Non dimeno, da un esame di tutti questi simboli grafici, si possono dedurre varie idee associate la cui interpretazione collettiva da parte di uno studente intuitivo può condurre alla scoperta di alcune verità di natura.

Le idee ed i principi a cui si può risalire dall'esame di questi simboli e che sono contenuti nella stessa definizione lessicale di ciclo sono: l'idea dello *Spazio*, del *Movimento*, del *Tempo* e della *Durata*; da queste derivano in modo più o meno diretto le idee di Piano illimitato, Infinito, Periodo (un modulo temporale più o meno costante), Ritmo (successione più o meno rapida di fenomeni), da cui, ancora, si possono sviluppare le idee di Cosmo, Esistenza, Divenire, Progresso, Evoluzione, Vita e Coscienza. Infatti, tutte queste possono essere dedotte considerando le reciproche relazioni tra i vari contenuti della parola ciclo. Tali idee si trovano collegate come gli anelli di una catena; e l'immagine della stessa catena, con i suoi anelli, ci riconduce al simbolo del ciclo e alla manifestazione nello spazio e nel tempo, secondo uno sviluppo di causa e di effetto. Evoluzione, Vita e Coscienza, costituiscono, in verità la sintesi stessa dei vari significati del ciclo, e la realtà unitaria contenuta nell'idea totale del ciclo.

Quello che è necessario analizzare e comprendere, prima di passare a considerare l'universalità dei fenomeni ciclici, è l'idea di EVOLUZIONE.

Questo termine è entrato ormai diffusamente nell'uso comune e ciò ha cominciato a verificarsi da quando, per

merito di Carlo Darwin, la scienza ha accolto questa idea per descrivere l'operare di una grande legge naturale, dedotta dall'osservazione della vita come è andata manifestandosi nel corso dei millenni sul nostro pianeta. Questa teoria, che è stata via via corroborata nelle sue conclusioni generali da prove sempre più evidenti, ha costituito una grande rivoluzione nel pensiero dell'uomo e si è rapidamente estesa a molti altri campi oltre a quello proprio delle scienze naturali: all'antropologia, all'etnologia, alla storia, alla psicologia, alla sociologia, alla politica, etc., influenzando praticamente tutte le correnti di pensiero e di ricerca contemporanee. All'inizio, e per lungo tempo, fu combattuta ed ostacolata aspramente dalla religione, i cui dogmi sulla creazione del mondo e dell'uomo e la concezione deterministica e statica della vita e della società che da questi derivava, erano scossi ed intaccati irrimediabilmente da tale teoria. Tuttavia, l'idea dell'evoluzione come si è sviluppata dall'ipotesi darwiniana nelle successive dottrine evoluzionistiche, è affetta da carenze e può contenere un errore fondamentale. Essa infatti non dà una ragione dell'assenza degli anelli di congiunzione tra le specie e soprattutto non spiega l'origine dell'uomo. (*) Limitando il proprio contenuto agli aspetti puramente biologici e fisici dell'esistenza, giunge a considerare quali fattori evolutivi unicamente la lotta per la vita e la selezione naturale e l'intervento della casualità nelle mutazioni improvvise.

L'errore fondamentale cui può condurre questa idea, consiste nel fatto che da essa può derivare il concetto e la convinzione che l'evoluzione procede in modo meccanistico e rettilineo. Si tratterebbe cioè di un processo perennemente ascendente, di un continuo progresso. Le implicazioni che una simile concezione dell'evoluzione contiene e che si sono puntualmente espresse e realizzate nella storia della nostra civiltà, sono facilmente evidenziabili: se vi è un progresso continuo e costante

(*) Desmond Morris, un quotato etologo, afferma nel suo recente libro di divulgazione scientifica *La Scimmia Nuda*, che l'uomo è semplicemente la 193ma scimmia, l'unica razza senza pelo! E gli però non spiega come ha fatto questo scimmione anomalo a diventare l'uomo di oggi.

in natura e nello sviluppo dell'uomo, ogni civiltà è, senza dubbio, superiore alla precedente, così la nostra scienza e società, la nostra religione e i nostri sistemi politici, sono superiori in tutti gli aspetti ai precedenti e vi è un abisso incolmabile tra le razze primitive che arrancano nell'alba della civiltà o che, per qualche misterioso fattore, sono rimaste ancora all'età della pietra, e le nostre nazioni e società moderne, altamente organizzate, che vivono invece nel pieno fulgore del sole della civiltà. Viene così praticamente a mancare l'idea di uno sviluppo *ciclico*, di una evoluzione periodica, che alterna momenti di luce a momenti di tenebra, che è in perfetto accordo con quelle leggi di natura scoperte dalla stessa scienza e che dà giustificazione del fatto che in un periodo di piena luce possano esistere ancora i residui dei popoli, delle razze, delle civiltà, delle specie del ciclo precedente, a testimonianza della sua fase discendente. Se è vero che, in senso assoluto e considerando l'esperienza *totale* delle razze e dell'esistenza, evoluzione significa sempre *progresso*, relativamente ai tempi e ai modi particolari, ai "piccoli cicli" per usare un linguaggio familiare, osserviamo sempre un'alternanza di fasi di crescita e di declino, di progresso e di regresso, di costruzione e distruzione, strettamente intrecciate tra loro e spesso difficilmente comprensibili e separabili. Inoltre, esistono altri aspetti di questo processo che riguardano le realtà interiori della natura e dell'uomo cioè l'aspetto psichico e spirituale che è trascurato, ignorato o negato ancora dalla maggior parte dei pensatori attuali.

Le estreme conseguenze cui può condurre un'interpretazione materialistica, errata o miope dell'evoluzione, sono testimoniate nella storia recente dalle aberranti idee e di *razza superiore*, di *società superiore*, di *religione superiore*. Nell'Iside Svelata HP Blavatsky denuncia e indica ampiamente questo errore nella moderna mentalità e la presunzione della sua epoca, con le seguenti parole:

Sono trascorsi diciannove secoli, ci viene detto, da quando la divina luce del cristianesimo ha, per prima, disperso le tenebre del paganesimo e circa due secoli e mezzo da quando la brillante lampada della

scienza moderna ha cominciato a risplendere nell'oscurità delle epoche passate. Entro questi rispettivi periodi, ci viene richiesto di credere, si è verificato il vero progresso intellettuale e morale della razza. Gli antichi filosofi, ci dicono, andavano abbastanza bene per le loro rispettive generazioni, ma essi sono degli illetterati paragonati ai moderni uomini di scienza. Le stiche dei pagani vennero forse incontro alle rozze aspirazioni delle genti antiche, ma ciò solo fino all'avvento della luminosa stella di Betlemme, quando fu tracciata definitivamente la vera strada che conduce alla perfezione morale e la via verso la salvezza. Nei tempi antichi, la brutalità era la regola, la virtù e la spiritualità l'eccezione Gli uomini posseggono ogni incentivo ad essere buoni e stanno costantemente diventando migliori.

Tali sono le pretese, ma quali sono i *fatti*?

Questa domanda si ripresenta tragicamente ai nostri giorni in un periodo e in un mondo avvelenati chimicamente e psichicamente, ove l'odio, la violenza, l'arbitrio, l'egoismo, l'indifferenza continuano ad essere presenti, anzi, sono stati ormai quasi assunti a *norma di vita*. E' legittimo perciò porre un'altra domanda, in linea con il tema di questo convegno: "Che cosa ci riserba ancora *realmente* ed *obiettivamente* questo ciclo?"

Non è questo comunque l'argomento che ci siamo proposti di svolgere. Dobbiamo trattare dell'universalità dei fenomeni ciclici, come si presentano cioè in natura e nell'uomo; l'argomento è, per sua natura, immenso e non potremmo, nè sapremmo, svolgerlo neanche parzialmente. Cercheremo solo di ricordare alcuni esempi comuni e conosciuti dai quali possiamo verificare che la Legge dei Cicli opera in ogni dipartimento della natura, come sostiene la *Seconda Proposizione* della Dottrina Segreta.

Prima però ritorniamo un istante all'idea dell'*evoluzione ciclica*.

Possiamo osservare che questo processo si svolge e procede nei piccoli, come nei grandi cicli, secondo due aspetti apparentemente contrastanti ed opposti: attività

e riposo; emanazione e riassorbimento; diffusione e concentrazione; movimento ed inerzia; costruzione e distruzione; crescita e declino, etc. La domanda che dobbiamo porci è la seguente: Questa alternanza continua, questa azione ed interazione degli opposti, questo dualismo intrinseco alla natura e alla vita stessa e che ci appare procedere secondo una legge di causa e di effetto, all'in finito, è un processo, cieco, meccanico, fine a se stesso, oppure ha uno *scopo* che trascende il processo stesso, uno scopo che però può essere capito, scoperto e giustificato e non soltanto *creduto*, desiderato o ipotizzato?

Questa domanda costituisce forse il problema centrale dell'attuale periodo storico ed è presente, apertamente o in forme più o meno velate, in ogni essere umano. La risposta a questo interrogativo, se una risposta è possibile, non può più essere data in termini di *fede* ma deve nascere da una consapevolezza e da una conoscenza che crescano nell'individuo stesso. L'impossibilità, per la loro stessa natura, di qualunque sistema religioso, filosofico e perfino scientifico, di dare una risposta sicura a questo interrogativo fondamentale ha condotto al dramma della nostra civiltà contemporanea: l'*angoscia* che nasce dal non capire il senso reale dell'esistenza. Può ancora la Teosofia, così comenoi la conosciamo, la studiamo, e la divulghiamo, risolvere o almeno aiutare concretamente a farlo questo drammatico quesito? Proponiamo questa riflessione, che ci sembra estremamente importante, alla attenzione di tutti, con la speranza di ritornarci nell'ultima parte di questo nostro incontro.

Veniamo ora a considerare brevemente alcuni esempi di attività naturali che presentano un carattere periodico o ciclico. L'esempio più immediato e vicino a noi è quello del giorno e della notte; in questo ciclo continuo di alternanza tra luce e tenebre noi trascorriamo la nostra intera esistenza cosciente, semicosciente od inconscia. Fin dalle origini abbiamo adattato, seguendo in ciò l'esempio della intera natura vivente, i nostri ritmi vitali, le nostre abitudini, le nostre attività, il nostro pensiero, le nostre creazioni materiali e spirituali a questo comunissimo fenomeno. Tra il giorno e la notte si

svolge e si ripete la nostra vita quotidiana con le sue scelte, i suoi affetti, i suoi odi, le sue gioie e le sue miserie. Il nostro rapporto con questo fatto naturale varia così secondo una gradazione quasi infinita, testimoniando la nostra partecipazione attiva e diversa a questa esperienza. Questo ciclo, tutti sappiamo, dipende da un altro ciclo: la rotazione della terra attorno al proprio asse, così come la successione delle stagioni, in cui puntualmente l'intera natura si rinnova, dipende dalla rivoluzione del nostro pianeta attorno al centro del suo sistema, fisicamente rappresentato dal *sole*. Ogni corpo celeste si ritiene sia soggetto a questi moti. Così, cicliche sono le "fasi" lunari con la loro sottile influenza sulla vita psichica dell'uomo e degli altri esseri senzienti e sugli aspetti generativi e vitali della natura. L'azione misteriosa dell'astro notturno, è noto, causa anche il fenomeno periodico delle maree, dimostrando l'esistenza di una interazione fra le grandi masse liquide e l'argentea dea che in esse si specchia.

L'orbita che ogni pianeta incessantemente percorre è un piccolo ciclo che gradualmente modifica la posizione reciproca tra gli astri. La luna poi, compie un peculiare movimento planetario detto ciclo *metonico* che si completa in circa diciannove anni - momento in cui la luna "piena" e la luna "nuova" ritornano negli stessi giorni del mese. Notissimo è il fenomeno della *precessione* degli equinozi che determina il ciclo del grande Anno Siderale. In questo ciclo, l'asse di rotazione terrestre, descrivendo un cono, compie un giro completo in circa ventiseimila anni.

Così, "la vita" del sole è ciclica. Le famose macchie solari con le loro tempeste magnetiche intensificano grandemente la loro azione ogni 11 anni. Nel sole avviene un altro rimarchevole fenomeno che costituisce forse la più importante scoperta nel campo dell'astrofisica di questi ultimi decenni e che va sotto il nome di ciclo del carbonio-azoto o ciclo di Bethe, dal nome del suo scopritore Hans Bethe. Fino al 1938, anno della scoperta di Bethe, non era noto con precisione come il sole e le stelle producessero la loro immensa energia, la loro lu-

ce ed il loro calore.

Il sole perde con la sua irradiazione qualcosa come 4 milioni di tonnellate di materia al minuto secondo che si trasformano in energia. Bethe scoprì che nel sole e nelle stelle del suo tipo e della sua classe, tale energia veniva generata in una catena ciclica di reazioni nucleari che, partendo dal Carbonio 12 e dall'Azoto, si svolge attraverso un processo di trasformazione atomica in 6 fasi, con un'enorme produzione di energia sotto forma di raggi gamma, protoni, particelle alfa e beta, per ritornare infine, al Carbonio 12 e ricominciare daccapo questo straordinario movimento.

I fenomeni climatici tendono a ripetersi nel tempo, tanto che si parla di un certo equilibrio del clima se si considerano periodi abbastanza lunghi di 30-40 anni.

Così, la crescita e la regressione dei ghiacci, l'alternarsi di ere calde e di ere fredde, etc. Persino i fenomeni sismici con cui sono connesse le attività dei vulcani e la circolazione delle acque calde sotterranee, che sembrerebbero sfuggire a qualsiasi legge manifestandosi quasi sempre in modi così tragicamente improvvisi, secondo gli studi più recenti, avrebbero la loro radice in una complessa attività ciclica della crosta terrestre e degli strati profondi del nostro pianeta.

Fra le teorie cosmologiche, quella che ha maggiore importanza e probabilità e che ricorda abbastanza l'idea orientale e teosofica dei cicli di manifestazione e di riassorbimento, i *Manvantara* e i *Pralaya*, è la teoria dell'*Evoluzione dell'Universo* proposta dal fisico Gamow nel 1946. Questa teoria parte dalla ipotesi dell'*espansione* dell'Universo fisico e dal modello relativistico dell'Universo curvo, che presuppongono una espansione iniziale in cui - circa 7 miliardi di anni fa - tutta la materia fisica doveva trovarsi "impacchettata" in uno stato di enorme densità e in un inferno di particelle e radiazioni. Allorchè incominciò l'espansione, l'universo abbandonò man mano questo caos apocalittico iniziale e la materia si raffreddò e condensò formando le galassie e le stelle. Elaborando questa teoria si è giunti recen-

temente all'idea proposta da Dicke nel 1964 del "globo di fuoco" primordiale. Il modello di Dicke è un modello "oscillante", in cui l'attuale espansione rappresenta la fase successiva ad una *contrazione* che riscaldando la materia originaria ad una enorme densità di temperatura avrebbe sviluppato dai nuclei complessi di prima, "atomi" di idrogeno puro da cui si sarebbero originati via via elementi sempre più pesanti. L'idea del *ciclo* è così di nuovo presente alla radice di queste ultime teorie cosmologiche.

Le considerazioni sulla nascita dell'Universo visibile e sul processo di formazione ciclica degli elementi chimici che costituiscono la base della materia ci inducono a soffermarci su altri straordinari esempi dell'azione ciclica, cioè sui fenomeni energetici e sul Grande *Ciclo della Materia*. La luce, il suono, l'elettricità, il magnetismo, le radiazioni emesse da certe sostanze, sono tutti fenomeni che si manifestano come movimenti ondulatori che seguono cioè una legge sinusoidale ed i parametri fissati per descriverli (la lunghezza d'onda, la frequenza, l'intensità, il periodo, etc.) sono tutti aspetti ciclici di un flusso di materia che si ripete nel tempo e nello spazio.

Il grande *ciclo energetico della terra* dipende dalla energia solare (luminosa, elettrica, magnetica e termica) che viene assorbita dal nostro pianeta e dopo essere stata distribuita su di esso dalla circolazione atmosferica e oceanica e dopo aver subito tutta una serie di trasformazioni connesse con la materia inorganica e con gli organismi viventi, in una sequenza di piccoli cicli, viene alla fine *reirradiata* nello spazio extraterrestre sotto forma di calore.

Questo grande ciclo energetico che costituisce, per così dire, la "circolazione" dell' "organismo" terra, è sostenuto dai grandi e piccoli *cicli vitali* a cui partecipano come agenti attivi e trasformatori tutti gli esseri viventi e soprattutto quelli cosiddetti "inferiori": i microrganismi e le piante. Si tratta di complessi processi di sintesi organiche e inorganiche, di demolizioni, degradazioni e rigenerazioni di elementi chimici in

una meravigliosa sequenza di rapporti ed interazioni tra gruppi biologici e col. substrato minerale, che testimonia del *mutualismo* e della *cooperazione* esistente dappertutto in natura. Queste attività cicliche incessanti mantengono in un delicato *equilibrio dinamico* quella sottile pellicola di sostanza vivente della terra che è stata chiamata *biosfera*, e da cui dipende la nostra esistenza attuale e la nostra sopravvivenza fisica futura.

Il processo più importante fra tutti questi è il noto fenomeno della *fotosintesi clorofilliana* operato dalle piante verdi che utilizzano l'energia solare luminosa per la riduzione dell'anidride carbonica - gas presente nell'atmosfera - in presenza di idrogeno, dando così inizio alla formazione dei primi composti organici e sviluppando in ultimo l'ossigeno - elemento assolutamente indispensabile alla vita degli organismi superiori ed ai processi di combustione. La fotosintesi costituisce così l'anello che collega la materia inorganica cosiddetta "morta" con la sostanza vivente. La vita sul nostro pianeta si mantiene quindi grazie alla quantità di energia solare che è "fissata" dalle piante verdi, e che poi viene nuovamente irradiata nello spazio, come abbiamo visto, sotto forma di calore. Accanto a questo processo di "sintesi della vita", ci sono i processi di decomposizione della sostanza organica che liberano tutta una serie di principi chimici i quali vengono riutilizzati dagli organismi per i loro processi vitali.

Tra questi si può ricordare il ciclo dell'azoto con la formazione dei sali (nitrati) che vengono assimilati dalle piante e partecipano alla costituzione delle proteine vegetali.

Il ciclo vitale che per importanza viene forse ancora prima della fotosintesi è il *ciclo dell'acqua*. L'acqua è il mezzo, il "solvente universale" del mondo fisico in cui si sviluppa la vita, la sostanza di gran lunga più diffusa nella biosfera. Le grandi masse liquide, gli oceani, i mari, i laghi, per mezzo dell'*evaporazione* inviano nell'atmosfera enormi quantità di vapor d'acqua; a questo si aggiunge quello prodotto per traspirazione dalle piante. Il vapor d'acqua che circola nell'atmosfera

ra, seguendo le variazioni di temperatura e di pressione, si condensa, prima o poi, nelle nubi ed infine dà origine alle varie precipitazioni.

Nell'uomo e negli animali superiori tutti i più importanti *processi fisiologici* sono processi ciclici. Basti ricordare la circolazione sanguigna con l'alternanza della *diastole* e della *sistole*; la respirazione, con la fase di *inspirazione* e di *espirazione* attraverso cui assimiliamo non solo ossigeno, ma anche una grande varietà di elementi utili o dannosi; il *metabolismo* con la fase *anabolica* di sintesi e la fase *catabolica* di demolizione di parte delle sostanze prodotte prima; i cicli *sessuali* della maturazione e della riproduzione collegati al ciclo delle sostanze ormonali, etc. Persino le malattie in genere, ed alcune in particolare, seguono un andamento ciclico e periodico. Si pensi alle malattie stagionali, alle malattie infettive, alle epidemie, etc.

La vita umana è forse l'esempio migliore del Ciclo della vita e della *coscienza*. Prima della nascita, nel grembo materno, l'embrione umano si sviluppa percorrendo le tappe dell'intera evoluzione biologica, assumendo forme ed organi diversi, via via che le sue funzioni vitali si specializzano. La successiva nascita, l'infanzia, l'adolescenza, la maturità, la vecchiaia, la morte, descrivono le fasi che si succedono secondo un modulo *settenario* caratteristico del suo ciclo esistenziale, in cui il suo rapporto con l'ambiente e con sé stesso, cioè la sua *coscienza*, si modifica e si espande. Considerando questo aspetto *cosciente* della vita dell'uomo, egli compie varie esperienze *psicologiche*, anch'esse caratterizzate da un'attività ciclica. Così, ad esempio, la percezione del *tempo* e la sua suddivisione in passato, presente e futuro, si ripete ciclicamente nella nostra coscienza; la memoria, il ricordare, la reminiscenza e lo stesso processo dell'*apprendimento*, se ben riflettiamo, sono fenomeni ed attività cicliche del nostro cervello e del nostro Io. Un ricordo, riaffiora nella nostra coscienza, quando uno stimolo conscio od inconscio, diretto od indiretto, riporta l'attenzione su quella corrente causale che contiene l'oggetto o il soggetto. L'attività complessiva

della nostra mente è ciclica; essa produce incessantemente immagini che si susseguono come veri e propri treni di onde. (*) Certi stati psicologici come l'ansia, l'angoscia, la paura, l'entusiasmo, tendono a ripetersi periodicamente ed in modo automatico, quando si ripresentano di fronte alla coscienza certi fatti e stimoli connessi con una esperienza iniziale traumatica o esaltante. Lo stesso processo può accadere nel caso dei "complessi" e delle "frustrazioni", in cui l'Io è incapace di spezzare questo 'ciclo' e liberarsi.

Il Ciclo 'psicologico' più completo e che ripete, in un certo senso, il corso maggiore della vita-morte, è il ciclo quotidiano della veglia-sonno, a cui partecipa la nostra coscienza. Questo ciclo è per noi estremamente importante e si svolge in tre momenti o condizioni: la condizione di veglia, la condizione di sogno e la condizione di sonno profondo.

W Q Judge, nel suo articolo *I tre Piani della Vita Umana*, (2) analizza ampiamente queste tre condizioni. Ne riportiamo alcuni passi:

Jagrata, il nostro stato di veglia è quello in cui dobbiamo essere rigenerati; quello in cui dobbiamo giungere ad una piena coscienza del Sè interiore. ... Questa perfetta realizzazione ... non può essere assicurata a meno che in una qualche fase della sua evoluzione l'individuo muova i primi passi nella direzione della meta finale ... Fra quei passi si trovano una certa conoscenza e comprensione dei tre stati ...

Jagrata agisce su *Svapna* (lo stato di sogno) producendo sogni e suggestioni e può sia disturbare le istruzioni che discendono dallo stato più alto, sia aiutare la persona, grazie alla calma ed alla concentrazione posseduta allo stato di veglia, che tendono a diminuire le distorsioni delle esperienze mentali della vita di sogno ... A sua volta *Svapna* agisce sul

(*) Cfr. Per l'attività ciclica in genere della mente, *Gli Aforismi dello Yoga* di Patanjali, in Quaderni di Studio Theosophia n° 13-14.

(2) WQ Judge, *I Tre Piani della Vita Umana*, in *Teosofia*, anno V Maggio 1972 p. 65.

lo stato di veglia con i buoni o cattivi suggerimenti fatti alla persona in sogno ... E' perciò nostro dovere mantenere puliti questi due piani.

Il Terzo stato, comune a tutti, è *Sushupti*, tradotto con "sonno senza sogni". La traduzione è inadeguata, poichè, pur essendo senza sogni, questo è anche uno stato in cui perfino i criminali comunicano mediante la loro natura superiore con esseri spirituali ed entrano nel piano spirituale. E' il grande serbatoio spirituale mediante il quale viene tenuta in scacco la tremenda spinta verso una vita di male ...

Quanto uno dovrebbe cercare di realizzare è quella chiarificazione e vivificazione dello stato di sogno che risulta dalla rimozione della confusione e delle distorsioni ivi esistenti, allo scopo di conservare, emergendo alla vita di veglia, un ricordo più vasto e più vivido di quanto accade in *Sushupti*. A ciò si giunge mediante la maggior concentrazione sui pensieri elevati, su nobili propositi, su tutto ciò che costituisce quanto vi è di meglio e di più spirituale in lui mentre è sveglio ...

... i teosofi sono invitati a purificare, elevare e concentrare i pensieri e gli atti delle loro ore di veglia, così che essi non continuino ad andare e tornare senza meta, notte dopo notte e giorno dopo giorno, attraverso questi stati naturali e saggiamente disposti, senza essere più saggi, senza essere meglio capaci di aiutare i loro compagni di umanità. Poichè per questa via, come per il sottile filo del ragnò, noi possiamo guadagnare il libero spazio della vita spirituale.

I due poli opposti della vita fisica, veglia e sonno, nascita e morte e il processo di attività della nostra coscienza, implicano la possibilità della ripetizione di questo ciclo, e nel caso della morte, la necessità della successiva reincarnazione.

Platone, nel *Fedone* utilizza l'argomento dei *contrari*

per sostenere l'idea del ritorno ciclico dell'anima. Il caldo e il freddo, ci appaiono opposti ma, in realtà, sono inseparabili e complementari e così è per tutti i contrari. Senza il suo opposto, ogni termine è privo di senso. I contrari poi, si generano l'uno dall'altro; il freddo nasce dal caldo ed il caldo dal freddo. Un po' di riflessione ci permetterà di assicurarci che ciò è applicabile a tutto quello che esiste in natura. La vita e la morte sono parimenti due opposti e perciò nascono l'una dall'altra.

L'unica cosa che resta da provare è la *permanenza di un'entità*, anima od *ego*, che viene trascinata in questo ciclo.

Possiamo così ben comprendere la necessità e l'importanza del *dualismo* intrinseco alle cose. Possiamo giustificare la necessità del mutamento, della distruzione delle vecchie forme e del loro rinnovamento continuo. L'immutabilità non appartiene alla vita ed alla coscienza. *Shiva-Rudra*, l'antica divinità Indù, che nella tradizione popolare personifica l'aspetto distruttivo della natura, come *Brahma* ne rappresenta l'aspetto creativo, in realtà distrugge solo allo scopo di ricreare in forme più elevate, in mondi e condizioni nuove e più evolute.

San Paolo afferma che l'uomo interiore muore e rinasce ogni giorno, rinnovandosi di continuo. Tuttavia, se riflettiamo, la semplice azione distruttiva del vecchio e la successiva creazione del nuovo, non generano necessariamente, *di per sè*, una condizione migliore delle precedenti. Un'ordine *superiore* delle cose, non nasce dalla semplice riorganizzazione dei materiali distrutti in precedenza. L'incessante attività degli opposti, che conosciamo come *Karma*, tende semplicemente a riportare meccanicamente l'equilibrio tra le forze. Questa azione equilibrante e disequilibrante continua, produce conflitto, pena, sofferenza, poichè ogni modificazione di una posizione raggiunta genera una disarmonia nei confronti di quella. Così, man mano che l'evoluzione procede e la coscienza di questo processo si sviluppa, cresce pure la somma di questa sofferenza. Da tutto ciò possiamo capire la Prima Verità insegnata dal Buddha, che la vita manife

stata è un immenso oceano di *dolore*, e che l'esistenza è caratterizzata dall'impermanenza di tutte le cose, dalla loro non sostanzialità - nel senso che non vi è alcuna essenza o ego *immutabile* che sottostà loro - e dal *dolore* che nasce dall'eterno contrasto tra gli opposti e dall'attaccamento dell'io agli oggetti che per loro natura sono perituri e privi di un sè.

Perchè possa esistere un progresso, un vero rinnovamento, una rigenerazione in un ordine migliore, deve esserci ovviamente un *altro aspetto* del Ciclo Karmico, che si inserisce tra il gioco meccanico e freddo degli opposti, e che non solo dà una finalità, uno scopo all'azione karmica e la orienta, ma compensa la sofferenza inevitabile che da essa nasce e favorisce quanto conduce ad un grado più alto di ordine e di armonia. Questo principio non può essere il mero prodotto dei contrari, ma in un certo senso, *osserva* e, ad un tempo, *partecipa consapevolmente* a questo ciclo, non come un solitario spettatore immutabile ed indifferente dell'eterno moto cieco che si svolge sotto di lui, ma come agente cosciente, attivo, saggio e compassionevole del ciclo medesimo. (*)

Ecco quindi che, accanto a Shiva, nella Trimurti Indù, questo terzo aspetto è rappresentato da *Vishnù*, il Compassionevole, il Saggio, il Redentore universale.

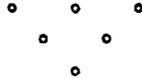
Quest'altro *aspetto*, non è però un dio, un Essere, od una Persona, ma una *Legge Impersonale*, saggia e misericordiosa ad un tempo, la Compassione, la Legge delle Leggi, di cui parla *La Voce del Silenzio*, che dà al processo ciclico la certezza e la forza per giungere al suo termine e per svolgere il suo compito, in questa come in altre manifestazioni: portare la scintilla divina dell'Uomo collettivo, il "Pellegrino" a riscattare se stesso e alla sua finale autoliberazione attraverso il sacrificio di sè. E questa Legge si attua pienamente nell'Uomo che si è "risvegliato".

Quale è dunque il rapporto dell'Uomo con i cicli? E' uno spettatore passivo, che subisce e si lascia trascinare dalla possente spinta, rischiando di venire travolto da questo flusso impetuoso, o ne è il *protagonista* atti-

(*) Cfr. Karma e Compassione - in Theosophia n° 7.

vo che mediante la sua natura vera, naturata di saggezza e di compassione, si pone sulla cresta dell'onda, divenendo così il *creatore* del ciclo stesso?

Questa era la domanda che in altre parole ci eravamo posti all'inizio e in quanto detto prima sta la risposta che ad essa dà la Teosofia; una risposta che è ad un tempo un invito ad operare *da noi stessi*, senza stampelle, coscienti dei nostri limiti attuali ma anche delle nostre infinite possibilità, onesti verso il nostro "sè" inferiore ma decisi a prendere in mano la nostra evoluzione ed a cominciare a compiere in perfetta umiltà il sacrificio che l'umanità collettiva, questa "Grande Orfana" ci richiede, così che il "Sentiero Bodhisattvico" possa un giorno essere percepito da tutti.



I CICLI NELLA STORIA DELLE NAZIONI E NEL PENSIERO FILOSOFICO E RELIGIOSO DELL'UMANITÀ'

La Teoria del Ciclo nel Pensiero Indù ed Ellenico

Parlare della presenza della concezione ciclica nella storia religiosa e filosofica dell'Umanità, significherebbe cimentarsi in un ripercorrimto dell'intero pensiero umano, con diretto riguardo al problema della Divinità, dell'origine e della vita dell'Universo e dell'Uomo. Ciò potrà essere fatto, ovviamente, soltanto in modo molto parziale ed incompleto.

Nel corso del presente studio, per ovvi motivi di spazio, ma anche per una precisa scelta di metodo, abbiamo ridotto al minimo il commento e l'interpretazione dei brani riportati, nonchè l'analisi del loro contesto storico-culturale. Si è voluta fare, pertanto, più opera antologica che ermeneutica, più documentaria che storiografica, e ciò non perchè si ignori la necessità di operare dei doverosi "distinguo", ma perchè animati dal proposito di evidenziare non tanto le differenze (logicamente e inevitabilmente esistenti nelle varie forme exoteriche) ma le grandi, fondamentali convergenze rintracciate in tanti pensatori, correnti religiose e filosofiche sul tema dei CICLI.

Facendo ciò abbiamo pensato di ben applicare quanto scritto da HPB ne "*La Chiave della Teosofia*" (p 60):

"... è solo studiando le varie grandi religioni e filosofie dell'umanità, paragonandole imparzialmente senza alcun pregiudizio, che l'uomo può sperare di giungere alla verità. Specialmente scoprendo e notando i vari punti conformi si potrà conseguire tale risultato".

Pur premettendo dunque che il soggetto trattato rimane tuttora da svolgere in gran parte, da analizzare, problematizzare e approfondire, ci auguriamo ugualmente di poter essere d'aiuto a tutti coloro che studiano la filosofia esoterica e che attribuiscono valore al metodo com-

parativo in campo religioso e filosofico.

o o o

La teoria dei Cicli si è espressa nella maniera più completa ed esplicita (come peraltro tutte le altre grandi verità della filosofia esoterica) nell'ambito del pensiero religioso indiano, ed è quindi doveroso iniziare da questo.

La teoria dei Cicli appare già nella più antica letteratura sacra dell'India e viene poi ad essere accettata pressochè universalmente dalle varie scuole filosofiche e correnti religiose indiane.

Chiare esposizioni di essa sono rintracciabili già nei *Brâhmana* e soprattutto nei *Purâna*. L'essenziale di questa teoria è la distruzione e la ricostruzione ciclica del cosmo, la cui vita si articolerebbe in varie fasi di involuzione e di evoluzione. "Eternamente il Grande Respiro esce e ritorna. All'esprire, appaiono oggetti, mondi e uomini, all'inspirare tutto si ritira nella fonte d'origine. E' questo il vegliare ed il sonno del Grande Essere, il giorno e la notte di Brahma". (cfr. *L'Oceano della Teosofia*, p 43)

Secondo i *Purâna* e anche il *Mahâbharata* l'universo avrà fine con il *Samvartaka*, cioè con una ignea conflagrazione cosmica a cui farà seguito una pioggia diluviana che sommergerà la terra distrutta. Allora, sull'oceano cosmico *Vishnu* riprenderà il suo sonno seduto sul serpente *Sesâ*. Ciò durerà fino alla fine del *Pralaya* quando tutto ricomincerà nuovamente, *ad infinitum*.

Della letteratura religiosa e filosofica indiana citeremo solamente due testi considerati da sempre in India fra le più autorevoli fonti di sapienza spirituale: il *Manava Dharma Śâstra* o *Libro di Manu* e la *Bhagavad-Gîtâ*.

Il primo inizia con una splendida esposizione di cosmogonia esoterica, prendendo le mosse dalla condizione di *Pralaya* cosmico. Espone pertanto il *Manu*:

"Tutto questo Universo alle origini altro non era che tenebre; impercettibile, mancante di forme distinte, impossibile d'essere circoscritto dalla ragione, incomprendibile, esso si trovava immerso come in un sonno profondo.

Allora il divino e indefinibile Essere originario, con la sua irresistibile potenza creativa rese manifesto questo mondo, con i suoi cinque elementi e gli altri grandi principi sussidiari i quali, con il loro splendore, dissiparono le tenebre.

In tal modo Colui che può essere concepito soltanto dalla visione interiore, che sfugge ai sensi e - occulto, indescrivibile, eterno, - contiene in Sè tutte le cose, sebbene alcuna creatura può comprenderlo, apparve visibile in tutto il suo splendore". (v. 5-6-7)

Al versetto 52 leggiamo:

"Quando Dio Vishnu si desta, subito l'universo si muove e compie l'opere sue; quando egli dorme, lo spirito si profonda nella calma assoluta, ed allora il mondo desiste dall'opere sue".

E, poco più oltre:

"Così, alternando il risveglio e il sonno, l'Ente immutabile fa rivivere o morire eternamente tutto questo vasto complesso di creature mobili e immobili".

Infine, al versetto 80 leggiamo:

"I periodi dei Manu sono innumerevoli, come le creazioni e i dissolvimenti del mondo e l'Ente Supremo li rinnova come per gioco invariabilmente".

In questi pochi versetti abbiamo tutti gli elementi essenziali che caratterizzano la teoria ciclica della filosofia esoterica e che, come potremo rilevare, ritorneranno immutati nella sostanza in tutte le più elevate formulazioni cosmologiche dell'antichità. Questi elementi sono splendidamente sintetizzati ed espressi nella I e nella II proposizione del Proemio della *Dottrina Segreta*, nonché nella III proposizione relativa all' origine

dell'Uomo e al suo destino, la quale deriva direttamente dalle prime due. Ogni corretta concezione ciclica, perciò, avrà sempre alla base la visione di *Una Realtà Assoluta e Impersonale* che è la radice senza radice, infinita ed eterna da cui procede il divenire ciclico. E va notato come tale divenire ciclico nei testi sacri venga spesso usato in maniera strumentale per risalire proprio a quella Radice divina che è invece immobile e non condizionata dal flusso e riflusso perenne delle cose manifestate. I mondi e gli universi nascono e muoiono periodicamente e senza sosta, ma l' "ESSENZA DELL'ESSERE Unica Assoluta" rimane immune da ogni mutamento e limite, sia esso spaziale o temporale.

Per quanto riguarda l'altro testo che vogliamo prendere in esame, cioè la *Bhagavad-Gîtâ*, riporteremo solamente alcuni pochi brani apparsi particolarmente preziosi e indicativi. Nel capitolo ottavo la teoria ciclica già rivelata nel discorso del Manu appare nuovamente in tutta la sua grandezza. Dice *Krishna*:

"Coloro che sanno che il giorno di Brahmâ ha la durata di mille età e che la notte (di Brahmâ) mille età dura, quegli uomini sono i conoscitori del giorno e della notte.

Tutte le comanifestazioni dal non-manifestato hanno nascita al venir del giorno ed ivi stesso, in ciò che ha nome il non-manifesto, si dissolvono al venire della notte.

Tutto questo insieme degli esistenti appunto, che nasce e torna a rinascere, si dissolve di necessità al venir della notte, o Pârtha, e ritorna all'essere al venire del giorno.

Ma al di là di questo Immanifesto c'è un altro Essere eterno non manifestato, il quale non perisce, anche se tutti gli esistenti periscono". (v.17-18-19-20)

Pur preferendo sorvolare sulla complessa suddivisione del tempo propria della tradizione induista e del buddhismo in *yuga* e *kalpa*, vogliamo però fare un breve accenno alla suddivisione del tempo operata dall'altra grande religione "eretica" del brahmanesimo e cioè il *Giainismo*.

Anche nella concezione jaina il tempo non ha limiti e si svolge in immensi cicli cosmici dalla durata di bilioni o trilioni d'anni. Ognuno di questi cicli si divide in sei fasi discendenti e in sei fasi ascendenti, a cominciare da una sorta di "età aurea" primordiale fino al punto estremo di decadenza biologica e morale, per poi migliorare gradatamente fino al riconseguimento della perfezione iniziale. Dopo di che l'intero ciclo tornerà a ripetersi.

Sarà altresì utile fare riferimento anche a quella che è senz'altro stata la formulazione più distorta, e quindi più pericolosa per le sue conseguenze etiche, della dottrina dei cicli. Essa fu propagandata sempre in India ad opera, in particolare modo, di *Makkhali Gosâla* capo della setta degli *Ajîvika*, un movimento questo che ebbe una lunga storia essendo sorto prima del Buddhismo e del Giainismo e scomparso solo nel XIV secolo dopo Cristo. La loro interpretazione della teoria ciclica era rigidamente fatalista.

"n'atthi purisakâra" era il loro motto, che significa "lo sforzo umano è inefficiente", e la loro dottrina si chiama appunto *niyati* = fatalità, destino.

Makkhali Gosâla rifiutava la dottrina del Karma che, al contrario, non può essere scissa da quella ciclica, e affermava che ogni essere avrebbe dovuto percorrere il suo ciclo attraverso 8.400.000 *mahakalpa*, dopodichè la liberazione si sarebbe automaticamente compiuta senza bisogno di impegno alcuno.

Il *Buddha* giudicò criminale tale implacabile determinismo e considerò la dottrina della *niyati* come la più pericolosa.

Particolare attenzione abbiamo voluto prestare all'analisi del ruolo avuto dalla teoria ciclica nell'ambito del pensiero occidentale.

La concezione della ciclicità dell'Universo è già ben viva al cosiddetto sorgere della speculazione greca, nella *Scuola di Mileto* e fra i *presocratici* in genere.

La Scuola di Mileto, infatti, con *Talete*, *Anassimandro* e *Anassimene*, concepisce l'ἀρχή (archè), come dice il De Ruggiero, non solamente "come la cosa da cui tutte le altre si originano, ma anche come quella a cui tutte ritornano" (*Storia della Filosofia*, vol I p 63, Universale Laterza). Non a caso, *Talete* sceglie come figurazione dell' ἀρχή l'acqua, elemento che cosmogonicamente ha un posto di grande rilievo in tutte le mitologie arcaiche, che, nel suo aspetto prettamente fisico è soggetto, come tutti sanno, ad un continuo ritmo ciclico.

Anassimandro invece, ci parla di ἄπειρον (apeiron) o infinito, considerato "come la riserva inesauribile del divenire, da cui scaturiscono tutti gli esseri particolari, per riconfluirvi secondo una legge necessaria" (De Ruggiero op cit p 66).

Infatti, come dice acutamente lo *Zeller* "nello stesso modo che ogni essere è nato da un altro, così anche tutto deve rientrare nella materia da cui è nato ... Lo stesso principio Anassimandro deve aver applicato anche a tutto l'universo; e deve aver ammesso pertanto una fine futura del mondo; cui peraltro doveva seguire, in forza del movimento incessante dell'infinita materia, una nuova formazione del mondo: così che egli avrebbe in segnato una infinita successione di mondi, susseguentisi l'un l'altro". (E Zeller e R Mondolfo, *La filosofia dei Greci*, p 175-6, La Nuova Italia).

Anassimene, che adotterà l'*aria* come figurazione concreta dell' ἀρχή, con una innovazione più di forma che di contenuto, concepita infatti anch'essa in perenne movimento, non sembra discostarsi da simile visione ciclica. Identico discorso vale anche per *Diogene d'Apollonia*

che, come ci informa sempre lo *Zeller*, ci è descritto, come Anassimandro e Anassimene, fautore dell' "incessante vicenda di formazione e distruzione " del mondo" e della "successione senza fine di mondi susseguentisi l'un l'altro". (op cit p 273).

Venendo ora a Pitagora e alla sua scuola, *Zeller* ci riferisce che, secondo Aristotele, per i Pitagorici il mondo sarebbe stato "sottoposto ad una continua vicenda di nascita e di morte". E sebbene in "*Iside Svelata*" ci si presenti Aristotele come testimonio non degno di fede, avendo interpretato male Platone e "quasi caricatura to le dottrine di Pitagora" (*I S, XV*), in questo caso specifico l'attendibilità del suo riferimento ci appare tangibile. In ogni modo, sappiamo con certezza che i pitagorici sostenevano l'eterno movimento ciclico degli astri, collegando direttamente a ciò la concezione del ritorno periodico di tutte le cose al compimento del cosiddetto "grande anno". Tale concezione si perverterà nella veduta popolare della ripetizione identica e costante degli eventi passati. Dirà infatti *Eudemo* (discepolo di Aristotele e quindi assai poco adatto per discernere il vero dal falso, e propenso più a deridere che a comprendere) illustrando il riprodursi degli eventi in un tempo prefisso:

così anch'io tornerò a parlare, tenendo questo bastoncino in mano, a voi seduti come ora; e le altre cose si comporteranno egualmente. (SIMPL PHYS 732,26)

Tale veduta deformata della legge cosmica dei cicli continuerà a vivere, come avremo modo di sottolineare più oltre, in seno allo *Stoicismo*.

• • •

Ma tra i filosofi presocratici quelli che più manifestamente hanno sostenuto la teoria ciclica sono senz'altro *Eraclito* ed *Empedocle*.

Eraclito, definito "il creatore della dialettica" (De

Ruggiero, op cit p. 95), di una concezione cioè che vede l'unità nel vario e la permanenza nel mutamento, vede nella realtà fenomenica un continuo trapassare delle cose nel proprio contrario, nulla restando ciò che è. "Ma - scrive lo *Zeller* - per quanto sia necessario che tutto si dissolva in opposti, altrettanto necessario è che gli opposti tornino a riunirsi nell'unità, poichè ciò che più è opposto nasce dall'uno e medesimo, è un essere unico che nel corso delle sue mutazioni procrea gli opposti e torna a distruggerli, che in tutte le cose genera se stesso e nel giuoco delle azioni contrastanti conserva il *tutto come uno*". (Op cit v I, 4, p 127)

Questo processo è visto perciò da Eraclito non come effetto di un divenire casuale e caotico, bensì come l'applicazione di una "legge divina alla quale tutto è sottoposto, la Dike di cui nulla al mondo può infrangere il decreto, il destino o la necessità da cui tutto è dominato" (ivi p 134-145)

Eraclito parla di un "cammino in su e in giù", cioè di una trasmutazione della sostanza muoventesi in circolo. Perciò, dopo che "la sua costituzione elementare si è allontanata al massimo dalla sua forma primordiale convertendosi in terra, ritorna al suo principio attraverso gli anteriori gradi intermedi. L'uniformità e l'ordine fisso di questo movimento è l'unica cosa che persista nel flusso della vita cosmica".

Un bellissimo frammento sintetizza nel modo seguente la visione tipicamente esoterica della sua filosofia:

"Questo mondo, lo stesso per tutti, non l'ha fatto nessuno degli dei nè degli uomini, ma fu sempre ed è e sarà fuoco eternamente vivente, che a misura s'accende e a misura si spegne".

C'è un'altra affermazione di Aristotele che ci riguarda direttamente, in quanto egli viene ad accomunare Eraclito ed Empedocle in quanto sostenitori entrambi della continuità ciclica della vita cosmica.

Dice infatti Aristotele nel *De Caelo* (I 10, 279 b 12):

"Eraclito ed Empedocle, (...), son d'opinione che il mondo ora sia nello stato presente, ora di nuovo perisca e rinasca in un altro stato e che ciò seguiti così in perpetuo".

Nel pensiero di *Empedocle*, infatti, la concezione ciclica è assai ben elaborata ed espressa. Per esso vera morte e vera nascita non esistono. Esiste solo il miscuglio (μίξις) (*mixis*) e la separazione (διάλλαξις) (*diallaxis*) degli elementi, ovvero di terra, acqua, aria e fuoco. Tale duplice processo sorge in virtù di due eternamente operanti nella Natura, miticamente personificate nell'*Amore* (Φιλότης) (*filates*) e nella *Discordia* (νεῖκος) (*neicos*).

Il quadro del mondo, quindi, si verrebbe a raffigurare per Empedocle come un alterno processo di unioni e disunioni dei quattro elementi che alternatamente predominano nel giro di un ciclo e poi "si perdono l'uno nell'altro e si accrescono secondo il ritorno fatale". (v. De Ruggiero, op cit).

Per Empedocle la vicenda ciclica del mondo si verrebbe a distribuire in quattro momenti distinti. Il *Primo* tempo è caratterizzato dall'incontrastato dominio dell'Amore, ed il tutto chiamato lo *Sfero* riposa nell'armonia perfettamente immobile. Nel *Secondo* tempo appare all'opera la *Discordia* che dà vita al processo di separazione degli elementi i quali tendono a distribuirsi ognuno nel proprio piano fisico corrispondente. Tale processo viene a compiersi nel *Terzo* stadio allorquando la *Discordia* trionfa sull'amore. Come ben illustra il De Ruggiero (op cit p 132).

"Col trionfo della *Discordia*, la disintegrazione degli elementi è completa e la vita cessa. Ma l'Amore, che s'è rifugiato al centro del vortice, non debellato del tutto, ricomincia poi nuovamente il suo moto espansivo, e, lottando con l'avversaria, crea una nuova fase di vita, finchè non ricostituisce l'unità dello *Sfero*, che segna l'inizio del nuovo ciclo cosmico".

Di particolare rilievo è un frammento pervenutoci in

cui Empedocle dimostra la sua grandezza di pensiero non attribuendo al divenire una realtà assoluta, ma riconoscendolo invece come subordinato all'Essere.

Scrive Empedocle:

"Così, in quanto suole l'Uno nascere da più cose e di nuovo poi diventar più cose dividendosi l'Uno, in tanto nascono, e non è durevole la loro vita; e in quanto invece non cessan mai di mutarsi continuamente, in ciò sempre restano immobili nel cielo eterno" (cit in Mondolfo - *Il Pensiero antico* - dai parag. 17 + 26; La Nuova Italia - Firenze 1961)

o o o

Per quanto riguarda *Leucippo*, Diogene Laerzio ("Vite dei filosofi", IX 30sgg) ci riferisce la sua credenza in infiniti mondi i quali nascerebbero nel seguente modo:

"... molti corpi di ogni forma, separandosi dall'infinito, convergono in un grande vuoto e, riunitisi in gran quantità, producono un vortice, in cui tutti, muovendosi in ogni direzione, si mutano tra loro, e finiscono per raggrupparsi attraverso l'unione dei simili coi simili".

E, riferisce sempre Diogene Laerzio:

"Come i mondi nascono, così anche crescono, diminuiscono e muoiono..."

Anche in *Democrito*, di cui *Leucippo* fu precettore, troviamo la stessa concezione cosmologica. Dice infatti sempre Diogene Laerzio che egli credeva nell'esistenza di "infiniti mondi, generati e corruttibili" e che attribuiva il nome di "necessità" a "quel movimento vorticoso che produce ..., il formarsi di tutte le cose". (Vite dei filosofi - 41 e sgg).

Anassagora non dovette certo avere opinioni molto differenti da quelle sostenute da *Leucippo* e *Democrito*. Anche in lui è vivamente presente la cognizione della rotazione degli astri, indissolubilmente legata questa, cò

me vedremo anche in Platone, alla ciclicità temporale.

Di Anassagora è nota l'affermazione pienamente concorde soprattutto col pensiero di Empedocle che nulla nasce o perisce e che il nascere dovrebbe chiamarsi "mescolarsi" e il perire "separarsi". L'idea della ritmicità della vita è anche qui ribadita.

• • •

Ci dedicheremo adesso allo studio di quello che è universalmente riconosciuto essere il massimo pensatore del mondo greco: *Platone*.

A tale riguardo varrà ricordare innanzitutto come, nel *Proemio* della *DS*, HPB, parlando del "Grande Soffio che è il movimento perpetuo dell'Universo", aggiunga in nota quanto segue:

"Platone dimostra di essere un Iniziato dicendo nel *Cratilo* che θεός è derivato dal verbo θέεω, "muoversi, correre" poichè i primi astronomi che osservarono il moto dei corpi celesti chiamarono i pianeti θεός, Dei. Più tardi la parola dette origine ad un'altra espressione ἀλήθεια: il Soffio di Dio". vol I, ed Bocca, p 65).

Ora, per quanto concerne riferimenti espliciti di Platone alla teoria ciclica, ne abbiamo rintracciati in ben tre sue opere: il *Timeo*, il *Politico* e le *Leggi*.

Nel *Timeo* (22,23) Platone ci ricostruisce il dialogo avvenuto fra il greco Solone e un sacerdote egiziano a cui questi si era rivolto. In tale dialogo il sacerdote egizio rimprovera Solone della ristrettezza di visuale temporale propria del popolo greco, dovuta al verificarsi di catastrofi che hanno fatto "tabula rasa" delle popolazioni precedenti e delle loro conoscenze. Infatti, afferma Platone per bocca del sacerdote:

"Molti e per molti modi sono stati e saranno gli sterminii degli uomini: i più grandi per il fuoco e per l'acqua, altri minori per moltissime altre ragioni. Perchè quello che anche presso di voi si racconta, che una volta Fetonte, figlio del Sole, avendo aggio-

gato il carro del padre, bruciò tutto sulla terra ed egli stesso perì fulminato, questo ha l'apparenza di una favola, ma la verità è la deviazione dei corpi, che si muovono intorno alla terra e nel cielo, e la distruzione per molto fuoco e a lunghi intervalli di tempo di tutto quello che è sulla terra".

I Greci errerebbero poi nel ricordare "un solo diluvio della terra, mentre prima ne avvennero molti". E a questo punto Platone si sofferma nel parlarci dell'isola Atlantide, dei rapporti bellici avutosi tra la potenza regale di tale isola e le antiche popolazioni greche, nonché, infine, del suo conclusivo inabissarsi nelle acque dell'oceano a causa di "grandi terremoti e inondazioni". (25, 26)

Più oltre, Platone, affrontando il problema cosmologico ha subito premura di evidenziare come l'universo fisico vada considerato come "quello che nasce sempre e mai non è" in contrapposizione alla Divinità, considerata invece come "quello che sempre è e non ha nascita". (27-28). All' "eterna essenza" infatti, conviene solo l' "è" mentre l' "era" e il "sarà" - dice Platone - si devono dire della generazione che procede nel tempo: perché sono movimenti, mentre quello, che è sempre nello stesso modo immobilmente, non conviene che col tempo diventi né più vecchio né più giovine, né che sia stato mai, né che ora sia, né che abbia ad essere nell'avvenire; niente insomma gli conviene di tutto ciò che la generazione presta alle cose che si muovono nel sensibile, ma sono forma del tempo che imita l'eternità e si muove in giro secondo il numero". (37,38)

Il nesso tra movimento spaziale e movimento cronologico, e quindi fra cicli spaziali e cicli cronologici, è in Platone esposto assai chiaramente. Afferma egli infatti che "Il tempo ... fu fatto insieme col cielo" e che il verificarsi dell' "anno perfetto" è causato dal ritornare "al punto di partenza" degli astri lungo le loro orbite.

Nel *Politico* (268, 269) troviamo confermata tale concezione. Scrive Platone:

"L'essere sempre nelle identiche condizioni, sempre allo stesso modo, l'essere identico è proprio soltanto della realtà che più d'ogni altra è divina, ma la natura del corpo non appartiene a questo ordine. Ora quello che noi abbiamo chiamato "cielo" e "cosmo" ha ottenuto in parte da chi lo ha fatto un gran numero di quantità divine, però partecipa anche della natura corporea; di qui gli è impossibile essere del tutto esente dal mutare, se pure, quanto più gli è possibile, si muove seguendo un unico ed identico tipo di movimento, sempre nello stesso luogo, ebbe così il moto di ritorno circolare..."

Il compiersi del ciclo cosmico sembra essere concepito da Platone come una rotazione all'indietro nell'opposta direzione. In occasione di tale inversione di rotazione si avrebbero grandi distruzioni di animali ed anche di uomini. Questo tema dei periodici ed estesi annientamenti del genere umano è ripreso da Platone nelle *Leggi*. (676, 677)

Il problema affrontato in questo dialogo platonico è quello degli stati e delle loro costituzioni. A questo proposito si afferma:

"Non sono stati mille sopra mille gli stati nati in tutto questo tempo e non affatto inferiori di numero, ma nella stessa proporzione invece, gli stati distrutti? Non ebbero più volte in ogni luogo tutte le specie di costituzioni e ora da piccoli grandi ora da grandi non sono divenuti piccoli, cattivi da buoni, buoni da cattivi che erano?" (III, 676, 677)

E più oltre:

"*Aten.* Vi pare che le leggende antiche racchiudano una certa verità? *Clin.* Quali? *Aten.* Ci sono state molte stragi di uomini nelle inondazioni nelle malattie in molti altri avvenimenti, allora il genere umano rimane un gruppo esiguo di individui". (ib)

In tali circostanze i pochi nuclei umani salvatisi avrebbero dovuto ricominciare quasi da capo il cammino della civiltà, dando vita ad una nuova era, ad un nuovo ciclo storico, e ciò ha per Platone un valore costruttivo e positivo. "Perchè, - egli si domanda infatti - se queste cose così come ora sono disposte fossero rimaste intatte per tutti i tempi, come qualche cosa di nuovo si sarebbe potuta mai ritrovare, qualsiasi essa sia?" (III, 677)

A proposito delle varie popolazioni e razze vissute sulla terra nell'antichità, è qui imperativo fare un breve cenno alle "Opere e i giorni" di *Esiodo*.

Esiodo, infatti, ci parla di cinque razze, la prima definita "d'oro", la seconda "d'argento", la terza "di bronzo", la quarta "degli eroi", la quinta, quella attuale, "del ferro".

Come sottolinea il *Vernant* (p 16, Mito e pensiero presso i Greci - ed Einaudi) non si esprime in questo mito "la concezione di una decadenza progressiva e continua", come molti commentatori hanno creduto erroneamente di scorgere, e ciò perchè la nozione del tempo in Esiodo non è lineare ma *ciclica*. Come scrive infatti lo studioso francese:

"Le età si succedono per formare un ciclo completo che, una volta compiuto, ricomincia, o nello stesso ordine, o, piuttosto, come nel mito platonico del *Politico*, nell'ordine inverso, poichè il tempo cosmico si svolge alternatamente in un senso e poi nel senso opposto; *Esiodo* si lagna di appartenere alla quinta e ultima razza, a quella del ferro, a questo proposito egli esprime il rammarico di non essere morto prima o nato dopo - dichiarazione incomprensibile nella prospettiva di un tempo umano costantemente inclinato verso il peggio, ma che si spiega se si ammette che la serie delle stagioni, un ciclo rinnovabile". (ib)

La corrente filosofica che in Grecia più ha fatto della ciclicità cosmica un elemento basilare del proprio pensiero è senza dubbio lo *Stoicismo*.

Per gli *stoici*, infatti, scrive il *Pohlenz* ("La Stoa" p 152, La Nuova Italia) "Il passaggio dell'unità alla molteplicità e la formazione del mondo, nel suo complesso e nelle sue parti, sono (...) regolati da una legge eterna. Ma è pure legge eterna che ciò che è nato debba perire. Anche il nostro mondo è perituro ... Dunque alla fine del nostro periodo cosmico c'è il ritorno allo stato igneo primordiale, la *ekpyrosis*, che dalla pluralità ristabilisce l'unità e determina in pari tempo una *katharsis*, una purificazione del mondo da tutte le sue scorie e imperfezioni".

Nella dottrina stoica ha potuto rivitalizzarsi la visione popolare di derivazione pitagorica, secondo cui nel nuovo periodo cosmico il mondo ritornerebbe ad apparire nella stessa forma e così anche gli individui e il corso delle loro vite. Come scrive sempre il *Pohlenz* : "Socrate sposerà ancora Santippe, Santippe sarà ancora il tormento di Socrate". (op cit p 157)

Molto ci sarebbe da dire sull'influenza esercitata dalle concezioni stoiche sulla vita e sul pensiero del mondo ellenistico, essendo venuti i miti filosofici e le cosmologie elaborate dalle minoranze presocratiche a conoscere con il tempo un'immensa diffusione, ma ciò esula necessariamente dalle finalità e possibilità del presente studio.

o o o

La concezione di una cosmogonia imperniata sulla ciclicità ritorna in una formulazione esotericamente corretta in quel meraviglioso sistema di pensiero e di etica spirituale che è il *Neoplatonismo*.

A fine documentario varrà a tale riguardo riportare alcuni passi delle *Enneadi* plotiniane.

"Il nostro universo - scrive Plotino - giunge al nascimento non per effetto di un pensiero riflesso così potente da crearlo; no, ma perchè, fatamente - ovvero per necessità dettata dalla legge ciclica - occorre una ulteriore essenza; poichè quella Essenza superna non era in tal natura da risultare l' estrema delle cose esistenti. Vogliam dire che essa era la Realtà originaria e celava in sè una diffusa potenza, anzi ogni potenza; e, logicamente, anche questa potenza, cioè la potenza di creare un nuovo essere senza neppure cercar di creare".

A tale brano sottostà la polemica con la visione giudaico-cristiana dell'unicità della creazione e della finitezza di tale creazione operata ad un certo momento da Dio. In sua vece si propone la concezione esoterica per cui il Grande Soffio dà vita a periodiche manifestazioni cosmiche in cui, come dice sempre Plotino, "lo sterminio di una cosa produce la nascita di un'altra, in ritmo scambievole".

Più esplicito è il seguente passo della III Enneade:

"Occorreva, (...) che dalla immobilità sorgesse il movimento, e dalla vita, ferma in se stessa, venisse fuori una vita novella che respirasse, per così esprimermi, nella prima e non ne serbasse oltre la immobilità, ma fosse come il respiro di quella dolce pace".

A nostro avviso, qui ben si delinea la fondamentale destinazione evidenziata da HPB (I, DS p 66) fra il movimento intracosmico che è eterno e incessante e il movimento cosmico, "visibile o percepibile", "finito e periodico". Il primo, "come estrazione eterna, è l' Eterno Presente", l'altro "come manifestazione, è finito, tanto nella direzione dell'avvenire coem in quella del passato, essendo l'Alfa e l'Omega di successive ricostruzioni".

Mdr. per esigenze di spazio terminiamo qui la pubblicazione del testo. La relazione completa giungeva fino al moderno idealismo e a Nietzsche.

I CICLI SECONDO LA TEOSOFIA E LA LORO IMPORTANZA
NELL'EVOLUZIONE

IL CICLO DELLA MONADE

1 - *La Monade.*

L'argomento della Monade è largamente trattato nella letteratura teosofica e ne rappresenta in certo senso il motivo fondamentale. Un'idea sintetica, sebbene assai ampia, ne è data dal *Theos.Glossary*, ove si legge che la Monade è "l'Unità, l'Uno; ma in Occultismo significa spesso la Triade unificata, *Atma-Buddhi-Manas* o la *Duade*, *Atma-Buddhi*, quella parte che s'incarna nei regni inferiori e vi progredisce fino all'Uomo e poi ancora fino alla meta finale".

Possiamo ricordare anche *Leibnitz*, il grande filosofo che, avendo approfondito questo argomento e ripetendo un antico insegnamento orientale, asserisce che "le Monadi sono unità elementari e indistruttibili dotate del potere di *dare e ricevere* rispetto alle altre unità, determinando in tal modo tutti i fenomeni spirituali e fisici". (*Secret Doctrine*, I, 179, e.o.)

HP Blavatsky osserva che in senso stretto sarebbe errato chiamare la Monade *Atma-Buddhi*, perchè in tale espressione è implicita, materialisticamente parlando, una certa dualità; ma non è così, in quanto questi due principi non indicano che i poli di una stessa realtà, come lo Spirito e la Materia, l'Universo e la Deità che lo informa, i quali, per la nostra Filosofia, non sono poi che aspetti dell'Unico.

Parlando di Monadi si astrae normalmente dal considerare se e come potrebbero sussistere nell'Esistenza Assoluta, come si può dedurre dal seguente passo della *D S* (II, 186) ove la Monade è presentata come "una goccia emersa dall'Oceano senza spiagge oltre, o meglio, entro il piano della differenziazione primordiale. Nella sua più alta condizione è *divina* e in quella inferiore è *umana*; rimane sempre una sola monade, salvo nello stato nirvanico...non importa quali siano le condizioni e le forme esterne".

E' questa, come si vede, una dichiarazione concernente il concetto d'immutabilità della Monade, il quale per la sua natura altamente metafisica richiede una certa dose d'intuizione filosofica, oltre allo sforzo di vedere come esso possa anche applicarsi al divenire e alla complessa natura degli esseri, senza di che si ridurrebbe a una semplice astrazione. Vi è comunque una dichiarazione della DS (II,186) che sembra venire incontro ad una più profonda indagine di questo aspetto:

"Come il Logos riflette l'Universo nella Mente Divina e l'Universo riflette se stesso in ognuna delle sue monadi, così la Monade, durante il ciclo delle sue incarnazioni, deve riflettere in se stessa ogni forma fondamentale in qualsiasi regno".

Questo può intendersi nel senso che ogni regno ha la sua forma fondamentale: il mondo vegetale ha la pianta, cioè tutte le piante; analogamente per gli altri regni. Ma le forme - è appena il caso di dirlo - sono esseri viventi, con tutto quello che ne consegue in quanto a sensazione, istinto, coscienza, evoluzione ...

La Monade è una di quelle realtà che non possono essere valutate ove non si abbia in mente la connessione intrinseca che passa tra omogeneo ed eterogeneo, eternità e divenire, astratto e concreto, noumeno e fenomeno, anima e corpo, spirito e materia... Il suo potere di riflettere il mondo e tutte le cose spiega e determina la possibilità di conoscere, fare esperienza, evolvere e includere, in qualche modo, anche quello di conservare o registrare i movimenti che si verificano come modificazioni delle potenzialità degli esseri e della loro coscienza. Sarebbe altrimenti inutile e senza senso il passare attraverso ai regni della vita, nel ritorno incessante dei cicli; non avrebbe valore il vivere, nessun fondamento la morale e sarebbe un'utopia il tendere alla perfezione. In fondo è proprio esso che rende possibile il formarsi di successivi livelli di coscienza e autocoscienza mediante quel continuo trasformismo in cui le cose non rimangono mai le stesse, per esserlo sempre di più. Ne risulta un processo che investe tutte le unità viventi e per cui la intera creazione viene ad attuarsi, dal principio alla fi

ne. E mentre tutto avanza secondo l'articolazione ciclica della Legge e tutte le cose sono trasportate dal tempo, vi è "qualche cosa che il fuoco non brucia e l'acqua non bagna", che è quindi indistruttibile, per cui la peregrinazione delle anime acquista significato e motivazione.

2 - Il sentiero della discesa.

L'inizio della " creazione " (non stiamo qui a specificare quanto questa parola sia antifilosofica - insieme a parecchie altre, del resto) può concepirsi come *inizio* soltanto in modo relativo. Sta di fatto che l'Alba Manvantarica è considerata dagli Occultisti Orientali come il risveglio o il ritorno degli esseri (per numero e varietà sono pressochè infiniti) che parteciparono a precedenti cicli evolutivi e costituenti nell'insieme un immenso pullulare di monadi, in una condizione ancora molto spirituale, ma destinate ad evolversi, ad inserirsi nel divenire cosmico che investe i diversi piani della manifestazione, ove esse devono ritornare ad essere ciò che furono nel precedente Manvantara.

Dalle *Stanze di Dzryan* si vede che la Mente Universale appare sulla scena della manifestazione quando emergono dal Pralaya gli esseri divini (Ah-hi) che ne rappresentano il veicolo. Questi spiriti, che nella loro moltitudine costituiscono il Logos, passano comunque attraverso a tutti i piani e incominciano a manifestarsi veramente sul terzo, in quanto il terzo piano è propriamente quello di Mahat, la mente cosmica. Sul primo piano essi sono, come tutte le gerarchie, *arupa*, cioè, senza forma. Sono senza corpo, senza sostanza, semplici soffi. Sul secondo piano si avvicinano a *rupa*, la forma; sul terzo diventano *Manasa-putra*, i Figli della Mente, che poi presero parte all'evoluzione umana. Man mano che discendono sono chiamati con nomi diversi. All'origine questi Esseri superni non hanno una libera volontà. E' la Legge che dà loro lo impulso. Sono Forze viventi, non sono esseri umani. Sol tanto sul terzo piano diventano "Pensatori". Bisogna ad ogni modo considerare che la qualità di pensatore può essere immensamente diversa a seconda del piano, del tipo

di coscienza e della specie cui l'entità appartiene. Così nei *Verballi della Loggia Blavatsky* (p. 25) si trova specificato: "l'Occultismo sostiene che ogni atomo di materia, una volta differenziato, è provvisto del suo proprio tipo di coscienza. Ogni cellula, del corpo umano o di ogni animale, è dotata della sua speciale discriminazione, del suo istinto, e parlando in senso relativo, della sua intelligenza".

Il riferimento ai *Manasa-Putra*, che, come è noto, sono connessi con lo sviluppo del Manas e dell'autocoscienza dell'uomo, potrebbe trarre in inganno, inducendo a ritenere che all'Alba della creazione divina solo Monadi o Spiriti eccelsi potessero esistere, mentre, in realtà, sono presenti i divini archetipi di tutti gli esseri che annimeranno le vite di tutti i piani e regni della natura, dal filo d'erba alla formica, dall'elementale all'uomo, dalle cellule agli dei più alti. Si tratta di Anime, Spiriti o Monadi, non quelli dell'ortodossia religiosa, che sono concepiti dall'immaginazione e dalla credenza popolare come creature emanate dalla Volontà Divina - espressione priva di senso per un occultista e un vero filosofo - ma quali sono diventati attraverso ai successivi cicli evolutivi (Manvantara).

Il movimento della Monade, che talvolta è immaginato come il ciclo della discesa nel viaggio evolutivo del Divino Pellegrino, dal piano più alto della manifestazione giù per i diversi piani di Akâsa o Prakriti, potrebbe indicarsi in modo più generale e filosofico come la progressiva involuzione dello spirito o la crescente evoluzione della materia. Lo spirito si nasconde sempre più e la materia si fa sempre più evidente. In altri termini, questa discesa della Monade o delle Monadi è rappresentata dal semplice che diventa complesso, estremamente complesso. Se si volesse applicare questo concetto all'atomo, sarebbe bene tenere presente questo passo dei *Verballi della Loggia Blavatsky* (p 109):

"La molecola fisica o chimica è composta da un'infinità di molecole e queste, a loro volta, sono formate da innumerevoli molecole più sottili. Prendiamo per esempio una molecola di ferro e scomponiamola fino a farla diven

tare non molecolare. Subito essa si trasforma in uno dei suoi sette principi, cioè il suo *corpo astrale*; ed è il settimo di questi principi che è l'atomo. Vale a dire, se possiamo commentare questo punto, il vero atomo è *Aru* (un nome di *Brahmâ*), l'atomo esistente al settimo piano, il piano della materia indifferenziata, *Mulaprakriti*. Comunque, tutta questa matematica teosofica della chimica potrebbe condurre all'illusione di credere che alla base di tutto vi sia realmente l'infinita molteplicità delle particelle, mentre l'insegnamento della filosofia arcaica è che vi è la SOSTANZA, la Realtà una e indivisibile.

Il sentiero della discesa è dunque quello della "creazione", che è un processo continuo o la progressiva evoluzione dell'involuto, determinata dalle successive correlazioni del Raggio Unico e non dipendente da un atto della Divinità, ma dal Moto incessante della Legge suprema che porta le cose dall'immanifesto al manifesto e viceversa. L'idea del "processo continuo" esprime solo parzialmente l'idea, perchè evidenzia sostanzialmente il concetto di uniformità e regolarità, ma non quello dei cicli attivi e passivi (*manvantara* e *pralaya*, giorni e notti di *Brahmâ*, periodi di evoluzioni della Vita e oscuramenti) che pure vi sono impliciti.

Possiamo comunque affermare, in senso generale, che il ciclo della manifestazione, nella sua fase progressiva verso la massima materializzazione (ciclo della *discesa*) raggiunge il suo traguardo sul piano fisico. Si è parlato di tre piani *arupa*, cui seguono nell'evoluzione discendente tre piani *rupa* prima di toccare il regno minerale. Si sviluppano poi i regni successivi, delle piante e degli animali, fino al regno umano. Talvolta ricorre l'espressione che le Monadi passano da un piano all'altro, da un regno al successivo; ma in realtà, se vi sono quelle che *passano*, vi sono anche quelle che restano, perchè, come dice, la *Brhadâraṇyaka - Upanishad*, "Quello è pieno, questo è pieno; dal pieno si attinge il pieno e avendo attinto il pieno dal pieno, vi rimane sempre il pieno". Per esempio, i piani dell'evoluzione elementale sono tutt'ora rigurgitanti delle loro energie e lo saranno fino alla fine di questo *Manvantara*. E' ovvio

che per alcune Monadi il passare da un piano all'altro può richiedere un Giorno di Brahmâ, mentre per altre può essere più breve o anche addirittura saltato a motivo dei precedenti meriti karmici. E' chiaro che esiste una contemporaneità di cicli e linee evolutive, come emerge da quanto precede e da deduzioni relative alle informazioni contenute nelle nostre dottrine. Per es., i Manasa-putra, che sono più evoluti dei Pitri Lunari, intervengono nell'evoluzione umana dopo di questi ultimi. I Mahatma sono in grado di proseguire attualmente per un loro sentiero evolutivo determinato dal grado della loro Saggezza e della loro dedizione alla legge suprema della Fratellanza Universale.

3 - *Il ciclo degli Elementali.*

Nel Purana di Vishnu i primi tre stadi della discesa sono caratterizzati dall'evoluzione di *Ahankâra* (Egotismo) e negli altri tre che seguono è collocata quella degli Elementali, i quali vi determinano centri di forza e di coscienza incipiente. Questo avviene nell'ambito della Luce Astrale e l'effetto che ne consegue è che, specialmente al livello più basso, viene a realizzarsi una base di particolare sensitività e possibilità appercettive rappresentate appunto da questi centri elementali di energia (DS I, 452). Anche queste forme incipienti sono espressioni dell'Essenza Monadica, che in questi piani, come negli altri, consente l'evoluzione di tutte le vite, in modo che l'intero cosmo viene ad essere continuamente trasformato e modificato. Ogni vita, anche infinitesimale, differisce, come si è visto, dalle altre ed è un mondo a sè, diverso da tutto il resto per adeguamenti e limitazioni che gli sono propri.

Il divenire delle monadi elementali è ovviamente tuttora in corso, poichè, meno che nel Pralaya, tutte le cose sono sottoposte al moto e al tempo. Non è possibile, anche per la particolare natura dell'argomento, di soffermarci oltre su questo capitolo. Chi volesse saperne di più potrà consultare al riguardo gli scritti specifici ed esaurienti della letteratura teosofica originale.

4 - *Le monadi dei minerali, dei vegetali e degli animali.*

Dietro alle forme e alle vite dei minerali stanno i sei piani e relativi sottopiani della discesa, che sempre permangono e ne costituiscono l'anima e lo spirito. Gli antichi indicavano in modo sintetico le varie forme di materia del piano fisico con gli Elementi. "La Scienza Occulta riconosce sette Elementi Cosmici -quattro completamente fisici e il quinto (Etere) semimateriale, poi ch  si render  visibile nell'aria verso la fine della quarta Ronda. Gli altri due sono finora assolutamente oltre il campo della percezione umana". (SD I, 12)

Platone diceva che gli Elementi sono ci  "che compone e decompone i corpi composti; egli aveva in mente il noumeno dietro al fenomeno. Il Fuoco, l'Aria, l'Acqua e la Terra erano soltanto il rivestimento visibile, i simboli degli invisibili Spiriti informatori, chiamati Dei dalle persone incolte e fanatiche, ma Forze semi-inconscie o semi-intelligenti dagli antichi studiosi.

Abbiamo visto che la formazione dei centri di energia e coscienza nei tre regni elementali raggiunge, specialmente nel terzo, un notevole grado di sviluppo; ma la legge e la natura del regno minerale producono come un oscuramento generale della coscienza. Il lume della percezione, il Mahat dei regni inferiori, rimane pressoch  latente nel minerale e incomincia soltanto nel vegetale a svilupparsi in modo apprezzabile. Per questo fu facile alla Scienza concepire una barriera, una netta separazione tra materia organica e inorganica, tra il regno della vita e quello dei semplici elementi materiali, una suddivisione che si   dimostrata sempre pi  assurda e insostenibile. Certo, anche per uno studioso dei nostri insegnamenti non   facile rendersi subito conto delle possibilit  offerte dalle sostanze e dalle forme minerali all'evoluzione delle potenzialit  psichiche, n    semplice concepire il nesso dell'essenza monadica in tale regno. HPB aveva in mente queste difficolt  quando avvertiva (SD I, 178) che "Sarebbe un grave errore immaginare la Monade come un'entit  separata che procede lentamente lungo un sentiero determinato attraverso ai regni inferiori e dopo un'incalcolabile serie di trasformazioni di

viene un essere umano; in breve, che la monade di un Humboldt risale a un atomo di orneblenda". Gli atomi, essa osserva, "non sono che la manifestazione concreta dell'Energia Universale che non si è essa stessa individualizzata; sono una manifestazione sequenziale dell'unica Monade Universale".

Si vede qui che il termine "monade" può assumere significati assai diversi. Ma vi è anche la precisazione che "la tendenza verso la segregazione entro monadi individuali è graduale; soltanto negli animali superiori viene pressochè a realizzarsi...L'Essenza Monadica incomincia impercettibilmente a differenziarsi verso la coscienza individuale nel Regno Vegetale". (°)

Il cenno che si è fatto circa la Monade di Humboldt sembra voler negare che l'evoluzione monadica abbia luogo nel caso di unità infinitesimali, ma non è così, sia perchè si è visto che perfino ogni cellula "è provvista della sua speciale discriminazione, del suo istinto e, in senso relativo, della sua intelligenza" sia perchè, se vogliamo considerare anche le unità atomiche, la Filosofia arcaica non fa discriminazione tra organico e inorganico e, inoltre, non si può logicamente affermare che una qualsiasi vita sia priva di cause precedenti. Infatti William Q Judge afferma (v. *Sintesi della Scienza Occulta*) che "gli atomi e le monadi della Dottrina Segreta sono ben differenti dagli atomi e dalle molecole della scienza moderna. Per questa non sono che particelle di materia provviste di una forza cieca; per l'altra sono invece 'nucleoli misteriosi' e, potenzialmente, 'Dei', consci e intelligenti dalla prima formazione e dall'inizio dell'alba manvantarica". Con tutto ciò non si può dire che l'uomo sia lo sviluppo sequenziale diretto di un certo atomo appartenente ad una delle creazioni scomparse nella notte dei tempi. Infatti ogni nuovo livello evolutivo, pur derivando dalle cause e da energie accumulate in quello immediatamente precedente, lo trascende di molto. E' chiaro che l'uomo e l'animale si trovano su di una stessa linea monadica, ma la nuova connessione della Monade con i suoi veicoli mette il primo su di un piano enormemente diverso. Inoltre noi stiamo guardando agli effetti, mentre

(°) Su tutta la questione della "Monade" cfr. la serie "Il mistero dell'Individualità" apparsa in *Teosofia* dal Novembre 1972 all'Agosto 1973 (ndr).

la Monade va considerata nella profondità dello Spirito. Essa è "un paradosso per i sensi e un cosmo per la ragione", l'Uno e i molti e l'Uno non va cercato nelle unità materiali. Se teniamo presente l'uomo, il microcosmo, questa connessione tra l'Uno (l'Io, l'Ego, lo Spirito) e i molti (gli atomi, le cellule, i tessuti, gli organi, il corpo e i vari veicoli del principio unico, Atma) si può rilevare e può servire molto, analogicamente, per avere un'idea di tutte le altre cose.

Per quanto concerne le peregrinazioni nei regni della Metempsicosi (v. *Reincarnazione e Metempsicosi*, Theosophia, n° 9 - ottobre 1974), ricordiamo qui soltanto che la Monade, pur passando attraverso a questi regni, è sempre la stessa *Monade Umana* (DS I, 185-6), perchè o è passata già attraverso allo stadio umano o vi dovrà passare. I kabalisti dicono che "l' UOMO diventa una pietra, una pianta, un animale, un uomo, uno spirito e finalmente un Dio", ma mentre il termine "uomo" ricorre due volte in questa grande sintesi del pellegrinaggio della scintilla divina, la prima volta è a tutte lettere grandi e si riferisce alla Monade. Il suo progresso nei regni inferiori si realizza per "impulso naturale".

5 - Il ciclo umano o della reincarnazione.

La scienza vede nella natura un'unica linea evolutiva che va dalla materia inorganica alla cellula, su su fino all'uomo. La Teosofia, invece, tiene conto della base assoluta e spirituale delle cose e di molte linee evolutive contemporanee. Le monadi vengono da precedenti catene planetarie. Quando tutto è distrutto, esse sono in grado di mantenere nell'invisibile, in una condizione potenziale e latente, tutta la divina semenza di una nuova vita su globi successivi. La Luna è ora un globo morto, ma una volta era rigurgitante di viventi. Le monadi di quel mondo, i così detti "Pitri Lunari", passarono sulla Terra, ma questa era in principio una cosa eterea e poi si è gradualmente condensata, trasformandosi incessantemente. La Dottrina arcaica insegna che la vita passa sette volte sulla terra dando luogo a sette grandi cicli o Ron

de che includono anche globi invisibili, ognuna seguita da un oscuramento che dura milioni di anni. La DS I, 188 spiega che l'uomo durante la Prima Ronda era un essere e tereo, gigantesco, non intelligente, ma super-spirituale; nella Seconda ha un corpo più condensato, ma è ancora meno intelligente che spirituale; nella Terza ha un corpo concreto e compatto, è più intelligente o, piuttosto, astuto che spirituale; nella Quarta, la presente, vi è un enorme sviluppo dell'intelletto e la forma corporea si riduce sempre più nei limiti attuali. In questo riferimento si deve tenere presente che mentre si parla dell'uomo, in fondo è l'idea della Monade incarnata che viene seguita, come occorre anche considerare che i cambiamenti descritti si ripetono analogamente anche sulle razze del nostro ciclo terrestre attuale. Cioè, per essere più chiari, se l'uomo fu all'origine super-spirituale e non intelligente, questa situazione dovrà ripresentarsi in un futuro più o meno lontano. Non si tratterà però di una ripetizione pura e semplice, perchè i "talenti" sviluppati nel periodo intermedio vi produrranno i loro effetti.

A parte il fatto delle razze primitive, in cui la forma umana era ancora eterea e poi gradualmente si densificò, la cronologia occulta ci ha lasciato una data che risale a circa 18.500.000 anni fa, quando l'uomo incominciò a sviluppare la mente e l'autocoscienza. Fu così che fu acquistata la base dell'Ego immortale e che l'uomo poté completare il suo *settenario* con il *Manas* che veniva a congiungere funzionalmente la personalità con la Monade, il suo Atma-Buddhi. Gli effetti di questa sutura furono enormi. Da allora non si parla più d'impulso naturale o di appercezione per l'ulteriore evoluzione monadica; ogni progresso doveva ormai dipendere da "sforzi autoindotti e autodeterminati", cioè, determinati dall'Ego, sforzi contrastati dal Karma, secondo la responsabilità diretta che esso veniva ad assumere nei riguardi della legge naturale che tutela la convivenza indissolubile di tutti gli esseri viventi. Ma che cosa è l'Ego, la personalità, il Sé superiore? ... Forse, se consultiamo la nostra filosofia, si vedrà che queste partizioni dell'essere unitario, che è noi stessi, altro non sono che misure diverse del *dare* e del *ricevere*, nuovi piani che riflet-

tono la vita e il mondo, come pure il potere di discriminare del Sé immortale, che, mentre tutto passa, tutto osserva e rimane immutato. Noi, che eravamo e siamo ancora i Pitri Lunari in una fase avanzata rispetto alle precedenti, siamo ormai congiunti, nel nostro destino, al Maestro Unico, allo Spirito della redenzione, Visvakarman, Christos, il principio che non può essere macchiato dalla corruzione, dalle attrazioni e repulsioni e domina-no l'io personale.

La situazione, comunque, non è attualmente molto lusinghiera. Il Vangelo (Luca 15:11 e ss) direbbe che il tempo è in balia dei trafficanti e colui che può scacciarli è come la voce di uno che grida nel deserto. Abbiamo abbandonato la magione paterna, siamo venuti in terra straniera, abbiamo dissipato le nostre ricchezze, ci troviamo nella carestia, soddisfatti di appagarci delle bucce ... Abbiamo però ancora tempo per il ritorno. Siamo verso la metà della nostra catena settenaria. Rimangono molti Mahâ Yuga. Il saggio, però, non dice "c'è tempo", perché se s'incomincia a capire, si riconosce che soltanto l'egoista infingardo e irresponsabile può ragionare così. E' finito il ciclo dell'impulso naturale e inconscio.

6 - *Questo ciclo e il prossimo.*

A parte i frutti precoci che maturano sull'Albero della Vita (Platone e Buddha sono considerati come rispettivamente tipici dell'umanità della quinta e della sesta Ronda) la Teosofia prevede un completo sviluppo del *Manas* nel prossimo ciclo della Catena planetaria. Il notevole sviluppo dei livelli inferiori della mente nel periodo attuale viene attribuito a due cicli concomitanti che vi sono particolarmente connessi: il ciclo della quinta Raza e quello della sua quinta sottorazza, che segnano il periodo dell'umanità attuale e determinano un'influenza *sui generis* sull'evoluzione del quinto principio. Ma questo sviluppo, se si considera l'umanità in generale, nonostante i suoi grandiosi risultati sul piano tecnologico, non è pervaso dallo spirito della vera saggezza, il quale implica necessariamente un reale progresso nel sen

so della solidarietà tra gli individui e tra i popoli, ma se ne temono anzi i più terribili effetti. Circa la mentalità del nostro tempo, a parte certe linfe e indizi interessanti sotto il profilo spirituale, si può dire che era più adeguato l'indirizzo della filosofia antica, tanto che i Maestri di epoche precedenti, come Buddha, Sankaracharya, Patanjali, Pitagora, Gesù, Platone, ecc., sono ancora le sorgenti di luce da cui il cuore degli uomini può attingere sostegno e illuminazione nella sua lotta contro il materialismo nichilista. La loro parola sgorga da un piano più profondo e reale della mente, dal piano del vero Io dell'uomo. Questo Io, se vogliamo possiamo conoscerlo. Ma non dobbiamo oggettivarlo in un *tu*. Può invece affiorare come una nuova visione di se stessi e del mondo, non come una cosa che si può racchiudere in un discorso, ma come l'Idea che vi sta dietro. Si può dire che sia il testimone di ogni cambiamento, ma, appunto per questo, si deve considerare come immutabile. La sua presenza può essere percepita mediante una proficua, generosa, illuminata partecipazione al Reale.

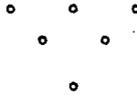
Oggi si consiglia da più parti di meditare. Questo è bene e può essere anche male. Tutto dipende dal *come* e dal terreno su cui si vuol far crescere il nuovo fiore. Bisognerà guardare al problema nel suo insieme. Se vi sono delle erbacce intorno e noi vi gettiamo sopra dell'acqua per innaffiare la nostra pianticella, il risultato sarà tutt'altro che desiderabile. Certo è che il più alto ideale deve essere mantenuto bene in vista. Tutti possiamo intuire che vi è il sentiero che conduce a Moksha, alla Illuminazione, al Nirvana. E' strano, ma è anche un fatto innegabile, che qualche volta capita anche a noi di *sentire* meglio chi siamo, quando con tutta l'anima siamo immersi in qualche idea, qualche azione, qualche attività che ha a che fare col nostro vero essere, dimenticando se siamo vecchi o giovani, alti o bassi, importanti o sconosciuti, dimenticando, in una parola, il nostro io personale e le sue meschinità. Per quanto riguarda questo ciclo e il prossimo, dipende soltanto da noi ciò che vogliamo essere. Su questa terra camminano anche dei Bodhisattva, non importa se molti non ne sono consapevoli. Ognuno può cominciare a fare dei passi verso il Sentiero.

"Un Adepto non è fatto, ma diviene". D'altra parte non è certo facile essere come uno di Loro. C'è una muraglia in ognuno di noi che sbarra il progresso dell'Uomo nuovo, ma noi non la vediamo. Chissà quante rinascite ancora sotto il raggio di una luce illusoria! Il problema è tutto nella mente, il vero piano di Kurukshetra. Essa subisce due opposte influenze: da un lato incombono l'energie superiori della Monade; dall'altra parte vi è lo schieramento dei Kuruava, i trafficanti del tempio, le forze del piccolo io personale. Non si può rimanere indifferenti. Ognuno deve fare qualcosa, secondo i propri "talienti". Il messaggio dell'Uomo nuovo ha una parola per tutti. Non è, come talvolta si sente dire, che si cammina al buio per tutto il viaggio e poi, all'improvviso, sgorga la luce, perchè

"La luce del Maestro Unico, l'unica, perenne, aurea luce dello Spirito, diffonde *fin dal principio* i suoi fulgidi raggi sul Discepolo. Questi raggi penetrano oltre le dense ed oscure nubi della materia".

Le condizioni per esserne illuminati implicano un alto spirito di dedizione ed adeguamento di sé alle necessità della grande Causa, dando al proprio karma un andamento conforme ai requisiti inderogabili della via della saggezza. Questo si deduce in generale dallo stesso pellegrinaggio della Monade attraverso ai regni della Vita ed ai cicli evolutivi. Si è visto che il suo scopo consiste nel creare centri sempre nuovi e più perfetti di coscienza, cambiando incessantemente la natura dei suoi veicoli. Lo spirito che non attraversa gli abissi del divenire rimane incosciente. La radice suprema del nostro essere è inscindibile dalla Radice senza radice dell'Unico, ma la nostra meta successiva non significa sperdersi nelle acque dell'Oceano senza spiagge. Significa soltanto portare la nostra coscienza su di un piano che in gran parte trascende l'attuale, per cui non può essere descritto a parole. Possiamo però accennarvi dicendo che è il piano della Fratellanza Universale, della Conoscenza senza veli e senza ombre e della Verità che abbraccia l'essere nella sua totalità, nè questo significa iso-

lamento o separazione, ma al contrario, perfetta unione con tutti, "in alto, in basso e di traverso", e una più effettiva possibilità di servizio. L'animale non si rende conto di cosa implichi il passaggio dalla sfera della metempsicosi a quella della reincarnazione; pure una notevole parte della sua natura continua a sussistere nelle spoglie umane. Così sarà anche nel prossimo ciclo, cioè, per quanto concerne l'uomo illuminato del futuro, la cui formazione, come si è notato, soggiace ad una legge di gradualità, per cui anche un piccolo sforzo, ogni passo cosciente e determinato, acquista la sua importanza ed il suo valore. Infatti, come è stato detto, "un Adepto non è fatto, ma diviene".



LETTERATURA TEOSOFICA

ISIDE SVELATA (Edizione in lingua inglese): Una Chiave-Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna, e della Teologia

di H P BLAVATSKY

Vol. I - SCIENZA; Vol. II - TEOLOGIA

Questo approfondito studio di religione e scienza, fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno, da parte di Mme Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell' Edizione Originale, del 1877, composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico.

Lit. 6.500

LA DOTTRINA SEGRETA (Edizione in lingua inglese): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H P BLAVATSKY

Vol. I - COSMOGENESI; Vol. II - ANTROPOGENESI

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni Comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche in due volumi rilegati in uno completi di Indice e di un Indice alla D S per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 11.500

LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA: Una esposizione in forma di Domande e Risposte, dell'Etica, della Scienza, della Filosofia della Teosofia

di H P BLAVATSKY

Lit. 2.500

L'OCEANO DELLA TEOSOFIA

di W Q JUDGE

Una vasta opera sulla Filosofia Teosofica, scritta da un co-fondatore del Movimento Teosofico.

Lit. 2.000

Oltre alle sopra citate opere, la LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA, Via G. Giusti 5, 10121 Torino, ccp 2/11 207 - dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia, in lingua inglese, francese e italiano. Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.

T H E O S O P H I A

QUADERNI DI STUDIO SULLA

RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO
Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

Quaderno N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte L. 600

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA? L. 1.100

QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA
di W Q Judge. L. 600

QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

QUADERNO N. 12

LA DOTTRINA DEL CUORE
- CENNI SUL BUDDHISMO L. 600

QUADERNO N. 13-14

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI
versione e commento di W Q Judge L. 1.100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 2/11207 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO



TEOSOFIA

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

THEOSOPHIA

Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, ed riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopii genuini del Movimento Teosofico.

Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theo-sophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome.

COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com